ANNO XLV MATTINO TORINO, *Lunedì 26 Giugno 1911* MATTINO NUM. 176

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

La morte della Principessa Clotilde



Da tre giorni la pia, la buona Principessa Clotilde declinava lentamente, irreparabilmente. Le sue ultime forze si esaurivano, il piccolo, fragile corpo dell'inferma si affievoliva ora per ora, i medici ormai non potevano più nulla per allontanare la catastrofe che si approssimava e gli augusti congiunti assistevano angosciati al tramonto di quella vita così mirabile per virtù d'eroismi.

La pietà dei figli era intesa soltanto più a rendere meno doloroso il distacco.

I cuori si erano grado a grado preparati alla dura prova, eppure rimasero, nell'ora tristissima, colpiti violentemente, come d'uno schianto improvviso.

Le ultime ore

Per tutta la notte l'inferma, amorosamente vegliata dalla Principessa Laetitia e da due suore, era restata immobile, come assopita.

All'alba parve riaversi un istante ed i suoi occhi, in cui l'ultima luce viva andava spegnendosi, si fissarono sulla figlia ch'Ella aveva continuamente veduta al suo capezzale.

Poi s'aggravò ancora. L'inferma non riconobbe le persone che le erano state care sempre: i Principi Vittorio e Luigi, le Principesse Laetitia e Clementina, il Conte di Salemi...

La Regina Margherita e la Regina Maria Pia erano accorse a visitarla, s'erano trattenute a lungo nella vasta stanza, avvolta nella penombra, ma l'inferma non si riebbe più.

A mezzogiorno le campane della chiesa di Sant'Egidio suonavano l'estrema agonia della Principessa: una fiumana di popolo commosso accorreva a recitare la preghiera per l'augusta Dama morente e il coro sommesso di voci salì al cielo come un'ultima invocazione.

La fine s'approssimava, ineluttabile. La piccola folla che sostava dinanzi al Castello attendeva con ansiosa commozione. Poco più tardi, quando vide uscire sul grande balcone la Regina Madre e la Principessa Clementina ed i Principi Vittorio e Luigi, comprese che la catastrofe non era avvenuta ancora.

Alle 17 la Regina ed i Principi rientrarono, improvvisamente, nella stanza attigua a quella della Principessa Clotilde, e le voci della folla in attesa tacquero. Nel Castello era un avvicendarsi confuso di gente. I gentiluomini di Corte della Principessa Laetitia, conte Fossati-Reyneri e cavalier Honvicino uscirono a cercare il sindaco di Moncalieri, cav. Ardingo-Trotti, che salì al Castello col segretario cav. Dardano e con l'addetto agli uffici municipali, signor Piccolo.

Il sindaco si era appena allontanato, che il marchese di Moncrivello lo raggiunse e lo ricondusse in gran fretta al Castello.

Tutto ciò non fece che accrescere la commozione e la curiosità della folla che non aveva alcuna notizia precisa sullo stato della Principessa. Purtroppo non doveva tardare molto ad apprendere la dolorosa verità.

È spirata!

Una scena commovente avveniva nella stanza dell'inferma.

La Principessa Clotilde giaceva col capo sprofondato nei guanciali: il volto incorniciato dai capelli candidi, aveva una trasparenza di cera. A quando a quando un breve rantolo fioco le faceva tremare leggermente le labbra smorte.

Con infinita pietà la Principessa Laetitia cercava di sollevare la moribonda: le umettava la bocca con goccie di champagne, l'accarezzava dolcemente, la chiamava a nome...

L'inferma non l'udiva più. Il dott. Mossa che l'assisteva fece comprendere ch'era la catastrofe imminente e allora la Principessa Laetitia fece chiamare le Regine, i Principi, i gentiluomini.

Nella stanza era un silenzio grave, incombente. Le due suore stavano ai lati del letto, immobili e vigili.

La Principessa Clotilde, attorniata dai figli e dalle Regine Margherita e Maria Pia, aprì un istante gli occhi come per cercare la luce, poi reclinò il capo smorto sul petto e non si mosse più.

Il medico si chinò sull'inferma e comprese subito.

— E' spirata! — mormorò.

Erano le 17,45 precise.

La Principessa Laetitia guardò lungamente la Madre, poi si ritrasse e pianse in silenzio vinta da una intensa commozione. La Principessa Clementina, le Regine, con gli occhi rossi di lacrime, s'accostarono a lei mormorandole parole di conforto, mentre i Principi Vittorio e Luigi fissavano intensamente la Madre estinta e si facevano forza per trattenere le lacrime.

La Regina Margherita prese un piccolo crocifisso e delicatamente lo posò sul petto della Principessa Clotilde. Poi si chinò a baciarla.

I figli, la Principessa Clementina, la Regina Maria Pia a loro volta deposero sulla fronte bianca dell'Estinta l'ultimo bacio.

In un angolo della stanza le due suore restarono genuflesse a pregare.

La Principessa Clotilde pareva dormire, com'aveva vissuto, in una mistica serenità.

⁂

La Principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide, quindi zia dell'attuale nostro Re, era nata in Torino, il 2 marzo 1843. Aveva dunque 68 anni. Sposata al Principe Gerolamo Napoleone il 30 gennaio 1859, ebbe tre figli: i Principi Vittorio Napoleone e Luigi e la Principessa Laetitia. Era vedova dal 17 marzo 1891.

La Santa di Moncalieri

Così l'aveva denominata il popolo, con l'intuito sicuro che varca anche le soglie difficili delle Reggie e sa penetrare nell'animo dei grandi e scolpirne con una semplice parola la figura morale. E santa ella era veramente, se la santità è, come dovrebbe essere, non isolamento egoistico ed ebbrezza e voluttà fantastica di congiungimento e di dissolvimento nel divino, ma esercizio di virtù militante, austerità di spirito e di esistenza, rinuncia di ogni dolcezza, pietà di ogni dolore, aiuto di ogni sofferenza, olocausto quotidiano di sè al bene altrui.

Da quarant'anni il popolo della antica cittadetta scaglionata sull'ultima propaggine della collina torinese, assisteva alla sua semplice vita e la circondava d'amore e di reverenza. Aveva visto un giorno giungere al vecchio castello solitario, che impera colla sua massiccia mole rossastra sul pittoresco paese, quella figlia della nostra terra, quella principessa di Savoja, e rinchiudervi il suo dolore, all'indomani del tragico sfacelo di un impero e di una famiglia. Aveva visto quella nobile figura di donna, nata sui gradini di un trono, consorte di un principe imperiale, vissuta nella corte più fastosa e brillante del tempo, spogliarsi di ogni attributo di regalità, di ogni aspetto di fasto, di ogni vincolo di etichetta, chiudere la persona in un immutabile abito nero ed i lisci capelli candidi sotto la cuffia di una penitente, e tutta volgersi ad opere di fede e di carità.

L'aveva vista uscire ogni giorno dal castello, a piedi, accompagnata da una sua dama, per qualunque tempo, anche nelle giornate più rigide od afose, per recarsi divotamente alla chiesa; l'aveva vista salire le scale più anguste delle più umili case di Moncalieri, penetrare nelle più povere stanze, recare il suo aiuto e il suo conforto ai diseredati ed ai malati; l'aveva vista spiegare la dottrina ai bambini, sedersi al capezzale dei moribondi, vegliare i morti; sapeva quante miserie fossero consolate dalla sua liberalità non mai stanca, quante sollecitazioni di aiuti e di protezioni non giungessero inascoltate al suo orecchio; aveva visto compiere quelle opere con un ardore senza mutamento, con una umiltà non mai smentita, con una cura gelosa di occultare la mano soccorritrice, e santa gli era apparsa, ed al suo passaggio non si inchinava col solo rispetto di una vecchia popolazione fedele alla famiglia dei suoi re, ma con l'ammirazione e la venerazione che solo una virtù personale può suscitare. Ed anche quando, in questi ultimi anni, la salute cagionevole diradò le uscite della principessa, la tenne rinchiusa nelle sue stanze per lunghi mesi, ella era presente allo spirito di chiunque passava presso il castello solitario: la sua pura virtù silenziosa aveva creato attorno a quelle rosse mura presso a cui l'erba germina fra le pietre e gli olmi annosi sussurrano al vento delle Alpi, un'atmosfera di reverenza e di affetto per quell'umile ed invisibile persona che per l'austera illibatezza della vita, per la carità illuminata, per l'abnegazione infinita, per la rassegnazione semplice e dignitosa ai colpi del destino aveva circonfuso se stessa di un'aureola di santità e di martirio.

Le due aureole

Ma quella mite persona non era cinta soltanto da un'aureola di virtù beneficente: di un'aureola più preziosa e rara, aveva recinto la sua figura la storia dell'Italia risorta. Ella aveva avuto non la bontà dei deboli, ma quella più difficile e meritoria dei forti; aveva congiunto alla pietà religiosa ed alla purezza dei costumi, che è una delle tradizioni più belle delle donne di casa Savoja, la fierezza cavalleresca e la fortezza civile dei suoi avi. Non per nulla, nella sua figura pensosa, nella fissità accigliata dell'occhio, nel riserbo imperioso della bocca, nella forte struttura del viso ella ricordava tanto la fierezza dei tratti paterni, la ferrea volontà e la indomita fortezza di Re Vittorio.

Quando ella, poco più che fanciulla, andò sposa, per ragioni politiche, ad un uomo di tanto più innanzi negli anni, al popolo piemontese ella apparve come una vittima della ragione di Stato. Come in quei giorni del '58 i circoli di Corte e la popolazione piemontese avevano accolto con non dubbia amarezza quell'annuncio, così fra l'ammirazione e la reverenza che circondarono la solitaria di Moncalieri perdurò l'ombra di quell'amarezza, il dolore di quel sacrificio. E nondimeno al freddo lume della storia, quelle nozze appaiono oggi a noi, come apparvero allora ai grandi artefici della nostra indipendenza, necessarie ed inevitabili. Ma dalla necessità ed ineluttabilità stessa appare più pura e grande la bellezza del sacrificio del padre amoroso e della giovinetta non ancora sedicenne che nella nobiltà del suo animo non esitò un istante a sacrificare sè stessa per la sua patria.

Quando Gerolamo Napoleone, animato da vaghi propositi di cercare in Italia una corona, aveva sollecitato prima la mano della Duchessa di Genova, vedova appena da pochi mesi, e poi aveva rivolto il suo sguardo sulla figliuola primogenita di Vittorio Emanuele, Camillo Cavour aveva fatto consigliare Alessandro Bixio, amico del principe, a dissuaderlo da quel pensiero. E se ne comprende la ragione. L'attività politica di Gerolamo, la sua ostentazione di principi ultra-radicali, le sue amicizie fra i democratici, la sua attitudine di *frondeur* di fronte al Governo imperiale ed all'Imperatore stesso, lo scarso senso di opportunità dimostrato verso la Duchessa di Genova, non parevano raccomandarlo a divenire il genero di un re, e sopratutto ad affidargli una fanciulla poco più che bambina. Ma quando, a Plombières, Napoleone III, dopo aver nel lungo colloquio con Cavour gettate le basi dell'alleanza col Piemonte e della guerra all'Austria, portò in giro in carrozza per le valli e le foreste dei Vosgi il ministro piemontese, e toccando quel delicato argomento fece sentire quanto peso quel matrimonio potesse avere nella consacrazione dei patti politici, il gran ministro comprese che le considerazioni famigliari dovevano piegarsi alle necessità diplomatiche, e non esitò.

Il suo sacrificio per la Patria

Non c'è documento più eloquente della lucidità di quella mente sovrana, della sua ferrea volontà di riuscire allo scopo e della sua finezza psicologica di quella lunga lettera di quaranta pagine «scritta sopra un canto di una tavola di albergo, senza aver il tempo di copiarla e nemmeno di rileggerla», che da Baden egli mandò a Vittorio per ragguagliarlo sui risultati del convegno.

La lettera di Cavour

«All'ora indicata — scrive il Cavour — salimmo in un'elegante carrozza tirata da due cavalli americani, che l'Imperatore guidava egli stesso, seguito da un solo domestico: mi condusse durante tre ore fra le valli e le foreste che fanno dei Vosgi una delle regioni più pittoresche della Francia. Appena usciti dalle vie di Plombières, l'Imperatore entrò nell'argomento del matrimonio del principe Napoleone domandandomi quali fossero le intenzioni di V. M. a questo riguardo. Risposi che V. M. si era trovata in una situazione molto imbarazzante quando gli avevo comunicate le proposte fattemi da Bixio, poichè V. M. aveva avuto dei dubbi sul valore che l'Imperatore vi annetteva; che ricordandosi certo discorso che V. M. aveva avuto con lui a Parigi nel 1855 a proposito del principe Napoleone e dei suoi disegni di matrimonio con la Duchessa di Genova, non sapeva troppo a che partito attenersi. Aggiunsi che questa incertezza era aumentata in seguito all'intervista che V. M. aveva avuto col Dottor Conneau, che stretto dalle domande di V. M. e mie aveva finito per dichiarare non solo di non avere alcuna istruzione al riguardo, ma di ignorare completamente il pensiero dell'imperatore a questo proposito. Aggiunsi che V. M. pur dando il massimo valore al fatto di far cosa piacevole all'Imperatore, aveva nondimeno una grande ripugnanza a dar marito alla sua figliuola, attesa la sua giovine età, e non voleva imporle una scelta alla quale Ella si rassegnerebbe. Aggiunsi che, se l'Imperatore lo desiderava vivamente, V. M. non aveva obbiezioni invincibili a fare a questo matrimonio, ma che voleva lasciare libertà intera alla sua figliuola.

«L'Imperatore rispose che desiderava vivamente il matrimonio di suo cugino con la principessa Clotilde; che un parentado con la famiglia di Savoia sarebbe fra tutti il preferito da lui; che se non aveva incaricato Conneau di parlarne a V. M. era perchè non credeva di dovere fare passi presso la M. V. senza esser certo di saperli graditi. Quanto alla conversazione avuta con V. M. e che io gli avevo ricordato, l'Imperatore parve dapprima non ricordarsene, poi dopo qualche tempo mi disse: mi ricordo benissimo di aver detto al Re che mio cugino aveva avuto torto di chiedere la mano della Duchessa di Genova, ma ciò perchè trovavo molto sconveniente che la domandasse in isposa pochi mesi dopo la morte del marito.

«L'Imperatore ritornò a parecchie riprese sulla questione del matrimonio. Mi disse ridendo esser possibile che avesse parlato qualche volta non favorevolmente a V. M. di suo cugino, poichè spesso era stato in collera con lui, ma che in fondo lo amava teneramente perchè possedeva qualità eccellenti e perchè da qualche tempo si conduceva in modo da conciliarsi la stima e l'affezione della Francia. «Napoleone — aggiunse — vale assai più della sua riputazione; è *frondeur*, ama la contraddizioni, ma è pieno di spirito, ha molto giudizio ed ha un buonissimo cuore». Questo è vero. Che Napoleone abbia molto spirito V. M. ha potuto persuadersene essa stessa, ed io potrei attestarlo sulla fede dei numerosi colloqui che ho avuto con lui. Che abbia assennatezza, ne è prova la sua condotta durante l'Esposizione che ha presieduto. Infine che il suo cuore sia buono ne fa fede inconfutabilmente la costanza di cui ha dato prova sia verso i suoi amici, sia verso le sue amiche. Un uomo senza cuore non avrebbe abbandonato Parigi e i piaceri del Carnevale per recarsi a fare un'ultima visita alla Rachel, morente a Cannes, e ciò quantunque ne fosse diviso da quattro anni.

«Nelle mie risposte all'Imperatore ho sempre studiato di non ferirlo, pur evitando di prender un qualsiasi impegno. Alla fine della giornata al momento di separarci, l'Imperatore mi disse: «Capisco che il Re abbia ripugnanza a dar marito alla sua figliuola così giovine; quindi non insisterò punto perchè il matrimonio abbia subito luogo: sarei disposto ad aspettare un anno od anche più se fosse necessario. Tutto ciò che desidero è di sapere che cosa debbo pensarne. Vogliate quindi pregare il Re di consultare sua figlia e di farmi conoscere in modo positivo le sue intenzioni. Se annuisce al matrimonio, ne fissi l'epoca: non domando altro impegno se non la nostra parola reciprocamente data e ricevuta». Su queste parole ci siamo separati. L'Imperatore stringendomi la mano mi salutò, dicendomi: abbiate fiducia in me come io ho fiducia in voi.

«V. M. vede che ho seguito fedelmente le sue istruzioni. L'Imperatore non avendo punto fatto del matrimonio della principessa Clotilde una condizione «sine qua non» all'alleanza, non ho preso a questo riguardo alcun impegno, nè contratto un qualsiasi obbligo.

Per l'alleanza

«Ora, io prego la M. V. di permettermi di esprimerle in modo franco e preciso la mia opinione sopra una questione dalla quale può dipendere il successo della più gloriosa impresa, dell'opera più grande che sia stata tentata da tanti anni.

«L'Imperatore non ha fatto del matrimonio della principessa Clotilde con suo cugino una condizione *sine qua non* dell'alleanza; ma ha fatto capire chiaramente che ci teneva moltissimo. Se il matrimonio non ha luogo, se V. M. rifiuta senza plausibili ragioni le proposte dell'Imperatore, che cosa accadrà? L'alleanza sarà rotta? Può darsi, sebbene io non lo creda. L'alleanza si farà; ma l'imperatore vi entrerà con tutt'altra disposizione di spirito da quella che vi avrebbe apportata, se, in cambio della corona d'Italia che egli le offre, la M. V. gli avesse accordato la mano della figliuola pel suo parente più prossimo. Se l'Imperatore ha una qualità particolare, è la costanza nelle sue amicizie e nelle sue antipatie. Egli non dimentica mai un servizio, ma non perdona mai un'offesa. Ora, il rifiuto al quale si esporrebbe sarebbe un'offesa sanguinosa; non c'è da dissimularselo. Questo rifiuto avrebbe un altro inconveniente: porrebbe nel Consiglio dell'Imperatore un nemico implacabile. Il principe Napoleone, più corso ancora che suo cugino, ci giurerebbe un odio mortale, e la posizione che occupa, quella alla quale può aspirare, l'affetto, e direi quasi la debolezza che l'Imperatore ha per lui, gli darebbero numerosi modi di soddisfarlo.

«Non bisogna dissimularselo: accettando l'alleanza che le è proposta V. M. e la sua nazione si legano in modo indissolubile all'Imperatore ed alla Francia.

«Se la guerra che ne sarà la conseguenza sarà fortunata, la dinastia di Napoleone sarà consolidata per una generazione o due; se sarà sfortunata, V. M. e la sua famiglia correranno pericoli altrettanto gravi di quelli corsi dal suo potente vicino. Ma ciò che è certo è che il successo della guerra, le conseguenze gloriose che debbono risultarne per V. M. e pel suo popolo, dipendono in gran parte dal buon volere dell'Imperatore, dalla sua amicizia per V. M.».

«Se, al contrario, egli chiude nel suo cuore contro V. M. una vera antipatia, le conseguenze più deplorevoli possono seguirne. Non esito ad affermare con la più profonda convinzione che accettare l'alleanza e rifiutare il matrimonio sarebbe uno sbaglio politico immenso, che potrebbe attirare su V. M. e il nostro paese grandi mali.

«Ma, io lo so, V. M. è padre non meno che Re; ed è come padre che esita a consentire a un matrimonio che non gli pare conveniente e di tal natura da assicurare la felicità di sua figlia. Che V. M. mi permetta di considerare questa questione, non con l'impassibilità del diplomatico, ma con l'affezione profonda, la devozione assoluta che io le ho dedicato.

Il Principe

«Io non penso che si possa dire che il matrimonio della principessa Clotilde con il principe Napoleone sia sconveniente.

«Egli non è Re, è vero, ma è il primo principe del sangue del primo impero del mondo. Non è separato dal trono che da un bambino di due anni. D'altro lato V. M. deve bene decidersi a contentarsi per sua figlia di un Principe, dato che non vi sono disponibili in Europa dei Re e dei Principi ereditari. Il principe Napoleone non appartiene a un'antica famiglia sovrana, è vero; ma suo padre gli lascerà il nome più glorioso dei tempi moderni, e per parte di sua madre, Principessa di Würtemberg, egli è imparentato con le più illustri case principesche d'Europa. Il nipote del decano dei Re, il cugino dell'Imperatore di Russia, non è affatto un *parvenu* col quale non si possa, senza disdoro, imparentarsi.

«Ma le principali obbiezioni che si possono fare a questo matrimonio traggono origine forse dal carattere personale del Principe e dalla fama che gli è stata fatta. A questo riguardo mi permetterò di ripetere ciò che l'Imperatore mi disse con piena convinzione: che egli è migliore della sua fama. Travolto giovanissimo nel turbine rivoluzionario, il Principe si è lasciato trarre a idee assai esagerate.

«Questo fatto che non ha nulla di straordinario, ha eccitato contro lui una falange di nemici. Il Principe si è molto moderato; ma ciò che gli fa grande onore è il fatto ch'egli è rimasto fedele ai principii liberali della sua giovinezza, pure rinunziando ad applicarli in un modo irragionevole e pericoloso; egli ha conservato i suoi antichi amici, benchè caduti in disgrazia. Sire, l'uomo che giungendo al fastigio degli onori e della fortuna non sconfessa coloro che furono suoi compagni di sfortuna e non sconfessa le amicizie che aveva nei ranghi dei vinti, non ha un cuore cattivo. Il Principe ha affrontato l'ira di suo cugino per mantenere i suoi antichi affetti; egli non ha mai ceduto a lui su questo punto, e non cede nemmeno oggi.

«Le generose parole ch'egli ha pronunziate alla distribuzione dei premi dell'Esposizione di Poitiers ne sono una prova evidente. Egli è sempre stato un figlio amoroso, e se spesso fece adirare suo cugino, nelle questioni gravi gli è rimasto fedele e devoto.

In nome d'Italia

«Nonostante quanto ho detto, comprendo che V. M. esita e teme di compromettere l'avvenire della sua amatissima figliuola. Ma sarebbe ella più felice unendosi a un membro di qualche vecchia famiglia principesca? La storia ci insegna che le Principesse sono votate ad una ben triste esistenza, anche quando i loro matrimoni sono stati conclusi secondo le convenienze e gli usi tradizionali. Per dimostrare queste verità, non andrò a cercare lontano gli esempi: metterò sotto gli occhi di V. M. ciò che è avvenuto in questi giorni nel seno della sua stessa famiglia.

«Lo zio di V. M. il re Vittorio aveva quattro figliuole, modelli di grazia e di virtù. Ebbene! Quale è stato l'esito del loro matrimoni? La prima, e fu la più avventurata, sposò il Duca di Modena, e unì il suo nome a quello di un Principe universalmente detestato. V. M. non acconsentirebbe certo ad un simile matrimonio per la sua figliuola. La seconda delle zie di V. M. sposò il Duca di Lucca. Non ho bisogno di ricordare la riuscita di questo matrimonio: la duchessa di Lucca fu ed è infelice quanto lo si può essere sulla terra. La terza figlia di Vittorio Emanuele ascese, è vero sul trono dei Cesari, ma per unirsi ad un marito impotente ed idiota, che dovette discenderne ignominiosamente dopo pochi anni. Infine la quarta, la bella e perfetta principessa Cristina, sposò il Re di Napoli. V. M. sa certamente i modi grossolani a cui fu esposta ed i dolori che la condussero alla tomba con la fama di martire e di



La principessa Clotilde e il principe Gerolamo Napoleone
(Da una stampa del 1859)

santa. Sotto il regno del padre di V. M. un'altra principessa andò sposa: e fu la cugina di V. M., la principessa Filiberta. Fu alla più felice delle altre, e vorrebbe V. M. una simile sorte per la sua figliuola?

«Gli esempi che pongo sotto gli occhi di V. M. provano che acconsentendo al matrimonio della sua figliuola col principe Napoleone, ci sono maggiori probabilità di renderla felice che non unendola, come fecero lo zio ed il padre di V. M., ad un principe della casa di Lorena e di Borbone. Ma V. M. mi permetta un'ultima considerazione. Se V. M. non consente al matrimonio di sua figlia col principe Napoleone, con chi vuole sposarla? L'Almanacco di Gotha sta qui a provarci che non c'è alcun principe che Le convenga, e lo si comprende. La differenza di religione si oppone al parentadi con la maggior parte delle famiglie sovrane che regnano sulle Nazioni rette da istituzioni simili alle nostre. La nostra lotta contro l'Austria, le nostre simpatie per la Francia rendono impossibili quelli coi membri delle famiglie legate alle case di Lorena e di Borbone: queste esclusioni restringono la scelta di V. M. al Portogallo ed a qualche piccolo principato tedesco più o meno medializzato.

«Se V. M. si degna meditare sulle considerazioni che ho l'onore di sottoporle, oso lusingarmi che V. M. riconoscerà che può, come padre, acconsentire al matrimonio che l'interesse supremo dello Stato, l'avvenire della sua famiglia, del Piemonte, dell'Italia intera gli consigliano di contrarre. Supplico V. M. di perdonarmi la franchezza e la lunghezza del mio racconto. Non ho potuto, in una questione così grave, essere più riservato e più breve. I sentimenti che mi ispirano, le ragioni che mi fanno agire sono una scusa che V. M. vorrà gradire».

"Entrerai in Vienna..."

In quello stesso giorno Cavour scrisse a Lamarmora, ripetendo con maggior libertà gli argomenti. «Ho scritto con calore al Re, pregandolo di non porre a cimento la più bella impresa dei tempi moderni, per alcuni scrupoli di rancida democrazia. Non si tenti l'impresa in cui si mette a repentaglio la corona del nostro Re e la sorte dei nostri popoli, ma se si tenta, per amor del cielo, nulla si trascuri di quanto può assicurare l'esito finale della lotta. Ho lasciato Plombières coll'animo più sereno. Se il Re consente al matrimonio ho la fiducia, dirò quasi la certezza, che fra due anni tu entrerai in Vienna a capo delle nostre file vittoriose».

Vittorio Emanuele e la sua figliuola non ebbero l'animo meno grande del loro grande ministro. «Ella mi ha svolte — rispondeva Vittorio Emanuele a Cavour — le gravi ragioni politiche che rendono utile e necessario alla nostra causa questo matrimonio. So di fare un grande sacrificio, ma mi arrendo alle sue ragioni. Il mio consenso è subordinato alla condizione che mia figlia dia liberamente il suo». E la principessa Clotilde, interrogata e richiesta di esprimere liberamente il suo pensiero, rispondeva: «E' desiderio di mio padre: dunque questo matrimonio sarà utile alla mia famiglia ed al mio paese, ed lo accetto».

Racconta il Massari che, parlando Camillo Cavour di quei giorni e di quella risposta, gli occhi suoi si riempirono di lagrime. Egli non ignorava qual sacrifizio avesse chiesto al suo Re ed alla sua figliuola, ma interprete delle necessità storiche, tutto subordinando al pensiero dell'indipendenza patria non aveva esitato a quel passo, come non aveva esitato alla cessione di due delle più belle provincie del piccolo regno.

Non tutti compresero

L'accordo concluso fra le due Corti fu reso pubblico dalla famosa frase detta da Napoleone III all'ambasciatore d'Austria, barone di Hübner al ricevimento delle Tuileries, il capo d'anno del 1859. A quella minaccia Vittorio Emanuele contribuiva dieci giorni appresso col discorso tenuto al Parlamento subalpino, in cui si diceva «non insensibile al grido di dolore» che si levava da ogni parte d'Italia. La notizia del matrimonio trapelò nel giornale *Il Constitutionnel*: vi dette maggior credito il viaggio del principe Napoleone a Torino, accompagnato dal generale Niel. Il Principe giunto a Torino si occupava di cose militari, assisteva a riviste, visitava arsenali: Niel conferiva con La Marmora. Il 23 gennaio Vittorio Emanuele tagliava corto alle smentite dei giornali francesi ostili alla guerra, annunciando alla deputazione del Senato il matrimonio col quale «confidava di avere procurato la felicità della sua figlia diletta, e reso più fermi e più durevoli quei vincoli di intime relazioni e di politica alleanza già esistenti fra lui e il potente imperatore dei francesi».

Infatti il 18 gennaio erano stati firmati dal generale Usel il trattato d'alleanza e la convenzione militare. Ma l'opinione pubblica francese non si dichiarava troppo favorevole. Cavour affrettò il matrimonio. Il 29 fu sottoscritto il contratto nuziale, e il 30, compiuta la cerimonia nella cappella di Corte, gli sposi partirono per Genova, accompagnati dal Re, da Cavour, da Lamarmora. Una lettera di una patrizia piemontese ci illumina sul pensiero dell'aristocrazia subalpina intorno a quel matrimonio. La marchesa Costanza d'Azeglio scriveva qualche giorno innanzi al marito, ministro di Sardegna a Londra: «Abbiamo avuto il matrimonio della principessa Clotilde a cui dapprima si stentava a credere. Questo matrimonio ha sollevato dapprima un'opposizione generale in tutte le classi della popolazione. La nobiltà l'ha manifestata astenendosi dall'intervenire alla prima illuminazione del teatro ed al ballo di Casa Cavour. Fatta questa dimostrazione, si è detto che non si voleva tenere il broncio al Re e ancor meno alla Principessa, che è molto amata, e si è andati in folla al teatro ed a Corte. In seguito si è affrettato il matrimonio, che dapprima si diceva doversi fare in marzo o aprile, e senza che se ne conoscano le ragioni, esso avrà luogo in questi giorni».

Le ragioni le sapeva Cavour. Come egli aveva preveduto, l'ostilità alla guerra era grande alla Corte francese. Il matrimonio era il pegno che avrebbe costretto Napoleone a decidersi risolutamente per la guerra. E ben lo compresero le popolazioni. A Genova la saggia Principessa fu accolta al grido di: «*Viva Vittorio Emanuele, re d'Italia! Viva la guerra! Viva l'indipendenza italiana*».

Fiera nel tumulto, umile nella solitudine

La fanciulla che aveva mostrato così forte animo e tanta virtù di sacrifizio non aveva ancora sedici anni e da quattro era orfana. A dodici anni aveva perduto a pochi giorni di distanza la madre e l'ava, in quella lugubre settimana dell'inverno del 1855, che riempì di ombra funebre la reggia. Fanciulla appena, aveva fatto da madre ai fratelli, ed ora doveva abbandonarli. Affrontò con serenità dignitosa, con forte animo il distacco dalla famiglia, le nozze politiche, il soggiorno in una Corte, i cui costumi erano troppo diversi dai suoi. «Che Dio ti benedica, — le aveva scritto il padre, — questo il desiderio più ardente e la voce del mio cuore: e tu fai il tuo dovere, renditi degna della tua nuova famiglia e della nuova patria. Ricordati che le donne di Casa Savoia hanno sempre fatto così». Ed ella fu degna delle parole paterne. Mostrò il buon sangue che aveva nelle vene. Ai consigli di etichetta che Eugenia di Montijo credette di largirle, potè rispondere fieramente: *Madame, vous oubliez que je suis née à la Cour?* Fra la facilità gaudente del secondo impero passò pura e severa, imponendo rispetto a cortigiani e ad avversari. L'astio politico che incrudelì con libelli e calunnie contro la Corte napoleonica non la sfiorò nemmeno: la penna laceratrice di un Rochefort si inchinò alla sua illibatezza.

Dovette fin dai primi giorni affrontare l'impopolarità. Raccontano che il ministro dell'interno, Delangle, per dimostrare all'imperatore l'impopolarità della guerra, proponesse a Napoleone di non diramare per l'arrivo degli sposi i soliti *ordres d'acclamation*, lasciando così libera di manifestarsi l'opinione pubblica. L'esperimento fu fatto, e la coppia fu accolta con un gelido silenzio con meraviglia della Principessa e sdegno grande del Principe. La sposa rappresentava la guerra, ed il popolo non la vedeva favorevolmente. Nè più benevola fu la Camera: l'esposizione dei dissensi con l'Austria e l'annuncio del matrimonio erano stati accolti con una freddezza eloquente. Ma quella pura figura di giovinetta si impose anche ai malevoli. All'apertura della sessione legislativa ella sedeva tra l'Imperatore e la principessa Matilde. «Per il suo contegno semplice e modesto, scrisse un deputato, produsse un'eccellente impressione». Ma solo quando l'Imperatore, parlando delle condizioni dell'Italia, esclamò che «ciò non era un motivo sufficiente per credere alla guerra», si udì qualche isolato applauso.

In quella frivola Corte, in cui la bella spagnuola, divenuta Imperatrice, non badava che a spassi ed a feste, ella visse austera e rispettata, appartata nella sua dimora del Palais Royal, dedita alle sue pratiche di pietà, i dieci anni dal sessanta al settanta. Vide risorgere la patria lontana e rovinare quella adottiva.

Ed ella sola potè nel giorno dello sfacelo uscire a testa alta da quella reggia donde altri doveva fuggire di nascosto sotto l'ira minacciosa del popolo. Vittorio Emanuele, preoccupato della sua sorte, le aveva scritto avvertendola come tutto fosse disposto per la sua fuga da Parigi. Ella rispose con quelle parole che furono pubblicate già in queste colonne e che Quintino Sella ambì possedere come unico compenso dei suoi servigi, e che certo fecero palpitare di orgoglio e di compiacenza il cuore paterno: «Maestà, ella sa come io sia sempre stata devota verso di lei, ma in questo momento non posso obbedire a quanto ella mi consiglia, perchè se io fuggissi dalla Francia, i miei figli arrossirebbero di riporvi il piede. E poi, ella ben sa che Savoia e paura non si sono incontrate mai. Vuole che si incontrino in me?». E nel legittimo orgoglio della sua dignità non mai smentita volle uscirne con gli attributi del suo grado, in carrozza scoperta e con servi in livrea, attraversando tutto Parigi in tumulto, rispettata quale unica figura pura in un crollante regime di decadenza.

L'ultima visione

I lunghi anni trascorsi dalla contessa di Moncalieri nel castello solitario non hanno storia, od è la storia intima di una pia esistenza che nelle preghiere e nelle opere buone ha cercato conforto all'asprezza della sorte. Ella non lasciò per quarant'anni il silenzio del suo volontario ritiro se non per brevi ore, ma ne uscì un giorno, un giorno in cui ai tanti lutti della sua esistenza se ne aggiungeva uno ferissimo, quando il grido di dolore della patria percossa nella persona del suo Re la trasse dalla sua pia solitudine. Ella, immagine vivente del dolore, comparve un istante a pregare presso la spoglia sanguinosa del fratello ucciso, per rientrare tosto nella sua ombra. E un'altra volta lasciò il suo rifugio: per accorrere al capezzale del principe Napoleone morente a Roma. E pur nei vari giorni di lieti eventi famigliari colei che Giovanni Prati chiamò l'Ifigenia moderna, non smise le severe fogge abituali, testimoni della sua rinuncia e della sua austerità. Tale la vedono ancora i nostri occhi quale apparve ai rari presenti alle nozze del figlio con la principessa Clementina, pochi mesi sono, in quel triste giorno di precoce inverno che imbiancando di neve le campagne attornianti, parve render anche più raccolta ed intima la semplice cerimonia famigliare che si svolgeva tra le spesse mura del castello centenario.

Quando nella sala gialla in cui si erano raccolti principi e testimoni, chiacchierando festevolmente in attesa dell'atto civile, in quel tepore dorato, in cui al lume dei doppieri le vesti seriche e le uniformi scintillavano, e in cui un'unica finestrella versava la luce fredda del giorno scialbo a lottare con quella dolce dei lumi, un uscio si aperse e si vide comparire la curva figura nera della principessa, il brusio delle conversazioni cessò di botto e si fece un silenzio improvviso e profondo come per la presenza di una persona sacra. Ella entrò, curva, umile, cadente. Non aveva neppure per la lieta cerimonia smesso l'austero simbolo della sua pia esistenza. Vestiva l'umile, semplicissimo abito nero austeramente disadorno che da tanti anni le era caro; aveva sul capo, sui capelli candidissimi, lisci e divisi in due bande sulla fronte la semplice cuffia nera col velo nero ricadente sulle spalle: e una profonda pietà si dipinse in volto a tutti, tanto il viso era cereo, la persona incurvata e l'occhio fisso e vago. E sul fulgore della sala e dell'adunanza parve improvvisamente essere discesa un'ombra, l'ombra augusta e misteriosa di una vita di eroico sacrificio e di infinito dolore. E quando nella piccola cappella, fra quelle pareti austere, fra cui si effondeva dolcemente nel silenzio la nobile melodia di Beethoven, ella riapparve volgendo le spalle alla finestra, donde entrava la fredda luce del mattino nevoso, e la si vide non curva, ma quasi abbandonata sull'inginocchiatoio, i capelli bianchi sfiorati dalla luce candida, la fronte reclina sulle mani giunte e protese, immersa in un fervore indicibile di preghiera, la sua figura così umile assunse l'aspetto violento di una immagine tragica del dolore e dell'olocausto. L'eroica giovinetta, che in un'ora grave per la sua patria aveva dato senza esitare, con tranquillo eroismo e sorridente dignità, tutta se stessa e il proprio avvenire pel bene del suo paese, era una povera creatura sfinita, disfatta e cadente: ma chi la vide in quel giorno o in quell'ora, potè comprendere che la nobiltà di quella figura e di quella vita era di quelle che non muoiono nella memoria di un popolo.

Attorno alla salma della Principessa

La prima notizia della morte della Principessa Clotilde è stata comunicata al Re con un telegramma che S. A. R. la Principessa Laetitia fece spedire da persona del suo seguito, inviata espressamente a Torino in automobile.

Furono pure informati telegraficamente i Duchi d'Aosta, il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino.

I Duchi di Genova appresero la tristissima notizia per telefono.

I gentiluomini di Corte provvidero subito ad avvisare le Presidenze del Consiglio, del Senato e della Camera.

Il Prefetto senatore Vittorelli, che ieri sera, alle ore 20,30, si recò a Moncalieri, ebbe notizia della morte per telefono. Essa fu comunicata anche al sindaco di Torino. Il Corpo d'armata fu avvertito dal tenente dei carabinieri, Allora, comandante la stazione di Moncalieri: la Magistratura dal pretore.

Al Castello, ieri sera, erano già pervenuti telegrammi di condoglianza inviati da Giolitti, Blaserna, Marcora, dall'onorevole Ferrero di Cambiano, da senatori e deputati di Torino.

I Principi Vittorio e Luigi telegrafarono pure a personaggi dell'aristocrazia francese e belga.

Secondo le prime disposizioni date e che assai probabilmente non subiranno modificazioni, fu stabilito di non preparare la camera ardente.

La salma della Principessa, chiusa in una triplice cassa di zinco e quercia foderata di raso, sarà dai Principi e dai gentiluomini della Corte portata e deposta sopra un catafalco nella Cappella del Castello, la stessa dove nel novembre scorso si celebravano le nozze di Vittorio Napoleone con Clementina del Belgio e dove per l'ultima volta la Principessa apparve.

Nella Cappella sarà poi permesso alla popolazione di sfilare dinanzi alla salma.

Non furono ancora stabilite invece le formalità dei funerali, che debbono essere sottoposte all'approvazione del Re, il quale — secondo qualche notizia — verrebbe ad assistere a questa ultima cerimonia.

La salma della Principessa Clotilde sarà trasportata a Superga e tumulata nella cripta della Basilica, dove è sepolto il Principe Gerolamo Napoleone.

L'atto di morte sarà redatto dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, e dal presidente del Senato, on. Manfredi, i quali partono oggi espressamente da Roma.

Si dice che molti giorni fa la Principessa Clotilde avesse fatto chiamare al Castello il notaio avv. Boccardo, che vi si recò con la signorina Isolati per rogare il testamento.

La defunta Principessa avrebbe disposto che siano mantenuti tutti quanti i sussidi ch'Ella largiva a famiglie povere di Moncalieri.

Il lutto della "sua" Moncalieri

Quando il conservatore del Castello, pochi istanti dopo la morte, fece chiudere i cancelli, le persone che in quel momento si trovavano sul piazzale in attesa di informazioni, compresero subito che la catastrofe era avvenuta. Così immediatamente la voce corse e la triste notizia, fulminea, si divulgò. Nello stesso tempo il marchese di Moncrivello, uscito in automobile dal Castello, si recava a dare l'annuncio al sindaco, il quale, pochi minuti dopo, faceva issare sulla facciata del palazzo municipale la bandiera abbrunata.

Successe allora in Moncalieri una scena commoventissima che ancora una volta fu prova evidente di quanto sincero amore, di quanta profonda venerazione la Principessa della bontà fosse circondata nella *sua* cittadina

Non si udirono esclamazioni di doloroso stupore, poichè la notizia era attesa; non si videro brillare lacrime negli occhi delle vecchiette, che l'adoravano come una santa; non si sentì quel singolare brusio di folla, che accompagna i grandi avvenimenti inaspettati. Tacque invece, come per incanto, ogni rumore, ogni conversazione si interruppe, ogni dialogo si spezzò. Ciascuno istintivamente si raccolse nel silenzio, che è la verace espressione di ogni profondo dolore. Soltanto uno sbatacchiar d'imposte, uno stridere di cardini, un cigolar d'usci annunciò come tutti i negozi si chiudessero in segno di lutto, rapidamente, quasi una parola d'ordine fosse stata diramata. Anche il cielo parve voler partecipare al dolore della popolazione, e nascose il grigiore melanconico, che lo vestiva sin dal mattino, sotto un velo di nuvole nere come gramaglie. E intanto dai vicoli e dalle strade cittadine, dai viottoli, e dagli stradali lontani di campagna fu un accorrere di gente, che si affrettava affannosa verso il Castello.

Così, sul piazzale, dinanzi alla cancellata chiusa, vigilata dai carabinieri e dagli agenti di P. S. in borghese, una folla muta e reverente si raccolse alle 18, e rimase là infittendosi sempre di più, per oltre un'ora, cogli occhi fissi a quella finestra, per la quale la luce d'un cupo tramonto passava a illuminare un cadavere.

Ad osservare quel gruppo di persone intente che fissavano un angolo del Castello senza parlare, si sarebbe potuto credere che attendessero qualcosa come un miracolo, che sognassero di vedere aprirsi le vetrate su quella terrazza, e la pallida, curva figura della vecchia Signora apparire in atto di benedizione dinanzi al popolo dei suoi beneficati.

Ma le vetrate son chiuse: le persiane sono serrate. Il rosso edificio pare deserto, assopito sotto la pioggia, che cade a rade gocce con un picchiettio leggero. Unico segno di movimento e di vita è una porticina tagliata nel muro di cinta a lato del cancello, che si apre e chiude ogni tanto per lasciar passare qualche personaggio vestito di nero, qualche sacerdote, qualche dama velata.

Ad un tratto, pochi minuti dopo le 18, si spande per l'aria, riscuotendo gli echi di tutte le colline, un mesto pianto di campane. Sono tutte le chiese di Moncalieri, quella di Santa Maria della Scala e di San Francesco, di S. Egidio e delle Carmelitane scalze, di Santa Croce e del Sacro Cuore di Gesù, che inviano il loro saluto sonoro all'anima che trapassa. Il parroco di Santa Maria, canonico cav. Giacinto Ballesio, appena ricevuta la notizia della morte, ha fatto suonare la grossa campana, che squilla solo nelle circostanze speciali, e ad essa hanno risposto con le loro tinnule voci diverse le altre campane di Moncalieri. Per un'ora lo scampanio continua. Verso le 18,30 un'altra musica si unisce, nell'aria, a quella delle campane: il rombo fragoroso d'un areoplano, che passa altissimo tra le nubi, volteggia per qualche istante sul Castello e poi ritorna verso la pianura di Mirafiori.

Mentre facciamo anche noi la sentinella, presso la cancellata, ecco padre Fraccalvieri, confessore della Principessa e rettore del Real Collegio Carlo Alberto.

Egli ci dice di essere entrato nel Castello poco dopo la morte, d'esser stato accompagnato dalla principessa Letitia e dal principe Vittorio Napoleone fin sulla soglia della camera della defunta, nella quale fu lasciato solo presso le due suore preganti. S'inginocchiò accanto al capezzale e stette a lungo raccolto dicendo le preci dei defunti. Quando uscì, altri sacerdoti, col canonico Brusa, entrarono a pregare.

Padre Fraccalvieri ha pure presentato alla Famiglia Reale le condoglianze del Collegio, nella chiesa del quale farà dire una messa funebre solenne. Altre messe saranno dette questa mattina in tutte le chiese di Moncalieri e nella cappella del Castello.

Facciamo, prima di sera, un giro per la città, dove troviamo su tutti i volti i segni d'un cordoglio profondo. Gli esercizi pubblici, non potendo chiudersi perchè la giornata è festiva, hanno però accostato i battenti dei loro ingressi e annunciato ai clienti che nelle prime ore della notte chiuderanno per non riaprirsi durante tutt'oggi.

Nella *Grotta Gino* fu sospesa una festa da ballo, che era incominciata, e dallo spettacolo cinematografico furono rimandati gli spettatori. Oltre il Municipio, il Collegio Carlo Alberto, le sedi di Società e tutti gli altri edifici pubblici hanno issato la bandiera abbrunata.

Il sindaco ha indetto per questa mattina un'adunanza straordinaria della Giunta, e ha intanto fatto distribuire a tutti i negozi lunghe strisce di carta bianca, sulle quali sono stampate in nero queste parole:

«In segno di lutto per la morte di S. A. I. e R. la Principessa Clotilde».

Tali strisce saranno oggi fissate sulle imposte delle vetrine chiuse.

Così Moncalieri si prepara a porgere degnamente l'estremo saluto alla memoria della sua benefattrice.

Mentre ci allontaniamo per ritornare a Torino apprendiamo un episodio, che vale a dimostrare quanto fosse amata e rispettata la Principessa Clotilde quassù.

Era un mattino festivo della scorsa primavera: quasi un anno fa. A un tratto, verso le 11, corse la voce che la buona fata del Castello, che raramente ormai varcava i cancelli della sua vetusta dimora, si era recata a messa a Santa Maria della Scala. Allora uomini e donne del popolo in folla improvvisarono una dimostrazione di simpatia alla loro Principessa. Si schierarono in due file lungo la via che conduce dalla parrocchia al Castello, e che è intitolata appunto al nome di lei; e quand'essa uscì dalla chiesa, al braccio della sua fedele dama contessa D'Agliano, passò tra due siepi di popolo che s'inchinava umilmente dinanzi a Lei, senza quasi nemmeno osare di guardarla, lieto di tributarle quel piccolo atto d'omaggio...

Per un ricordo marmoreo

E' stata diramata a firma dei signori Felice Masera e dott. Luigi Gariglio, consiglieri comunali di Moncalieri; can. Angelo Demichelis, dott. Camillo Gaidano e sac. dott. Gaspare Longo questa circolare ai moncalieresi:

«Concittadini, la nostra santa, la nostra madre è passata al Regno di Dio. Come l'esempio delle sue virtù ed il suo fecondo amore cristiano sono in noi, nelle nostre anime di figli, come le sue dolci sembianze, sorridenti sono scolpite nelle anime nostre affrante nell'amore filiale, così in pubblico, nella chiesa di Santa Maria dove spesso si immedesimò con Dio, siano, le materne sembianze, a noi sempre presenti nel marmo.

«Quest'idea di un monumento alla nostra Principessa, gloria Italica, venga accolta dalle Autorità e sia degna di Lei, che, figlia di Casa Savoia, Casa di eroi e di santi, fu eroina per virtù civili, santa per virtù cristiane».

L'impressione a Torino

Soltanto a sera inoltrata la cittadinanza appresa la morte della Principessa, e fu con sincero cordoglio.

Venne disposto subito che fosse sospesa la luminaria di via Roma e piazza San Carlo, che doveva aver luogo ieri sera anche in tempo di pioggia: la Commissione esecutiva dell'Esposizione stabilì che venissero sospesi i consueti concerti al pubblico.

I rappresentanti del Congresso degli italiani all'estero hanno inviato questo telegramma al cavaliere d'onore della Principessa Laetitia:

«Rappresentanti Congresso italiani all'estero, riuniti Torino, pregano presentare S. A. R. e I. ed Augusta Famiglia sentimenti profonda condoglianza».

Il lutto al Quirinale
Nei ricordi di Ollivier

Roma, 25, notte.

Il dispaccio annunziante la morte della principessa Clotilde, benchè purtroppo fosse atteso da lunghe ore, ha addolorato straordinariamente i Sovrani, ai quali è stato immediatamente comunicato. Dal Quirinale la notizia è stata comunicata alle Ambasciate straniere. Al balcone del Palazzo è stata esposta la bandiera abbrunata. In portineria al Quirinale è stato collocato un registro, che va riempiendosi di firme.

Il necrologio dell' "Osservatore"

I giornali romani dedicano pagine intere al luttuoso avvenimento, che colpisce Casa Savoia. Fra i commenti il più significante viene ad essere certamente quello dell'organo ufficiale del Vaticano, l'«Osservatore Romano», il quale scrive: «La morte ha reciso una esistenza nobile e virtuosa. Nel castello di Moncalieri, ove da gran tempo erasi sottratta ai rumori del mondo ed allo sfarzo della Corte, la principessa Clotilde, benedetta e confortata da tutti i Sacramenti di quella fede che era stata la forza ed il conforto di tutta la sua vita, ha chiuso dolcemente gli occhi. Grande è il compianto di tutti i buoni attorno alla salma della pia ed augusta signora. Dagli antichi tempi della sua casa antica ella aveva tratto incitamento e guida per quella vita di martiri e di virtù che la fecero da tutti ammirata e fino in lei veramente può dirsi fosse discesa per li rami quella umana probitade onde si gloriarono una volta uomini e famiglia. Il mondo non aveva sorriso di felicità a questa Principessa Sabauda, e dal sacrificio da lei fatto in nome e in tornaconto di quella politica che non era più piemontese soltanto e la mandava ostaggio e pegno a non sentite nozze fino al sopravvento nella sua casa della rivoluzione ed all'addensarsi di crudi lutti domestici, fu un velo di tristezza intorno a quel sensibile cuore di donna nobile e credente. E soltanto fu per compiere quei doveri, che legami di affetto o di coscienza da lei richiedevano, che di là, non mancando neppure in questa circostanza di dolore ad altissime, sentite convenienze, venne in Roma, di dove, assolto il dover suo, tosto si dipartì, come estranea, in ben fare e per sè e per i simili suoi. Passa raccolta e serena la sua memoria oggi e rimarrà nel tempo in benedizione».

Come vedete, l'organo ufficiale del Vaticano tenta di mettere in rilievo i legami che univano la potestà pontificia e la principessa Clotilde, osservando che essa è venuta a Roma capitale d'Italia come una estranea.

Ciò che narra l'ex-ministro di Napoleone III

Emilio Ollivier, ex-ministro di Napoleone III, intervistato oggi a Parigi dal corrispondente del «Giornale d'Italia» sulla morte della principessa Clotilde, ha detto:

— Noi l'abbiamo tutti rispettata grandemente; noi abbiamo avuto per lei la più grande ammirazione. Ernesto Renan mi diceva un giorno lontano: «La principessa Clotilde, è, nella Corte di Napoleone, una delle figure più notevoli; in lei appare lo spirito caratteristico della Casa Savoia. Questa era anche l'opinione di Saint-Beuve, che giudicava la principessa una donna di altissimi sensi. Un giorno si discuteva una questione delicata di famiglia, me presente; il principe Girolamo Napoleone, per alcuni dissensi intimi, non voleva recarsi alle feste che l'imperatore Napoleone III dava per celebrare ufficialmente la maggiore età del Principe Ereditario; il principe Napoleone insisteva per non andare; la principessa Clotilde consigliava invece di andare, e seppe trovare tre parole di ragione che imponevano l'obbligo di andare. Ella disse al marito: «E' il dovere, l'onore e l'interesse». Il principe Napoleone non era religioso; anzi affettava manifestazioni piuttosto di libero pensatore; egli sapeva benissimo che a sua moglie sarebbe dispiaciuto che il venerdì egli non avesse mangiato di magro, e allora, per evitare a lei tale dispiacere, egli tutti i venerdì andava a mangiare fuori di casa, e fu così che ebbero origine i venerdì di Saint-Beuve. La principessa Clotilde — continuò Ollivier — era di quelle donne, uno di quegli spiriti, dei quali si può dire che vivono fuori delle contingenze umane. Ella aveva un giudizio di sicurezza assoluta che le veniva al tempo stesso dalla sua coscienza religiosa e dalla sua finezza nativa. Ho avuto con lei lunghe, continue relazioni sia a Palazzo Reale, sia all'epoca dell'impero, sia dopo la catastrofe. Era una donna assolutamente superiore. Da una parte i suoi sentimenti religiosi avrebbero, come ho detto, voluto completamente staccarla da tutte le cose della terra; ma essa aveva tale cura, tale premura, tale affezione per le persone alle quali si interessava, che nulla dimenticava che potesse essere gradito, che potesse far piacere, che potesse essere la gioia di coloro che conosceva. Se incontrava una persona di sua conoscenza, come tante volte è avvenuto a me, le dimostrava la più grande premura, le chiedeva notizie minute che dimostravano quale ricordo ella serbasse di tutte le persone di famiglia per le quali nutriva amicizia. Io l'ho amata con venerazione rispettosa come l'hanno amata e l'amarono tutti coloro che l'avvicinarono, uomini illustri quali Ernesto Renan e Saint-Beuve ed altri uomini che furono onore dell'arte e della politica. I francesi, che la conobbero e che vivono ancora e ne conservano il ricordo più dolce, come me, apprenderanno con un senso di dolore la sua scomparsa e ne serberanno il ricordo per tutto il rimanente della loro vita.

Il cinquantenario
all'Assemblea delle Camere di commercio

Roma, 25, notte.

L'assemblea generale delle Camere di commercio italiane, riunitasi oggi nella sede della Camera di commercio, ha nominato per acclamazione presidente dell'assemblea il presidente della Camera di commercio di Roma comm. Romolo Tittoni; a vice-presidenti l'onorevole Niccolini, presidente della Camera di commercio di Firenze, e comm. Bocca, presidente della Camera di commercio di Torino.

In principio di seduta il comm. Salmoiraghi, con elevate parole, ha commemorato la ricorrenza del cinquantenario ed ha invitato l'assemblea ad inviare tre telegrammi ai sindaci di Torino, Firenze e Roma.

L'assemblea, che ha ascoltato in piedi le parole del comm. Salmoiraghi, ha salutato la fine del suo discorso con vivissimi applausi.

Dopo aver preso atto delle comunicazioni della presidenza, l'assemblea ha iniziato la discussione dei temi inscritti all'ordine del giorno, incominciando da quello per il monopolio delle assicurazioni vita.

L'assemblea ha fatto plauso all'ordine del giorno già approvato dal Comitato esecutivo e già pubblicato e trasmesso d'urgenza al Governo e Parlamento.

Si è poi iniziata la discussione intorno al riscatto del Gottardo: si sono approvate le conclusioni dell'ing. Salmoiraghi. Si è poi discusso il tema «intorno al progettato valico dello Spluga», e si è approvato l'ordine del giorno della Commissione speciale nominata dal Comitato per lo studio della questione, ordine del giorno che fu fatto per la sistemazione definitiva della linea dello Spluga, con sdoppiamento di binario e sostiene l'obbligo da parte del Governo di mantenere i voti aggiunti con la Francia.

Sui servizi postali marittimi sono state approvate le proposte formulate dalle Commissioni speciali della Camera di commercio marittime, proposte alle quali sono state fatte aggiunte, in seguito ai desideri manifestati dalle Camere di commercio di Bari e Salerno.

L'arrivo dei Principini Reali a Racconigi

Racconigi, 25, sera.

Oggi, alle ore 11 circa, con treno speciale, sono giunti i Principini, accompagnati da miss Brown e dalle rispettive cameriere. Furono accolti al loro comparire sul piazzale esterno della stazione con una viva acclamazione dalla folla, e specialmente dagli alunni delle scuole. Nella prima vettura salirono Mafalda e Giovanna, quest'ultima in braccio alla sua governante; nella seconda Jolanda e il principe Umberto col dottor Quirico. Si diressero quindi subito al Castello.

La fuga dell'areostato "Verdi"

Milano, 25, sera.

Non accade tutti i giorni di veder partire un grosso pallone senza viaggiatori a bordo, così, per conto suo, come ha fatto stamane il pallone «Verdi» dell'areonauta Erminio Donner Flori.

L'incidente aeronautico è avvenuto alle officine di San Celso, le quali sono il magazzeni permanente per il rifornimento degli areonauti che levano il volo da Milano. Per questa mattina appunto era fissata la partenza del *Verdi*, un pallone di 1200 metri cubi che è, od era, ormai un veterano delle ascensioni, avendone compiute quasi una cinquantina. Quella di oggi esso l'ha voluta effettuare da solo: libero con l'aria senza il comando dell'uomo.

Pilota doveva essere il Donner Flori il quale ha narrato così la pericolosa avventura ad un redattore del *Corriere della Sera*:

«Avevo deciso di compiere oggi una passeggiata nell'aria. Le operazioni di gonfiamento del pallone procedettero rapidamente e senza inconvenienti: il *Verdi* si dondolava nell'aria completamente rigonfio. Si poteva dunque partire. Con me dovevano compiere l'ascensione i signori Piero Cantù ed Umberto Bardelli. Ma la partenza dovette essere rinviata perchè, quasi all'improvviso si levò un vento forte e minaccioso con raffiche così violente che il pallone si piegava fino al suolo.

«Ma verso le 9,30, approfittando di un momento in cui l'atmosfera sembrava calma, decisi di partire. Montai nella navicella coi miei due compagni di viaggio e dopo qualche manovra terrestre allo scopo di portare il pallone in luogo opportuno, diedi il comando della partenza. Avevo fatto trasportare il pallone verso l'estremità delle officine, nel punto cioè più lontano dai gasometri per evitare un probabile urto dell'aerostato contro gli altissimi gasometri. Ma la mia precauzione non valse. Appena il *Verdi* ebbe assunto la linea orizzontale una cinquantina di metri, una raffica fece deviare il pallone spingendolo violentemente verso uno dei gasometri. Tentai allora di manovrare per evitare un cozzo, e buttai al suolo qualche sacco di zavorra. Ma disgraziatamente questa manovra non ebbe l'effetto sperato: la navicella urtò contro una colonna di ferro del gasometro. Notai subito allora un fatto stranissimo: il pallone per l'urto avrebbe dovuto essere respinto, e, avendolo precedentemente alleggerito di zavorra, avrebbe dovuto innalzarsi. Invece, con mia grande meraviglia, l'aerostato era rimasto attaccato alla colonna mentre il vento continuava a sbatterlo violentemente. Mi accorsi che il cerchio che serve di raccordo fra la navicella e la rete si era impigliato nella colonna. Il *Verdi* era così prigioniero. Pensando che una partenza regolare era ormai difficile e non priva di pericoli, decisi di vuotare il pallone per mezzo dello «strappamento». Ma la corda, che era rimasta presa nei ferri del gasometro, si ruppe. Allora, fallita anche questa manovra, feci uscire i miei compagni dalla navicella ed altrettanto, per ultimo, feci io. Avvenne così che il *Verdi* alleggerito di tutto il nostro peso si librò, aiutato da una fortissima raffica, dalla prigionia innalzandosi rapidamente. Lo seguii malinconicamente nella sua fuga vertiginosa finchè scomparve tra le nuvole. Io ed i miei compagni ridiscendemmo dalla non facile posizione con l'aiuto di una scala Porta».

A tarda ora è giunta notizia che il pallone *Verdi* è atterrato sui monti che fanno corona a Piazza Brembana in provincia di Bergamo.

Il grande concorso nazionale
di ginnastica naturale a Roma
Il Piemonte manda il maggior numero di concorrenti

Roma, 25, sera.

Promosso dall'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, si terrà nei giorni 28 e 29 giugno, allo Stadio nazionale un grande concorso di ginnastica naturale al quale sono ammessi tutti gli istituti d'istruzione e di educazione del Regno, maschili e femminili, governativi e pareggiati, aventi scuole medie classiche, tecniche, normali e professionali, e le scuole primarie comunali.

Il concetto che ha ispirato il programma del concorso è stato quello di rifuggire da ogni speciale preparazione e addestramento.

Non si è voluto mettere in competizione squadre particolarmente esercitate in difficili prove, ma soltanto constatare i risultati pratici dell'insegnamento impartito durante l'anno scolastico. In conseguenza di tale concetto informatore, brevissimo tempo è stato lasciato all'esperimento, che è stato indetto soltanto il 20 maggio u. s. Ciò nondimeno gli istituti d'istruzione e di educazione di tutta Italia hanno risposto con nobile slancio all'invito, come può dimostrare il rilevante numero delle scuole e degli alunni che, in ogni regione, hanno partecipato alle prove eliminatorie.

A queste prove si sono presentati nel Piemonte 4654 alunni, maschi e 1883 femmine; nella Liguria 2072 maschi e 151 femmine; nella Lombardia 3715 maschi e 1453 femmine; nel Veneto 3047 maschi e 40 femmine; nell'Emilia e nelle Romagne 1069 maschi e 38 femmine; nella Toscana 2207 maschi e 246 femmine; nelle Marche e nell'Umbria 2234 maschi e 149 femmine; nel Lazio 2530 maschi e 850 femmine; nella Campania, Abruzzi e Molise 4273 maschi e 390 femmine; nella Basilicata, Calabrie e Puglie 4176 maschi e 137 femmine; nella Sicilia 4524 maschi e 140 femmine; nella Sardegna 790 maschi.

Sono quindi in complesso 30,791 alunni maschi e 5425 femmine quelli che hanno preso parte alle prove eliminatorie.

Tali prove si sono fatte nei giorni scorsi nella sede dei rispettivi istituti. Le classi che sono state in esse meglio classificate saranno ammesse in numero non minore di 100, e dopo fatta una equa ripartizione dei posti fra le varie provincie, e le categorie di scuole e di classi, alla prova finale che sarà tenuta in Roma nei giorni 28 e 29 corrente.

Una scenata in chiesa
provocata da un ragazzaccio prepotente

Genova, 25, sera.

Stamane mentre la chiesa della Consolazione in via Venti Settembre era piena di fedeli ed all'altare maggiore un prete celebrava una Messa accadde un incidente, che mise lo scompiglio nel tempio. Dalla porta principale erano entrate due fanciulle giovanissime, seguite a breve distanza da un giovanotto, certo Poma, che teneva il cappello in testa e la sigaretta accesa tra le labbra. Egli raggiunse le giovinette e ne percosse una con un ceffone. Quelli che assistevano alla scena non si mossero: e le ragazze si ritirarono verso il fondo della chiesa sempre seguite dal giovanotto.

La fanciulle, impaurite, pregarono un signore che era vicino a loro di avvertire il loro babbo di quanto accadeva. Il padre giunse poco dopo, mentre il Poma era inginocchiato presso le due giovanette e teneva sempre la sigaretta tra le labbra con aria spavalda. Appena vide il padre delle ragazze il Poma si diede a fuga precipitosa per la chiesa, spaventando i fedeli, inseguito dal padre e da una guardia di pubblica sicurezza, mentre le due fanciulle gridavano a squarciagola: «Arrestatelo! Arrestatelo».

Fu un momento di panico generale. Fuori dalla chiesa però il Poma è stato arrestato da due carabinieri. Le ragazze dicono che si tratta di un prepotente, che da lungo le perseguitava con proteste insolite d'amore.

Il Re di Spagna
non si reca a Bordeaux

Bordeaux, 25, sera.

Era corsa ieri la voce che il Re di Spagna sarebbe venuto a Bordeaux. Ora ciò non è affatto vero. Alfonso XIII, dopo aver fatto una passeggiata nei dintorni di Baiona, è rientrato ieri sera a Biarritz.

Si diceva che il Re di Spagna, giunto accompagnato dal conte Torricello, a Biarritz, sarebbe ripartito per Bordeaux per farsi visitare dal dottor Moure.

La sesta tappa del circuito tedesco

Hannover, 25, sera.

Nella sesta tappa del circuito d'aviazione tedesco, Koenig, partito da Lüneburg alle 3,25, è arrivato a Hannover alle 6,20. Schauenburg, atterrato ieri presso Celle, è ripartito alle 5,55 ed è arrivato ad Hannover alle 7,8.

Claudio Debussy

Con la guida del maestro Debussy ho fatto il più ridente dei miei viaggi in Ispagna. Ogni vero viaggio spagnuolo è un pellegrinaggio fantastico. Alla terra di Carmen e di Ernani si approda dopo aver navigato sulle onde della musica e della poesia. Già, prima di udire l'*Iberia* di Claudio Debussy, avevo più volte raggiunto, come ogni uomo di immaginazione, la meta fantastica di Burgos e di Siviglia, di Granata e di Toledo, pur non avendo nè posto il piede sul suolo riarso della Castiglia nè perduta in un treno andaluso l'ultima speranza di arrivare. La prima volta partii in compagnia di certe grandi ombre svolazzanti, tutte piume e mantello, tutta fierezza e nobiltà che ragionavano di stemmi e di troni, di amori e di eresie, con un linguaggio disordinato e sublime che talvolta riconduce a Shakspeare talvolta a un teatrino di fiera. Erano gli spagnuoli di Victor Hugo, antenati dei sacerdoti omicidi e delle sigaraie fiere nel colpo dell'anca che, per la maggior gioia di Maurizio Barrès, intridono ancora di sangue, di morte e di voluttà la terra della penisola cattolicissima. Di questa argilla fu plasmata Carmen, voi che l'amate — Carmen, la più meridionale tra le creature del Mezzogiorno, che ebbe l'amore come il più breve cammino tra il piacere e la morte, e fu eletta in Nietzsche per aver molto danzato e per non aver mai fatta rinunzia. Immagini sanguigne, riflessi d'inquisizione, ombre d'impero, passione che prorompe, voluttà che spasima, sole che divampa, santità che agghiaccia, danze che si scatenano — questa Spagna conoscemmo nelle musiche e nei versi; e aveva quale unica antitesi la gaia bassezza morale di Figaro e la sinistra comicità picaresca.

Claudio Debussy ne conosce un'altra, egualmente fantastica ed ugualmente vera. Egli l'ha scoperta ed è sua; è la sua Spagna. Nè aveva già schizzato i primi segni nelle indimenticabili *Soirée à Grenade*, una delle pochissime pagine perfette che abbia la musica pianistica contemporanea. Eccola ora tratteggiata tutta intera nell'*Iberia*. L'abbozzo pianistico s'è allargato in tre quadri vasti, popolosi, brulicanti di innumeri minuscole vite come un tronco brulica di minuscole creature alate; rallegrati dall'orchestra che mette i colori nella musica come il sole li mette nella foresta. Udite questa *suite*: non è forse una Spagna sconosciuta? Il quadro è sempre fervido di vita, ma un brivido inesplicabile tocca di tratto in tratto chi lo contempla. Sono gli abbaglianti colori del mezzogiorno limitrofo alle terre del tropico, ma la luce è opalescente come quando il sole brucia dietro le nuvole basse. Vi è dello scirocco nell'aria e un vasto alone intorno la luna. E nell'afa meridiana, nell'umida notte, volano basse le cantilene arabe che prolungano l'orizzonte fin nell'oriente oltremarino, e prospettano il balcone di Rosina e la *fabrica* di Carmen in una lontananza incalcolabile. Turbinano intorno a questi canti ignoti e dolenti i noti ritmi gioiosi delle *jote* e delle *habanere*, ma la danza non giunge al compimento delle figure; e si sperde con i canti in un medesimo sfondo remoto e velato, languido forse. L'ebrezza si dissolve nel languore, la voluttà nella malinconia. Il desiderio si consuma in sè e si compiange. Una sensibilità acutissima ondeggia fra questi mondi continuati e opposti come una nuvola rosata fra mare e cielo.

E' la sensibilità musicale di Debussy: quella sensibilità che ha potuto percepire gli impercettibili palpiti delle anime maeterlinckiane e ripetenceli in un linguaggio musicale limitato e sommesso, ma per morbidezza e delicatezza insuperato. Come nelle sue creature drammatiche, così nelle sue visioni pittoriche, vi è molto, moltissimo meno di quanto videro i geni venuti prima di lui, ma vi è anche un che di più: e nessuno prima di lui lo aveva scorto e fissato nell'arte. Ma per ciò solo un artista è grande e verace la sua gloria: per avere egli dato del mondo un riflesso non visto prima e sia pure pallido: per avere egli gittato un grido inaudito, e sia pur fievole, alla vita. A Debussy — e forse a lui solo fra i musicisti viventi — questa gloria non si può negare. Il suo mondo musicale è piccolo, ma è tutto suo. Ed è un mondo che vive, ed in cui tutto si risponde: la inspirazione alla tecnica, il contenuto alla forma, i difetti alle qualità, ciò che sovrabbonda a ciò che manca. A servizio della sua squisita peculiarissima sensibilità, Debussy ha creato tutta un'armonia e tutta una strumentazione. A questa organicità, a questa vitalità si giudica un'opera d'arte: non già mettendola retoricamente a prova di similitudine con le opere precedenti alle quali non ha alcun obbligo di rassomigliare: o, anche peggio, chiamando a raccolta uno per uno gli elementi della musica come soldati di un plotone. « — Ritmo? » « —Presente (o assente) » « —Melodia? » « Assente (o presente) » — e così via per l'Armonia, per il Tema, per il Canto, per gli Sviluppi, per l'Orchestrazione... Ma chi ha dato ai critici il diritto di risolvere un'opera d'arte nei suoi elementi quasi fosse una miscela farmaceutica, e di dosare questi elementi nella critica come in una ricetta a posteriori! L'opera d'arte, se è schietta, è una creatura vivente; e una creatura vivente non si risolve in polmoni, rognoni, fegato, cervello e altre particolarità organiche se non nei trattati di anatomia e nelle fritture miste che non pretendono nè le une nè le altre di interpretare quelle creature, nè tanto meno di farle rivivere come la critica pretende. Ma Debussy non ha mai scritto due battute di melodia! Certo; e di ciò bisogna ringraziarlo. Perchè io, che indegnamente amo i vecchi maestri italiani al da correre a risentire la *Sonnambula* fin ad un baraccone, io, se fossi re assoluto, ai contemporanei del maestro Leoncavallo vieterei, pena la forca, di scrivere melodie per canto. Ma Debussy segna appena i suoi temi, nè li sviluppa; e però non può essere nè anche considerato come un sinfonista! Certo, certo; e perciò appunto bisogna volergli bene: perchè ha compreso che quando una maniera d'arte che fu sublimata in Beethoven ed in Wagner si riduce al facchinaggio di uno Strauss rimescolatore e intrugliatore di tutta la musica che nei secoli ha avuto fortuna, a questa maniera d'arte egli ha compreso, dico, che bisogna rinunciare. Ma non è musica quella che non sia riducibile nè al genere sinfonico nè al genere melodico! No? Ed allora diamo uno zero a Giovanni Sebastiano Bach per certi suoi preludi che sono puri e semplici arabeschi per clavicembalo e un altro zero a Palestrina per tutta l'opera sua dove non è traccia nè di melodia nè di armonia nè di svolgimento sinfonico...

Intendiamoci: Debussy non è — oh no! — nè Palestrina, nè Bach. E' semplicemente Debussy, cioè un artista — artista che vuol dire creatore. Supera dunque di una spanna la media di quei pazienti lavoratori in vetrofania, lincrusta e altri prodotti industriali che sono i compositori dei nostri giorni. Sarà un artista di decadenza, se a questa decadenza proprio ci tenete e non potete farne a meno, ma è un artista. E se fosse vero che nella sua squisita delicatezza e nella sottilissima sua rarefazione, vien meno la musica quale noi l'abbiamo conosciuta ed amata, vorrebbe dire che questa musica muore degnamente come visse. Mentre nelle opere di tanti altri, in verità, pare che muoia con alquanta vergogna.

BERGERET.

Il concerto sinfonico di ieri
all'Esposizione

Anche a Torino Claudio Debussy conta da tempo una coorte di fervidi ammiratori. Ed a costoro poco potè rivelare il concerto di ieri sera, che essi già non sapessero intorno agli intendimenti del compositore francese, ed ai caratteri della sua arte. Così « Iberia » e « le coin des enfants » furono semplicemente per essi una nuova sorgente di squisite sensazioni; due rivoli, cui accostarono avidi le labbra per intensificare e rendere anche più vibrante quella fede nell'opera del maestro, che, come ogni fede, come ogni religione, ha bisogno di uomini animosi, ingenui nel buon significato della parola, i quali accettino senza discutere, e propaghino il verbo con la forza ardente del neofita.

Ma che dissero i non iniziati? Quanta parte ebbe nel loro plauso (poichè esso eruppe frequente, ora più vivo; ora meno convinto e più tiepido; ma sempre tale da accontentare il Debussy, ormai abituato a ben altre e a ben più dure battaglie) quella forza imperiosa del nome, che è la più terribile demolitrice del senso critico, e quanta parte ebbero ancora i doveri di cortese ospitalità; la bellezza dell'esecuzione orchestrale; lo spirito di imitazione, che nei timidi si rivela spesso nel lasciarsi indurre al plauso dal plauso altrui?

Discernere, più che arduo, impossibile. E forse completamente inutile. Ma tuttavia non senza una qualche significazione di fronte all'opera avvenire.

L'arte del Debussy non è infatti arte di facile conquista. Essa non ci fa suoi stringendoci fra le braccia flessuose e ad un tempo gagliarde; non ci alita ansimante in volto il soffio dell'ardore passionale che la strugge; non ci immerge in laghi di armonia, in cui si specchia la serenità del cielo, e i monti si riflettono con un cupo e meraviglioso fiammeggiare di smeraldi e di rubini.

Essa è raccolta, e tutta penetrata di un fervore, che ha qualche cosa di mistico.

Il suo occhio arde: ma come per una luce interiore, che non si diffonde rapida e invincibile a fugare le ombre: poichè, anzi, della penombra piuttosto si compiace: della penombra piena di mistero e di fantasmi e di fascino strano. Il suo linguaggio ha armonie gravi; flessioni d'una dolcezza, che dianzi ci era sconosciuta. Non riusciamo sempre ad afferrarne subito il senso, o l'afferriamo a stento. Ma anche là dove il valore espressivo di esso ci sfugge, noi sentiamo che questo linguaggio, a tutta prima misterioso per noi, ci dirà forse più tardi cose, cui ancora era chiusa l'anima nostra.

Ed è per questo fascino sottile, che (per una contraddizione strana della nostra natura si sprigiona soltanto dall'opera d'arte, se essa lentamente ci rivela) che noi non sentiamo la forza di ribellarci nel nome di un nostro speciale atavismo artistico. Il veleno ci penetra; si diffonde; dà ai nervi stimolo di sensazioni acute e strane, che per la loro novità ci eccitano e ci immergono poi a poco a poco in una specie di torpore delizioso per un non so che di sottilmente tormentoso; che è in esso: la curiosità si attenua; intorno a noi è come un vago fluttuare di ombre, di fantasime: profumi languidi, snervanti — come i « parfums de la nuit » nella seconda parte di quell'*Iberia*, che udimmo iersera — salgono dalle zolle verso una Dea, che ha l'occhio di sfinge, ma il sorriso di donna.

E non sentiamo in noi la forza di ribellarci, poveri Tartarin in babbucce, vittime di un miraggio di vita, che non fu la nostra vita di ieri, che non sarà forse quella di domani, così come il buon eroe del Daudet, affascinato in Algeri la bianca dagli occhi vellutati di Baia, la « petite dame du cru » lascia dormire tranquilli i leoni dell'Atlante: i leoni, che per noi hanno nome Beethoven e Mozart, Wagner e Schumann.

Ora quale può essere l'avvenire di quest'arte, che non si concede, che sfida oggi i più arditi a conquistarla completamente e pare abbia impressa sul fronte la divisa « sibi et paucis? ».

Non pensiamo a Riccardo Wagner per derivarne un qualche sicuro indizio. Altri ideali, e, sovratutto, altri mezzi! Riccardo Wagner è la coscienza assoluta di dominio, che si manifesta nella espressione più complessa e più gagliarda di ciò, che possa, od abbia portato sino ad oggi il linguaggio musicale.

Egli irrompe furiosamente: abbatte, stritola quanto gli è di ostacolo sul cammino: il grido selvaggio delle sue Walkirie è il grido di richiamo, col quale egli aduna intorno a sè i suoi; egli sprigiona intorno a sè la fiamma di Loge, ed invoca il tempestoso Donner perchè gli ceda il pesante martello, agitatore di nubi.

L'arte di Riccardo Wagner è il torrente impetuoso, che scalza le radici al pino della foresta, che si getta furioso sul masso, per travolgerlo con sè, e lo ricopre di rabbiosa spuma se esso resiste; è un'arte, che ha in sè qualchecosa di barbaro, o almeno di fieramente rude per le anime nostre, tutte vibranti di paganesimo e di sensualità latina. E col maschio vigore si impone; ci afferra, ci trascina con sè, quasi violentando la nostra natura. Così lo bene comprendo che si possa odiare quest'arte, e l'uomo che la creò. La sua mano è troppo incallita e rude per accarezzare la latinissima epidermide. Dove essa passa, resta l'impronta. E talvolta un senso di dolore.

Quanto diversa l'arte del Debussy! Il Debussy è un aristocratico ricercatore di finezze; è un colorista delicato; è un sognatore. Il *leit motiv* wagneriano si impone fieramente per la sua impronta caratteristica, squadrata, facilmente afferrabile, e però riconoscibile sempre a traverso il suo continuo evolversi. I motivi caratteristici, cari al Debussy, vagolano invece come in una nebbiolina lieve lieve, dorata, ricca di trasparenze, di iridescenze strane, che tolgono alle forme ogni fermezza di contorni. Si direbbe che la musica del compositore francese non abbia un linguaggio suo: bensì si impregni del linguaggio misterioso delle cose intorno; si unisca agli spiriti, che la leggenda fa vagabondi per l'aria, per darci delle sensazioni vaghe di colore, di ambiente.

A tratti, è vero, erompe una nota squillante; la visione si fa più ferma, più decisa, più sensibile; una vampata di sensualità ci investe colla fiamma, che erompe dalla melodia; ma è cosa momentanea.

Ora quest'arte, da cui, come dissi, si sprigiona un fascino sottile; quest'arte, che quasi sembra avere « in gran dispitto » il grande pubblico; quest'arte la quale richiede non solo quello sforzo di mente e quella preparazione voluti dalla musica Wagneriana, ma, per essere assai più sobria, e più intima, e meno ricca di effetti pittoreschi esige una sensibilità, che non è di molti, può ritenersi con fondamento la dominatrice di domani?

Attendo la risposta da quelle gentili signore, le quali dicono di adorare Riccardo Strauss; tengono accanto al pianoforte gli spartiti del Wagner, ma — con un ecclettismo degno di spiriti superiori — suonano soltanto la *Tosca*, o *la vedova allegra*.

Io ne vidi ieri sera qualcuna applaudire; altre vidi allontanarsi dal concerto tra un'onda di ammirazione, e di profumi, deliziosi come l'ammirazione, benchè forse, più sinceri.

Ma è oramai tempo che io dica qualche cosa del concerto in particolare.

Il Debussy non volle comporre interamente un programma di musica sua.

E preferì, delle cose sue, le più accessibili.

Fu così che avemmo la gioia di udire, ridotte assai bene per orchestra dal Caplet, alcune miniature, che col titolo « le coin des enfants » il Debussy scrisse per pianoforte. Quali pagine deliziose! Tutto il Debussy futuro è in esse: il Debussy colorista originale e delicato; ricco di bizzarre e di ingegnose trovate; irrequieto e tormentato in apparenza ed invece magnificamente saldo e quadrato ed uno, pur dall'indulgersi continuo di brevi episodi — che appaiono, si nascondono con altri, scompaiono per ricomparire ad un tratto quando meno ce li aspettiamo — ci facciamo a considerare la composizione nel suo insieme.

Ed anche vi troviamo un Debussy ricco di *humour*. Doctor Gradus Parnassum; il Cake-Walke, la *berceuse des éléphans* sono lampi di sorriso nell'arte del Debussy; ed è quel sorriso bonario e malizioso di cui a momenti brillano gli occhi del maestro, illuminandone la faccia grassoccia, dal mento incorniciato da una barbetta nera; dalla fronte adombrata da un'onda di lucidi capelli: un viso non certo di agitatore battagliero e di audace riformatore.

Ma se questi brevi pezzi aiutarono molti a conoscere un Debussy, che non supponevano, fresco, quasi ingenuo nella semplicità (sempre molto relativa), impressionista capace di dare con pochi tocchi squisiti una grande e poetica visione (ah! quel « quand la neige danse », e il delizioso canto del pastore!) fu nel poema sinfonico « Iberia », che, fra le pagine nuove, il Debussy apparve nella pienezza del suo temperamento artistico.

Non ero bene prevenuto: lo confesso. Il frammento di « Il mare » udito nell'ultimo concerto, e qualche lavoro per pianoforte, che credo recente avevano fieramente scossa quella non eccessiva ammirazione, cui m'ero indotto in altri tempi udendo, fra le pagine puramente sinfoniche il preludio « l'après midi d'un faune » — eseguito anch'esso ieri sera e con lusinghiero esito.

Mi ravvedo. « Iberia » è un potente ed un affascinante poema sinfonico. Ogni traccia di artificio qui scompare, o quasi. Ciò che a tutta prima ci sembra preziosità di linguaggio; sforzo nel varcare i limiti consentiti dalla potenza espressiva della musica; tormentosa irrequietezza; atteggiamento contorto di un periodare nervoso, o fraseggiare breve, messo insieme con cura paziente di certosino e ravvivato appena da una strumentale, che è anch'essa tutta un lavoro squisito e altrettanto paziente, il vano desiderio di una frase ampia colorita, maggior di un'irruenza musicale... tutto tutto scompare dinanzi al quadro che il Debussy ci mette sotto gli occhi.

Ciò che credevamo difetto è invece, a veramente, uno strano elemento di suggestione. La colorita, focosa *Espana* dello Chabrier li vedi una scenario di teatro. L'anima del Bizet palpita per entro queste pagine del Debussy, ma ne ricordiamo l'amore di Carmen per ciò che di pittoresco, di sensualmente ardente, di poetico è in quest'opera quanto diversi i modi di raggiungere l'effetto!

Il tocco è rapido, incisivo; il motivo di seguidilla che serpeggia per tutta la prima parte è come il canevaccio, che la ricamatrice copre di ogni più vario e delicato arabesco. Questa non è la solita Spagna di maniera. E una Spagna vista, sentita intimamente. La terra di Cervantes non ci appare ne' suoi canti, bensì a traverso la sua anima.

E quest'anima è inebbriata di luce, di profumi. Essa vive nel sole, per il sole. In « parfums de la nuit » i fiori esalano l'aroma, che in noi ha infuso questo sole; i bisbigli, che carrezza per l'aria; i richiami; il sospiro d'amore d'una serenata lontana; tutto ciò che di carezzevole, di languido, di appassionato trepida sotto il velo della notte fu il sole ad immagazzinarlo nei cuori. E quando il rintocco d'una campana — o momento musicale delizioso di freschezza e di colore e di intima e raccolta poesia! — annuncia l'alba ecco rinascere al sole la pienezza e l'incanto della vita, e su un tempo di marcia festoso, irruente ed ancora esso tutto cosparso di episodi squisiti riempirsi l'aria di suoni giulivi di chitarre: e accordarsi bizzarramente gli strumenti per concertare una qualche serenata e frillare i flauti come risale argentine di donne.

E allora che cosa diventano le ricerche del mezzo, con cui tutto è ottenuto? Oh poveri noi, con le nostre disquisizioni sui modi del canto gregoriano, cari al Debussy: sulle predilezioni per le *seconde*, e via via!

Un uomo v'ha dato — sia pure con qualsiasi mezzo — un momento d'arte, di vita; v'ha dato una profonda commozione estetica. Non vi basta? E allora prendete fra le dita l'ali iridescenti della farfalla, e imbrattatele col pulviscolo d'oro e d'argento di cui, per esaminarne la composizione chimica. E Dio vi abbia in pace, o chimici dell'anima mia!

Lo spazio incalza, e poco d'altra parte ho a dire del resto del concerto. L'*après midi d'un faune* è oramai conosciuto: il preludio del terzo atto di *Arianna e Barbe-bleu*, tutto pervaso da un soffio di passione delicato, parve anche qui la nobile pagina ed espressiva, che lodai, udendo l'opera a Milano; la *Sarabande* del Roger-Ducasse apparve come un tentativo audace, più che veramente riuscito.

E la focosa *ouverture* di *Gwendoline* parve, più che altro, un giusto omaggio reso alla memoria del povero autore.

I ritardatari nell'accaparrarsi un posto dovettero accontentarsi di leggere, su una striscia, posta a traverso del programma, il « tutto esaurito ». E questo dica quale fu anche ieri sera il pubblico elegante che affollò il salone dei concerti.

Gli Dèi del concerto. Esso fu una magnifica dimostrazione di stima per l'illustre compositore, fin dal primo apparire di lui in orchestra, se pure in seguito i pareri furono divisi, e agli applausi vivissimi si frammischiò qualche zittio. Fu applaudita anche assai la « Sarabande ». Perchè? Mi rincresce, ma non giungo a comprenderlo. Ciò può al più convincermi che il gran pubblico qualche volta è più intelligente ed acuto dei critici. Anzi, mi aspetto il malizioso. Il quale corregga il « qualche volta » con un bellissimo « sempre ».

I nuovi locali del Circolo giuridico inaugurati a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, sera.

Al Palazzo di giustizia oggi si è inaugurato il nuovo locale del Circolo giuridico di Roma. Nella sala, affollatissima, fra gli intervenuti si notavano l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, l'on. Gallini, sottosegretario di Stato, il sindaco Nathan, i senatori Scialoja, Filomusi, Quaria, Mortara, i deputati Simoncelli, Codacci, De Viti de Marco, Amici, Mosca, Lucifero, Guarracino, il prof. Vivante e numerosissime rappresentanze della Magistratura e del Foro.

Ha parlato per primo l'on. Finocchiaro-Aprile, presidente del Circolo giuridico, il quale ha ricordato la vita gloriosa dell'Associazione che riprende i suoi lavori negli splendidi locali.

L'on. Finocchiaro-Aprile ha notato che, mercè la cooperazione di tutte le attività del Circolo giuridico, si deve tendere a rinsaldare i vincoli che uniscono la Magistratura ed il Foro; e a studiare le diverse riforme che si impongono, perchè i nostri Codici riflettono le condizioni e le esigenze mutate della vita moderna.

Il discorso di Finocchiaro-Aprile è molto applaudito. Quindi prende la parola il vicepresidente on. senatore Scialoja, incaricato di esporre il programma dei lavori che il Circolo giuridico si propone di svolgere.

Il senatore intrattiene l'uditorio per circa un'ora fra vivissima attenzione.

Comincia col mostrare la necessità di cooperare perchè il nostro diritto progredisca fino al punto di acquistare il primato tra le nazioni moderne e fa appello all'attività dei presenti, perchè si rendano promotori per l'attuazione delle grandi riforme del nostro Codice.

Il senatore Scialoja ha tracciato la via che il Circolo giuridico deve battere affinchè con conferenze, con discussioni, con proposte concrete contribuisca validamente al progressi del nostro diritto.

Il discorso del senatore Scialoja, spesso interrotto da applausi, alla fine è salutato da una calorosa ovazione.

Quindi è terminata la cerimonia.



'l Castello di Moncalieri dove è spirata la principessa Clotilde

Giornali e riviste

La regina Anna, dopo la solenne cerimonia della sua incoronazione in Westminster, così descrisse le sue impressioni: « L'incoronazione è stata per me un'agonia. Quando mi sedetti nella grande poltrona reale, mi torsi il piede destro, e questo mi fece talmente male, che le lagrime mi comparvero negli occhi, le grida di gioia della moltitudine mi sostennero e m'impedirono di svenire. Tuttavia alcuni istanti dopo dovetti alzarmi per recarmi verso l'arcivescovo ed il mio sguardo era rivolto al vuoto e il dolore e l'angoscia erano così forti che io non prestavo attenzione alle parole sacre. Bisognò che l'arcivescovo mi invitasse a rivolgermi da un'altra parte. Inoltre avvenne un fenomeno strano: il mio dito si era gonfiato e, allorchè volli rimettermi l'anello, questo non potè entrare, perchè divenuto troppo stretto. Il dolore era così forte che non potei trattenere un grido ». La regina Vittoria dettò il racconto seguente della sua incoronazione: « Il vescovo di Durham non mi lasciò un attimo durante la cerimonia e, poichè lord Melbourne me lo fece osservare, egli si mostrò estremamente confuso, in modo che non riusciva più a parlare. Appena cominciò la cerimonia religiosa, mi ritirai nella cappella di Sant'Edoardo, piccola cappella nera e triste, situata dietro l'altare maggiore, e, coll'aiuto delle mie dame d'onore, mi tolsi il vestito di porpora e rivestii una tunica ornata di pizzi e di oro. Ritornai, vestita in questo modo, a testa scoperta, nell'abbazia. Avvennero varie cose che io non compresi, e ad un tratto mi trovai in testa la corona reale. Fu un secondo impressionante e solenne. Il buon Melbourne, che era al mio fianco, mi guardava commosso e con uno sguardo dolce, quasi paterno. Le grida della folla, che erano altissime, il tuonare dei cannoni, tutto ciò nell'istante stesso, rendevano lo spettacolo più imponente. Nello stesso istante il duca di Norfolk mi tese lo scettro colla croce ed i Signori si avanzarono verso il trono. Il povero vecchio lord Rolle, che aveva ottantadue anni e che era infermo, tentando salire i gradini cadde, ma non si fece alcun male. Allorchè egli ritentò di avvicinarsi a me, io dovetti alzarmi ed aiutarlo, onde evitare il ripetersi dell'incidente. Quando lord Melbourne venne a rendermi omaggio, dai presenti si applaudì. Egli mise un ginocchio a terra e mi baciò la mano. Nello stesso tempo mi strinse la mano fortemente, e con tutto il cuore io gli restituii la stretta. I suoi occhi si riempirono di lagrime. Quando tutto fu terminato, io mi recai nuovamente, coi Pari e colle dame d'onore, nella cappella di Sant'Edoardo, che aveva più l'aspetto di una sala da pranzo che di una cappella, poichè l'altare era coperto di *sandwichs* e di bottiglie di vino. Quando rientrai nella mia carrozza, colla corona sul capo e lo scettro nella mano, mi parve che la folla fosse, se possibile, accresciuta. L'entusiasmo, l'affetto e la lealtà di tanto popolo mi commossero. Questo giorno resterà per me il giorno più sacro della mia vita ». — Così il *Messaggero*.

***

Qual'è l'origine dell'esclamazione, tutta piemontese: *countagg?* Il maggiore Dal Pozzo, nel suo *Glossario etimologico piemontese*, dà al *countagg* un'origine slava, riferendolo all'esclamazione comunissima tra i Russi e da essi adoperata con gli stessi significati: *tiagelo!*; ma la dimostrazione filologica che egli fa di tale etimologia è un po' lambiccata. Altri invece riferiscono il *countagg* piemontese alla famosa pestilenza che nel 1630 ridusse Torino in grande miseria. Essi osservano che quella peste era chiamata dai medici con parola latina *contagio*, dal cui genitivo *contagionis* si formò un altro vocabolo piemontese *countagion*, e citano a favore di questa etimologia dell'esclamazione *countagg* talune frasi che tuttora si usano, come a dire 'l *medic d'l countagg*, per dire che un medico ha molta clientela; *ai n'a j'è pi'l countagg*, volendo significare che di una cosa v'è straordinaria abbondanza, ecc. Questa etimologia sarebbe insomma assai convincente se a distruggerla non vi fosse un fatto semplicissimo e, cioè, che l'esclamazione *countagg* si trova usata in Piemonte prima del 1630. Altre esclamazioni caratteristiche di altre regioni hanno un'origine storica più difficile. Tale, per esempio, l'esclamazione *can da la bissa* (cane della biscia), comunissima in particolar modo a Piacenza e che risale al tempo della signoria visconteа, quando i Visconti, come del resto tutti i grandi signori d'allora, tenevano cani in gran numero e ogni cane portava sul collare lo stemma del loro padrone: la biscia o biscione. E a proposito di cani, è indubitato che l'esclamazione: *can de la scala!* si riannoda alla famiglia della Scala o degli Scaligeri, tre membri della quale, col nome appunto di Cane I, Cane II e Cane III, lasciarono fama di scostumatezza e di crudeltà. Non mancò tuttavia chi, collegando l'idea di cane con quella del palcoscenico, riferì detta esclamazione ai cani più o meno... canori che capitarono talvolta a latrare anche sul palcoscenico del grande teatro di Milano detto della Scala, donde l'epigramma: « Dice un tenor sfiatato: — Non lo sapete che ho persin cantato — Nel massimo teatro di Milano, — E la mia voce fe' tremar la sala?... — Perciò l'hanno chiamato — « Can Grande della Scala! ». Così lo Scarlatti in *Minerva*.

***

L'attore francese Gémier ha insegnato a Briand alcuni effetti oratori? Parrebbe di sì, a quanto afferma un giornale parigino. L'abile comico seppe plasmare l'eloquenza dell'ex-rivoluzionario, e inculcargli a poco a poco quei modi ironici ed insinuanti che formarono la meraviglia di quanti conoscevano il futuro ministro da giovane. Durante le lezioni, Briand declamò parecchie volte intere scene della *Vita pubblica* di Emilio Fabre, in cui il Gémier aveva trionfato. Al brillante allievo l'attore insegnò soprattutto ad inventare i così tradditori, che sono necessari ad un oratore di Comizi pubblici, come al protagonista di una commedia per non ridurre questa ad un monologo. Se un giorno Anatole France potè dire che Briand era il più mirabile attore comico del secolo, lo si deve ai consigli di Gémier. Così in una seduta tempestosa alla Camera il capo del Governo salì alla tribuna con un portafoglio gonfio, lo depose sul davanzale della tribuna con ostentazione, e più volte durante il discorso lo colpì col pugno, esclamando: « Sì, o signori, ho qui le prove inconfutabili, e ve le voglio mostrare ». « Ne, ne metta conto » risposero molte voci di deputati già convinti. Briand fu tanto più contento di quella interruzione in quanto che il portafoglio conteneva soltanto un pacco di giornali e di carta vecchia, postovi dallo stesso Gémier, come si suol fare a teatro.

***

Di Napoleone III, nella villa Pastore, ora Siliprandi, a Solferino, resta l'asciugamano colla solitaria « N » sormontata dalla corona, un autografo indicante la via da percorrere all'esercito per recarsi a Valeggio, scritta sotto la dettatura di Angelo Pastore. Uno splendido braccialetto, lavoro finissimo fu inviato dall'imperatrice Eugenia pochi giorni dopo la partenza dell'imperatore, avvenuta la mattina del 29 a donna Adelaide Pastori. Nell'altro. Un canocchiale fu richiesto con lettera dal dottor Conneau, uno dei trionfatori, che da Parigi ha portato per le vie dell'aria il messaggio d'augurio a Roma, e che era stato compagno di cospirazione in Italia dell'allora principe Luigi. In quella stessa camera dove abitò Napoleone III per deposizione di un teste tuttora vivente, per ricordi precisi narrati dall'ospite Angelo Pastore, per affermazione d'un ufficiale della divisione Mensdorff, tuttora vivente, aveva la notte fra il 23 e il 24 dormito Francesco Giuseppe, giuntovi nel pomeriggio del 23 accompagnato dal Duca di Modena e partitone alle 4 del pomeriggio successivo quasi piangente. Così Giuseppe Sumory nella *Gazzetta di Mantova*.

***

In un piccolo albergo della Bretagna si trovarono un giorno di fronte all'unica tavola del luogo il poeta francese Leconte de Lisle ed un grosso e robusto inglese. Il pasto continuò in silenzio sino alla fine e precisamente quando una bella e fresca campagnola, che funzionava da cameriera, portò in tavola una terrina ricolma di fragole. L'inglese, senza pronunciare parola, si impadronì della terrina e versò tutte le fragole nel suo proprio piatto con aria di somma compiacenza. « Ma signore, — disse Leconte de Lisle, — a me piacciono assai le fragole! ». Il biondo figlio d'Albione sollevò un momento la testa dal piatto e con aria meravigliata si rivolse al poeta e gli rispose: « Oh! ma anche tanto a me! » e imperturbabilmente continuò a gustarsi le fragole, di cui aveva pieno il piatto. Così negli *Annales*.

L'inaugurazione dell'Hôtel "Regina Elena,, a Messina

Ci telefonano da Messina, 25:

Oggi si è solennemente inaugurato il grandioso *Albergo Regina Elena*, sito nel quartiere americano, in una delle località della più incantevoli di Messina risorgente.

Alla lieta cerimonia sono intervenute tutte le Autorità civili e militari, parecchi fra i più autorevoli nostri uomini politici, le notabilità cittadine, i rappresentanti la stampa e moltissime dame appartenenti alla *élite*.

Il concessionario signor Davide Canelli ha fatto in modo davvero signorile gli onori di casa, offrendo ai convenuti un *thè* con *buffet renforcé*.

Il concerto musicale ha svolto un scelto programma e sull'ampia terrazza, da dove si gode il panorama superbo dello Stretto con lo sfondo azzurroso delle montagne calabre, i soci del « Club Regina Elena », fra cui parecchie signore, hanno eseguito mirabili esercizi di *skating*.

Gli ospiti hanno avuto, poi, l'agio di visitare i sontuosi locali dell'albergo, che rappresentano quanto di più moderno, di elegante, di confortevole possa immaginarsi, e quanto di meglio possa desiderarsi non solo a Messina, ma pure nei centri maggiori d'Europa, restando ammiratissimi della sala idroterapica, delle macchine elettriche per la lavatura e sterilizzazione delle stoviglie e della lavanderia, di cui l'impianto, semplicemente meraviglioso, risponde a tutte le esigenze della tanto progredita scienza igienica.

Della festa odierna rimarrà la più cara ricordanza in quanti hanno potuto assistervi, e trarre i più begli auspici per l'avvenire radioso della città nostra: ed al signor Canelli, resosi meritevole della gratitudine di tutta Messina, tutti quanti hanno espresso gli auguri dei più prosperi affari.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

La Camera commemora la principessa Clotilde
e rinvia le sedute a domani
Il monopolio esaminato da tecnici e da giuristi
Un radicale dissenziente parla contro il progetto Nitti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 25, sera.

La discussione sul monopolio delle assicurazioni procede nell'ambiente sempre più saturo di elettricità, malgrado il caldo deprimente di questa domenica parlamentare destinata, nel concetto dell'on. Giolitti, a frustrare o almeno attenuare l'effetto del larvato ostruzionismo parlamentare immaginato dai giovani deputati di opposizione.

I dintorni di Montecitorio sono affollati di interessati a questa discussione, cioè di assicurati e di assicuratori. Nei corridoi della Camera si discute molto intorno al tumultuoso Comizio tenuto stamane a Roma dagli assicuratori, nonchè intorno all'atteggiamento di [illegible] assunto, rispetto al progetto Nitti, dall'Unione delle Camere di commercio.

Tutti si chiedono quando finirà questa discussione; ma non si possono fare previsioni con precisione essendo, fino a questo momento, iscritti a parlare 46 oratori ed essendo stati presentati per ora 19 ordini del giorno, molti emendamenti e perfino un contro-progetto dell'on. Muratori. Nell'aula il numero dei deputati è minore di ieri, sebbene la posta di Montecitorio segni presenti a Roma 450 deputati. Al principio della seduta assistono all'incirca 150 onorevoli. Le tribune sono gremite specialmente di signore; al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Tedesco, Nitti e Sacchi.

Un difensore della legge

Il primo oratore della giornata è l'on. CALISSE, professore di diritto all'Università di Pisa, il quale difende il progetto ministeriale con un discorso discretamente ascoltato, che procede abbastanza calmo con una sola interruzione all'esordio. L'on. Calisse esamina il disegno di legge e fa un raffronto tra la proprietà che si vuole con questa legge espropriare...

Voci. — Ma quale?

CALISSE, continuando. — ... e quella delle Compagnie religiose, che un'altra legge ha espropriato.

MURATORI. — Il paragone non regge: allora si trattava di espropriare un patrimonio che rimaneva ozioso in mano di oziosi...

PRESIDENTE. — Sì, ma non cominciamo a fare conversazioni, altrimenti non si finisce più.

IL DIRITTO DI PROPRIETÀ.

CALISSE, in presenza dell'agitazione che si è venuta creando in Paese ed alle fierissime censure mosse contro la legge che fu persino rappresentata come una flagrante violazione dei diritti statutari, crede doveroso ricercare serenamente che cosa vi sia di vero in tante accuse e in tanti timori.

Premette che come tutta la vita sociale, anche la vita giuridica si evolve e nuove concezioni si affermano circa i rapporti fra i diritti dei privati e quelli prevalenti della collettività. Nega pertanto che la presente proposta costituisca una violazione della proprietà privata. Ed osserva che molte gravi restrizioni e limitazioni furono poste perfino su quella che è la forma più antica, tradizionale della proprietà, e cioè della proprietà fondiaria.

Nega del resto che il profitto sperato da un'industria nel regime della libera concorrenza, rappresenti un diritto patrimoniale acquisito, sicchè sorga il diritto di risarcimento quando lo Stato creda di dover sostituire in tale regime quello col monopolio.

TUTELA DELLO STATO.

Non può contestarsi allo Stato, nell'esercizio del suo impero, il diritto di fare, quando lo creda e nel suo interesse, un proprio monopolio di una determinata industria.

Sennonchè l'oratore, mentre riconosce che nessun diritto acquisito possano vantare le Compagnie assicuratrici, è d'avviso che lo Stato non possa abbandonare al loro destino gli assicurati, i quali hanno fatto e fanno affidamento sulla tutela dello Stato. Epperò si compiace che la Commissione abbia introdotto nella legge tutto un complesso di disposizioni, come quella relativa all'accertamento della condizione delle Compagnie, e l'altra relativa alle cessioni di portafogli.

Solo circa quest'ultimo punto l'oratore avrebbe voluto che non soltanto quelle che lo richiedono, ma tutte le Compagnie fossero tenute alla cessione, e ciò per maggior garanzia dei propri assicurati. L'oratore confuta poi l'altra obbiezione che la legge violi la libertà degli assicurati: che anzi questi saranno difesi contro le insidie e gli inganni che non di rado si tentano dagli agenti assicuratori alla buona fede del pubblico.

Nè verrà negarsi allo Stato la fiducia che si concede a private Compagnie di speculatori.

L'oratore segnala a questo proposito la mirabile solidità della nostra situazione finanziaria, il corso elevato e costante della rendita. Ricorda la resistenza mirabile di cui ha dato prova il nostro paese, di fronte alle più urgenti spese ed alle più gravi pubbliche sciagure.

Tutto ciò dimostra che lo Stato italiano ben può meritare la pubblica fiducia, anche come pubblico assicuratore.

Inoltre quando lo Stato con le Casse postali e coll'Istituto di assicurazione sarà diventato il massimo custode del pubblico risparmio ne avverrà che i cittadini si sentiranno vincolati ad esso non solo dai più sacri affetti, ma anche dai più rilevanti interessi e di ciò i primi a compiacersene dovrebbero essere i conservatori.

« UN PROFITTO CI SARÀ ».

Perciò l'oratore è favorevole alla legge, anche se non dovesse dare alcun profitto all'erario. Ma un profitto vi sarà e l'oratore giudica essere modernamente civile e simpaticamente umanitario il concetto di devolvere l'utile proveniente dalle assicurazioni degli abbienti, ad istituire le pensioni per i non abbienti.

Si dice che questo è un concetto socialistico: se pur fosse tale, nessuno che abbia moderna e civile coscienza può censurarlo, ma deve anzi compiacersene come di un avviamento alla concordia ed alla armonie ed alla pace fra le classi sociali.

La rappresentanza nazionale, approvando questa proposta, mostrerà di aver chiara e viva la coscienza delle presenti aspirazioni sociali (*vive approvazioni; congratulazioni*).

Un giureconsulto

MOSCA TOMMASO rileva che il disegno di legge è combattuto dal punto di vista finanziario, economico e giuridico. Si è detto che il monopolio sarà un disastro economico, ma non si considera che qui trattasi non già di esercitare una vera e propria industria, ma di raccogliere e collocare capitali.

Ora questa è una funzione specifica che lo Stato già esercita in altri campi con grande successo e per il quale già esistono tutti gli organi necessari raccoglitori e distributori.

Che se pure il monopolio darà utili scarsi, esso porterà indirettamente altri notevolissimi vantaggi finanziari. Esso infatti spianerà la via alla riforma delle pensioni, almeno per gli impiegati di nuova nomina (*commenti*) portando anche maggiore semplicità e sincerità nei bilanci (*interruzioni*).

Inoltre il monopolio di Stato diffonderà nelle nostre popolazioni, specialmente del contado, il sentimento della previdenza nella forma delle assicurazioni popolari (*Interruzioni*).

LE OBBIEZIONI GIURIDICHE.

Viene alle obbiezioni di ordine giuridico ed osserva che i censori della legge confondono i diritti patrimoniali colle semplici facoltà individuali, dette ora diritti pubblici subbiettivi.

Ora si può parlare di diritti acquisiti quando trattasi di diritti patrimoniali, ed allora è giusto che il cittadino, che ne venga privato dallo Stato per scopo di pubblica utilità, debba essere indennizzato.

Ma è anti-giuridico ed assurdo parlare di diritti acquisiti, di esproprio, e di obbligo di indennizzo di fronte ad un atto dello Stato che venga semplicemente a limitare la sfera delle facoltà individuali.

Ora, questo è appunto il caso presente: lo Stato avoca a sè per l'avvenire la facoltà che finora spettava ai cittadini di esercitare le assicurazioni; non è dunque il caso di indennizzi, anche perchè non vi sono in questa industria impianti o macchinari da ammortizzare (*Commenti*).

PRECEDENTI STORICI.

L'oratore cita varii precedenti in proposito. Ricorda quando fu introdotto il monopolio postale in Toscana, quando fu istituita in Sicilia la privativa dei tabacchi; quando fu ammesso il monopolio comunale per varie industrie. In tutti questi casi non si parlò di indennizzi, nè alcuno levò alte grida, forse perchè gli interessi colpiti non erano fortemente organizzati come sono ora gli interessi degli assicuratori (*Vivissime approvazioni a Sinistra; commenti*).

L'oratore cita in questo senso anche la legislazione francese e ricorda l'opinione del Gabba, del Giorgi e del Gianturco, e ricorda i responsi della patria giurisprudenza nei casi della municipalizzazione, con privativa, delle pompe funebri e delle affissioni, leggendo in proposito una sentenza della Corte d'Appello e una della Corte di Cassazione di Roma.

TORRE (*interrompendo*): — Scusi, ma chi ha scritto questo?

MOSCA — Che cosa dice?

TORRE — Chi è stato l'estensore di questa sentenza?

MOSCA — Sono proprio io. (*Ilarità vivissima*).

VOCI — Ma bisognava dirlo prima; si capisce che lei non può dar torto a sè stesso. (*Nuova vivissima ilarità sui banchi di Destra e del Centro*).

Voci dall'Estrema: Ma se è una opinione sua perchè l'on. Mosca non poteva citarla?

Dal Centro e da Destra si grida: — On. Mosca non usi sistemi da paglietta. (*Proteste sui banchi della maggioranza*).

MURATORI — Hanno ragione coloro che interrompono l'on. Mosca; egli nega l'indennità alle Compagnie, ma se l'indennità non è un diritto, perchè si è sentito il bisogno di dichiararlo nella legge?

CANEPA — E' stato fatto per togliere a voi, avvocati civilisti, il piacere di fare delle cause e delle parcelle di onorari. (*Ilarità, approvazioni*).

MURATORI — Ma che andate dicendo.

CANEPA — E' proprio così come ho detto. (*Rumori al Centro*).

PRESIDENTE — Signori del Centro, abbiano la bontà di interrompere un po' meno. (*Ilarità*).

Il battibecco finisce così e l'on. MOSCA continua il suo discorso.

Circa la pretesa violazione della libertà di contrattare, l'argomento porterebbe a negare la legittimità di tutti indistintamente i monopoli, che trovano invece nelle supreme ragioni del pubblico interesse la loro giustificazione.

Circa i diritti degli attuali assicurati, essi continueranno ad avere la garanzia che hanno presentemente e che è costituita dalla solidità delle Compagnie assicuratrici, con questo di più che lo Stato potrà controllare la situazione delle Compagnie ed eventualmente rilevarne i portafogli.

Concludendo afferma che la Camera può dare il suo voto favorevole al disegno di legge colla sicura coscienza che esso non lede nessun principio giuridico, nessuna ragione di giustizia, ma è invece una utile e provvida iniziativa, una buona ed onesta azione. (*Vivissime approvazioni ed applausi a Sinistra; molte congratulazioni; commenti*).

Un radicale contrario

DEVITI DE MARCO nota che l'idea di attingere dal monopolio delle assicurazioni i mezzi per le pensioni obbligatorie agli operai fu già proposta innanzi al Parlamento francese. Quel progetto corrispondeva persino nei particolari a questo ora proposto dall'onorevole Giolitti; esso però cadde innanzi al voto contrario del suffragio popolare nelle elezioni generali. (*Commenti; interruzioni*).

« LA PROMESSA AI SOCIALISTI ».

Perchè il Presidente del Consiglio insiste nella proposta? Perchè essa rappresenta una promessa fatta alla parte socialista, e questa vuole che la promessa sia mantenuta. Trattasi in sostanza di affrontare il problema delle pensioni salvando dal pericolo di un attacco formidabile il bilancio dello Stato.

Osserva che la concorrenza in questa industria è così forte che il progetto è ridotto alla minima rimunerazione possibile del capitale. Sono quindi vane le speranze di forti lucri concepiti per il monopolio.

Afferma erronei i criteri che sono stati posti a base del progetto ministeriale; ad esempio la tavola di mortalità italiana è troppo ottimista, e così la misura dei premi.

L'oratore esclama: — Si direbbe che il popolo italiano per far piacere all'on. Giolitti voglia rinunziare a morire. (*Ilarità generale*).

Da calcoli fatti l'oratore prevede una perdita di nove milioni annui sopra una produzione di 100 milioni. Ad ogni modo poichè anche i sostenitori della legge sono dubbiosi circa la misura degli utili che si potranno realizzare, e poichè diviene quindi tanto problematica la speranza di un avanzo da destinarsi alle pensioni operaie, l'oratore non comprende perchè il Governo si ostini nel mantenere il disegno di legge.

— Tutti sono concordi — dice l'oratore — nel riconoscere che il monopolio sulle assicurazioni non darà gli utili che si sperava. Ella, on. Giolitti, deve riconoscerlo...

GIOLITTI — E' pacifico; soltanto che gli utili del monopolio non basteranno a risolvere il grosso del problema cioè quello delle pensioni operaie.

CANEPA, rivolto a Deviti De Marco: — Ma ciò non significa che non si debbano sperare utili dal monopolio delle assicurazioni.

L'on. DEVITI DE MARCO ha fatto poscia ridere la Camera con una *boutade* contro i socialisti. Egli ha detto: « E' impossibile conoscere con esattezza il pensiero dei socialisti nella questione del monopolio. Se parlo con Bissolati, gli altri mi dicono: ma quello è il pensiero di Bissolati! Non è il nostro! Ed è così per gli altri deputati socialisti più in vista. (*Applausi a Destra, ilarità generale*).

Anche sulla operata diminuzione della spesa, specialmente di quella del personale produttore, crede che i fautori del monopolio si facciano molte illusioni e crede una utopia l'affermata maggior fiducia del pubblico nello Stato in confronto delle private Compagnie.

Diminuiranno inoltre le reali garanzie del pubblico pel confondersi in un solo Ente dell'esercizio dell'industria e della vigilanza sull'industria stessa.

Osserva poi che se veramente lo Stato si trova in condizioni tanto favorevoli come pretendono i fautori della legge, invece del monopolio legale, converrebbe accogliere il concetto dell'industria di Stato in libera concorrenza che si convertirebbe poi in monopolio naturale e che in ogni caso funzionerebbe da calmiere (*Interruzioni del presidente del Consiglio*).

LE PENSIONI OPERAIE.

Afferma poi che le pensioni alla vecchiaia devono essere alimentate dal contributo di tutti i cittadini e non già soltanto da quello degli assicurati. E poichè il gruppo industriale si è fatto propugnatore delle pensioni obbligatorie operaie, l'oratore esprime il dubbio che esso voglia come compenso pretendere un inasprimento del protezionismo industriale. Ricordando le condizioni delle plebi agricole, specialmente meridionali, l'oratore reclama lo sgravio del pane e dei generi di prima necessità.

Conclude affermando che il monopolio è voluto dal Tesoro per avere un mercato privilegiato, ove collocare i titoli di Stato. Ora questa è cattiva politica economica e finanziaria (*approvazioni*).

Ma sopratutto afferma che la legge rappresenta principalmente la statizzazione come fine a sè stessa. Ora l'oratore comprende che questo concetto possa avere il plauso del partito socialista, ma esso non potrà assolutamente avere il plauso dell'oratore. Del resto, anche nel campo socialista si è ben lungi dall'accordo su questo argomento, cosicchè non si può comprendere che cosa i socialisti vogliono veramente (*vive approvazioni; applausi al Centro e a Destra*).

Questa tendenza alla statizzazione esaurisce le fonti stesse del reddito restringendo la materia di imposizione. Ricorda che l'Inghilterra ci dà l'esempio di fondare sul libero scambio tanto l'edificio delle maggiori spese militari, quanto quello della legislazione sociale.

CONCLUSIONE.

Conclude avvertendo che voterà contro il disegno di legge sostenuto dal gruppo politico al quale appartiene, ma non può dimenticare che questo Ministero ha proposto e sostiene la riforma elettorale, quella riforma elettorale che è voluta sinceramente da pochi (*commenti*) e che l'oratore desidera contro il parere delle stesse popolazioni che rappresenta; epperciò se il Ministero porrà la questione di fiducia voterà la fiducia pur riservandosi di votare contro il disegno di legge (*vive approvazioni; applausi; commenti*). La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Un industriale

ANCONA vuol dare per dimostrato che la liquidazione del passato non presenti nessuna difficoltà, che gli assicurati non corrano pericolo, che l'Ente statale possa essere ottimo amministratore e si propone dimostrare che, pur non di meno, anche se queste circostanze fossero vere, l'idea del monopolio costituirebbe un errore tecnico economico. Dimostra erronea l'opinione che l'industria dell'assicurazione sia largamente rimuneratrice: i profitti appaiono lauti perchè si ripartiscono su di un capitale molto limitato. Erroneo che essa sia facile, mentre offre molteplici difficoltà. Non si tratta per lo Stato di sostituire l'industriale privato come per l'esercizio delle ferrovie; nel caso delle assicurazioni lo Stato non subentra all'industria privata, ma distrugge quanto esiste per ricostruire con molte fatiche.

INDAGINI SUI BILANCI.

Espone i risultati delle proprie indagini sui bilanci dell'industria delle assicurazioni affermando che l'utile industriale è minimo, certamente inferiore al milione per tutte le Compagnie esercenti in Italia, mentre è ingente l'utile patrimoniale, ma a questo non vi potrà aspirare lo Stato che a mano a mano impiegherebbe nelle pensioni operaie il suo modesto utile industriale ammettendo che questo ci fosse. Circa la pretesa facilità dell'industria decantata dall'onorevole ministro, afferma che non soltanto è sempre difficile ogni industria che si fonda sull'uomo, sulle sue tendenze, sulle sue passioni, ma le Compagnie hanno da contrastare contro scaltrezze ed espedienti che continuamente si escogitano ai loro danni. Circa l'asserzione che l'ente di Stato godrebbe maggior fiducia nel pubblico, afferma che le Compagnie di assicurazione (tranne trascurabili casi isolati e per quanto si riferisce a quelle che sono all'inizio della loro esistenza) hanno meritato e riscosso sempre la più larga fiducia del pubblico italiano. Si è detto che l'idea del monopolio dell'assicurazione vita è originale; invece essa non ha nemmeno questo merito perchè da cinquant'anni se ne discute senza però che nessun Stato si sia mai deciso a tradurla in atto.

MATEMATICI O AVVOCATI?

L'on. ANCONA, continuando le sue critiche al progetto Nitti, osserva essere ben strano che il progetto Nitti debba essere esaminato da una Assemblea composta per lo più di avvocati e di giuristi.

— Eppure — esclama l'on. Ancona — si tratta di un progetto materiato di cifre, e che richiede un giudizio tecnico!

Voci: — Già, è come nel *Matrimonio di Figaro*; ci voleva un calcolatore, e fu destinato un ballerino (*Ilarità*).

ANCONA. — Ma il brutto si è che proprio matematici rilevano nel progetto Nitti dei gravi errori.

PODRECCA. — Ma vi sono anche dei matematici che hanno detto il contrario.

CRESPI SILVIO, rivolto a Podrecca: — Se ci sono, fuori i nomi!

L'on. ANCONA prosegue nella sua dimostrazione, a base di cifre, delle debolezze del progetto Nitti; ma improvvisamente il discorso viene troncato da una funebre notizia.

La luttuosa notizia

Son le 18.30, quando un usciere reca all'onorevole Giolitti una lettera dal Ministero degli interni. L'on. Giolitti apre la lettera, e col foglio di carta che essa contiene sale al banco della Presidenza, a conferire con l'on. Marcora, mostrandogli la lettera, che reca la notizia della morte della principessa Clotilde. Il presidente chiama a sè il segretario, onorevole Baslini, e lo incarica di recarsi ad avvisare l'on. Ancona. La notizia viene dall'onorevole Baslini — che per recarsi al banco del Centro, donde parla l'on. Ancona, deve passare attraverso i banchi dell'Estrema Sinistra e della Destra — rapidamente diffusa nell'aula, e produce profonda impressione, quantunque attesa di ora in ora. L'on. Baslini, giunto al banco dell'on. Ancona, gli comunica la notizia. L'on. Ancona tronca a metà il periodo incominciato e si rivolge al banco della Presidenza, come per domandare che cosa deve fare.

PRESIDENTE.— On. Ancona, che crede di fare?

ANCONA. — Io mi rimetto completamente alla volontà della Camera.

Non tutti i deputati però sanno di che si tratta, e non si spiegano la ragione dell'improvvisa interruzione dell'on. Ancona; cosicchè da un certo numero di banchi si ode la voce:

— Avanti! Avanti!

Ma un *No!* formidabile, che sale dalla maggioranza dei banchi della Camera, sospende ogni discussione. Il presidente, on. Marcora, si alza, imitato da tutti i ministri, dai deputati e dal pubblico delle tribune.

In morte della principessa Clotilde
Parlano Marcora e Giolitti

PRESIDENTE. — Onorevoli colleghi, adempio al doloroso ufficio di comunicarvi la tristissima notizia, che in quest'istante mi giunge, della morte di S. A. R. la principessa Clotilde. Gli italiani tutti ne piangeranno la perdita, perchè non vi è cittadino italiano (ne ho la sicura coscienza) che non abbia anche nell'intimo dell'anima ammirato questa nobilissima figura di donna, che, figlia, sposa e madre, ebbe sempre per guida sua costante l'adempimento del dovere, la pratica di ogni più eletta virtù (*Approvazioni*). Il suo nome si collega, attraverso i più alti e delicati sentimenti, in modo fulgidissimo, agli albori del nostro Risorgimento, e risplende della più viva luce del ricordo, del rispetto che a lei tributa, in un giorno storico, il nobile popolo francese (*Vivissime approvazioni*). Affermando che essa fu in ogni momento della sua vita la degna figlia di Vittorio Emanuele II, di lei tutto è detto, e aggiungere in questo momento altre parole potrebbe sembrare offesa al sublime raccoglimento nel quale essa volle vivere gli ultimi anni nella patria sua (*Vivissime approvazioni*). Vadano ai di lei figli, al Re nostro, a tutta la Reale Famiglia le condoglianze sincere, affettuose della Rappresentanza nazionale (*Vivissime, unanimi approvazioni*). Propongo che la Camera, in segno di lutto, tolga immediatamente la seduta.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno: — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI — Le nobili parole del nostro illustre presidente sono state la verace ed eloquente espressione del sentimento dell'Assemblea nazionale all'annuncio della morte dell'augusta Donna, che era venerata da tutto il popolo italiano senza distinzione di parti, perchè tutti ricordavano che essa era figlia di Vittorio Emanuele II e che aveva scritto una pagina essenziale nella storia del nostro risorgimento, che per tutta la vita fu modello mirabile di carità. Il popolo di Torino, che potè più dappresso ammirarla nella sua vita, tutta consacrata alle opere di pietà e ad ogni affetto verso la sua famiglia, il popolo di Torino sentirà maggiormente il dolore per la sua dipartita: ma il suo dolore troverà conforto nell'unanime manifestazione di reverente compianto nel Parlamento italiano (*Vivissime approvazioni*). Mi associo alla proposta del presidente.

Parla Ferdinando Martini

Quindi è la volta dell'on. FERDINANDO MARTINI. L'oratore, ascoltato dalla Camera in mezzo a religioso silenzio, dice:

— Mi associo pienamente alle parole del presidente della Camera e del presidente del Consiglio. La figura dolorante e modesta della principessa Clotilde rifulge maggiormente in questo momento di lutto. Essa visse all'ombra di due troni, perchè volle rifuggire dallo splendore e dalla ricchezza dei troni (*bene; approvazioni*).

Ella fu un esempio costante di carità, come ha ben ricordato il presidente del Consiglio, ma gli uomini che appartengono alla mia generazione rammentano quale ansiosa letizia si riversasse negli animi degli italiani all'annunzio delle sue nozze che rappresentavano per l'Italia arra di sicurezza e di libertà. Per una singolare combinazione di eventi — continua Ferdinando Martini — è proprio nel giorno anniversario in cui si diffuse per l'Italia la lieta notizia della battaglia di Solferino che essa muore (*bene; bravo*).

L'on. Martini termina associandosi ai discorsi pronunziati da Marcora e Giolitti.

Il presidente della Camera si accinge a togliere la seduta e già ha in mano il campanello quando dal suo banco del Centro Sinistro si leva l'on. Muratori e domanda la parola.

Una proposta di Muratori

PRESIDENTE: — Parli.

MURATORI: — A me, dopo le parole pronunziate dagli on. Marcora, Giolitti e Martini, non resta nulla da aggiungere. Solo io propongo che la Camera sospenda per tre giorni le proprie sedute in segno di lutto per la morte della principessa Clotilde, come fu fatto in altre consimili occasioni.

Appena Muratori ha pronunziato queste parole un mormorio si diffonde per l'aula. Il presidente Marcora rimane per un momento interdetto, fino a che GIOLITTI, alzandosi dal banco del Governo non chieda egli stesso la parola.

Avutala, dice:

— Credo opportuno far notare che alla proposta partita dal presidente della Camera e da me in nome del Governo di sospendere la seduta in segno di lutto non si è opposto neanche l'on. Martini che rappresenta pure degnamente un partito contrario al nostro. Non credo quindi di dover riconoscere la opportunità della proposta dell'on. Muratori.

MURATORI: — Ma il presidente non ha fatto nessuna proposta.

MARCORA: — Sì, io ho pregato la Camera di voler sospendere la seduta in segno di lutto.

Su tutti i banchi dell'Estrema e della Sinistra si commenta la mossa dell'on. MURATORI. Questi, gridando fra le conversazioni che si fanno intorno a lui, esclama: — Io insisto nella mia proposta. (*Proteste e rumori*).

L'on. MARCORA, non volendo continuare in una discussione poco simpatica, allargando le braccia, mentre ancora tutta la Camera è in piedi, esclama: — Ebbene, io credo di interpretare il sentimento della Camera proponendo di decidere che la Camera, oltre a togliere la seduta oggi, non tenga seduta nella giornata di domani. Riprenderemo i nostri lavori martedì.

E senz'altro la proposta presidenziale viene approvata. La Camera sfolla lentamente, mentre il presidente toglie la seduta, in mezzo a vivissimi commenti.

Nei corridoi e fuori

Roma, 25, notte.

Tutto diventa, in Italia, strumento di collusione politica, anche il lutto della Camera in talune circostanze! Così l'opposizione si serve stassera della brevità del lutto deliberato dall'assemblea elettiva nella morte della principessa Clotilde per accusare il Ministero di sconvenienza e di mancanza di riguardo verso la dinastia, accusando altresì il presidente Marcora di complicità col Governo!

Mezzi ostruzionisti

Quando si pensi che tanto l'on. Giolitti quanto l'on. Marcora sono collari dell'Annunziata, cioè cugini del Re, si comprende quale sia la portata di questa accusa. Per spiegare la portata di quanto avviene, occorre ricordare le condizioni in cui si discute alla Camera il progetto di legge per il monopolio sulle assicurazioni. Siamo alla fine di giugno, ad una settimana cioè dalla data ordinaria delle vacanze. Il Governo intende assolutamente che la discussione del progetto Nitti sia ultimata prima delle vacanze anche per non perpetuare la gravissima agitazione degli interessati. L'opposizione, da parte sua, valendosi dell'insperato aiuto dell'entrata in campagna del gruppo chiamato dei giovani turchi, tenta di prolungare la discussione con un ostruzionismo larvato a base di lunghi discorsi, di presentazione di numerosi ordini del giorno su cui verrà richiesto l'appello nominale di molti emendamenti agli articoli del progetto di legge. Finora furono presentati soltanto 19 ordini del giorno; ma altri ne verranno presentati in seguito dal gruppo dei giovani turchi. Insomma si manifesta nella Camera una doppia corrente; la prima, ministeriale, tende ad affrettare la discussione del progetto Nitti; la seconda, di opposizione, tende a prolungarla ben sapendosi che il Ministero non potrà tenere alla metà di luglio, a motivo del caldo, i deputati a Roma. L'opposizione spera, meglio, si illude di poter ottenere in tal modo la sospensione della discussione del progetto di legge. In tali condizioni una giornata perduta o una giornata guadagnata nella discussione possono significare una vittoria per il Ministero o per l'Opposizione. Ecco perchè, per guadagnare tempo, l'on. Giolitti propose ieri sera alla Camera che tenesse seduta anche di domenica, mentre il deputato cattolico on. Micheli, avversario del progetto Nitti, non ascoltato dal presidente, si oppose alla seduta festiva odierna.

Le cose stavano a questo punto allorchè sopraggiunse l'agonia della principessa Clotilde. Nelle file dell'Opposizione si sperava che, in omaggio alla consuetudine, si sarebbe deliberato la sospensione delle sedute per tre giorni: ciò avrebbe fatto perdere tre giorni al Ministero ed avrebbe rinviato al 29 giugno il seguito della discussione sul monopolio delle assicurazioni. L'on. Muratori ha fatto stassera, in fine di seduta, una proposta che forse, anche solo casualmente, coincideva con il piano dell'Opposizione, alla quale, nel caso specifico del progetto Nitti, l'on. Muratori appartiene.

Ma l'on. Marcora, troncando il dibattito, propose che si sospendessero i lavori per una sola seduta, cioè fino a martedì. Così fu stabilito.

Di qui le ire dell'opposizione.

Uno sfogo d'opposizione

Stasera il *Giornale d'Italia* accusa di sconvenienza l'on. Giolitti e l'on. Marcora scrivendo: « Da varii giorni i moretti del Ministero andavano dicendo nei corridoi di Montecitorio che, nel caso della morte della principessa Clotilde, la Camera non avrebbe dovuto sospendere le sedute per tre giorni, come si è fatto in dolorosi casi analoghi, ma avrebbe dovuto semplicemente sospendere la seduta in corso fino a domani. La ragione di questa sconveniente manovra del Governo era questa: che esso temeva, perdendo tre giorni, la sua maggioranza si stancasse di rimanere a Roma e l'approvazione a tamburo battente del monopolio corresse pericolo. Purtroppo, il presidente della Camera, il quale dovrebbe essere il Nestore delle tradizioni e della dignità dell'assemblea, non seppe resistere alle pressioni dell'on. Giolitti, e stasera la Camera, dopo aver commemorato la defunta Principessa, propose che si sospendessero i lavori della Camera fino a martedì, contrariamente alla proposta Muratori. A Montecitorio — dice il *Giornale d'Italia* — il contegno del presidente della Camera e del presidente del Consiglio fu severamente commentato. L'on. Giolitti voleva perfino sopprimere la tradizionale manifestazione di lutto della Camera italiana per la morte di una Principessa di Savoia, che dette tutto se stessa, come ha ricordato l'on. Muratori, alla causa nazionale. Bell'ossequio alla Dinastia per un Collare dell'Annunziata ».

Nei circoli ministeriali però si osserva che tutte queste cose, che si scrivono in onore della compianta Principessa, sarebbero ben pensate e ben dette... se non fossero dettate dal desiderio di far cadere il progetto avversato. Si osserva dunque che, mancando la sincerità nel movente ispiratore, questi discorsi riescono, alla loro volta, sconvenienti.

La seconda giornata
Il voto a sabato

Roma, 25, notte.

La seconda giornata della discussione del disegno di legge per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita è riuscita meno importante della prima. A toglierle importanza ha certamente contribuito la domenica, nella quale è sempre difficile che l'aula si mantenga affollata e animata fino alla fine della seduta. Si comprende bene ormai che gli oppositori si propongono di attuare l'ostruzionismo nella forma più legittima, la quale consiste nella moltiplicazione dei discorsi e nella presentazione di molti ordini del giorno prima della chiusura della discussione generale, affinchè coloro che si sono inscritti abbiano il diritto di parlare anche dopo la chiusura della discussione generale. Pochi credono a Montecitorio che questa forma di ostruzionismo possa attecchire. Coloro che dovrebbero attuarla sono poco esperti di lotte parlamentari e pochissimo pazienti. In prima linea sono i « giovani turchi », i quali si possono contare sulle dita di una mano e non sono animati dalla passione di parte. Dopo lo sforzo di ieri, consistito in un paio di interruzioni, oggi devono aver preferito una corsa in automobile alla seduta della Camera. Di più la mancanza di una esperienza parlamentare costituisce per loro una grande debolezza. Dicono che dietro a loro sia un esperto parlamentare, che è stato « pars magna » dei due Gabinetti Sonnino. La notizia non è sicura; ma quand'anche fosse vera, ci sarebbe da dubitare della fortuna e della tenacia di tale segreta direzione, visto e considerato che il gruppo Sonnino non ha mai avuto grande fortuna nella battaglie parlamentari.

Per la morte della principessa Clotilde domani la Camera non terrà seduta, ma la vacanza non giova agli oppositori, perchè quella di domani sarebbe stata una seduta consacrata alle petizioni, alle interrogazioni e alle interpellanze. La discussione, interrotta questa sera, sarà ripresa nella giornata di martedì, nella quale, se non avverrà una modificazione nei propositi del Governo, parlerà il ministro di agricoltura, industria e commercio. Il discorso del ministro Nitti è atteso con grande e generale curiosità, perchè tutti sono curiosi di sentire come l'eloquente oratore si difenderà dall'accusa di aver fatto da ministro ciò che aveva dichiarato inattuabile da deputato. I giornali di opposizione si divertono, come sapete, a citare tutti i giorni le dichiarazioni del deputato Nitti contro l'idea del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita.

Si può prevedere fin d'ora che se la caverà con una uscita brillante, egli che possiede l'arte di suscitare la ilarità della Camera. Se riuscirà ancora una volta a farla ridere l'avrà disarmata. Il voto politico avrà luogo quando avranno parlato o rinunziato a parlare tutti coloro che hanno presentato ordini del giorno, o nella seduta di mercoledì o in quella di giovedì, subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Non c'è ormai alcun dubbio sulla vittoria dell'on. Giolitti. La discussione del progetto si prolungherà probabilmente fino a sabato sera. C.

Il Re all'ammiraglio Grenet

Roma, 25, sera.

In occasione del collocamento in posizione ausiliaria de' vice-ammiraglio Francesco Grenet, S. M. il Re gli ha indirizzato la seguente lettera:

« *Caro Ammiraglio*, Mentre nell'Italia Meridionale si svolgevano i fortunati avvenimenti che condussero alla proclamazione del Regno, Ella quasi fanciullo abbracciava con entusiasmo quella carriera che oggi dopo oltre cinquant'anni di servizio non interrotto lascia per forza di legge. Nel febbraio 1861 non ancora quindicenne, riceveva il battesimo del fuoco sotto le mura di Gaeta e si meritava la medaglia di argento al valor militare. Poi nelle campagne del 1866 una nuova ricompensa al valore si aggiungeva a quella precedente, degno inizio e lieto auspicio di brillante avvenire.

« I molteplici servizi che ha reso tanto a terra che a bordo, sia da subalterno in sott'ordine, sia come comandante in capo delle navi nei mari dell'Estremo Oriente ed in patria, misero in più chiara luce quelle elette doti marinare di cui aveva dato prova fin dall'inizio della sua carriera e che le valsero ad acquistare la stima e l'affetto dei compagni d'arme ai quali Ella è stata costante esempio di intelligenza, di rigidezza e di scrupoloso zelo nell'adempimento del proprio dovere.

« Gradisca, caro ammiraglio, l'affettuoso saluto e l'espressione della mia gratitudine.

Roma, 23 Giugno 1911.

Aff.mo *Vittorio Emanuele* ».

Il bilancio di grazia e giustizia in Senato

Roma, 25, notte.

Dopo una affettuosa commemorazione di Filippo Mariotti, il Senato inizia la discussione sul bilancio di grazia e giustizia e culto.

Dopo un breve discorso di DE CESARE, che tratta del fondo pel culto, prende la parola il ministro FINOCCHIARO, il quale riconosce la importanza dell'argomento trattato dal senatore De Cesare. Dichiara che il ministro di grazia e giustizia deve essere in tutta l'estensione della parola e nella pienezza della sua responsabilità anche ministro dei culti. Ispirandosi a questo concetto, nel 1899, essendo ministro di grazia e giustizia, iniziò una riforma dell'Economato generale dei benefizi vacanti, che ebbe l'approvazione dell'on. De Cesare. Gli Economati dei benefizi vacanti erano regolati con norme diverse, secondo le regioni e le origini, onde la necessità di definire le condizioni con un regolamento unico, che servisse di punto di partenza per le riforme più efficaci.

A svolgere e completare questa riforma, da lui iniziata nel 1899, fu nominata una Commissione speciale per studiare il grave problema. In armonia ai concetti che ispirarono gli studi di tale Commissione, egli l'altra volta che fu ministro guardasigilli presentò nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, inteso a sottoporre l'Economato generale dei benefici vacanti alla vigilanza e al riscontro della Corte dei Conti. Il disegno di legge fu poi modificato dal suo successore; ma ora, con gli emendamenti apportativi dalla Giunta del bilancio, esso torna al primitivo concetto e attende l'approvazione del Parlamento.

SCIALOJA, relatore, rileva il profondo dissesto della Cassa ecclesiastica aggiungendo che se gli Economati in generale vanno meglio come accennava il senatore De Cesare, pure funzionano male ancora quelle di Sicilia; vi è tutto il resto di una proprietà ecclesiastica, sulla quale lo Stato non può chiudere gli occhi; vi sono questioni politicamente gravissime, economicamente urgentissime che la riguardano. Quanto poi alla politica ecclesiastica, non chiede un diverso orientamento, ma raccomanda al ministro di dare un indirizzo chiaro, preciso, noto alla Chiesa, ai poteri che spettano a lui ed alla Corona. Per molti anni non vi stata unicità di indirizzo, mentre lo Stato, nell'esercizio delle sue facoltà, può influire sulla Chiesa, il diritto positivo italiano attribuisce ancora allo Stato molti poteri sull'ordinamento interno della Chiesa in modo che si possano determinare in essa movimenti favorevoli allo Stato. Nel breve tempo in cui fu ministro di grazia e giustizia egli cercò di dare impulso ad un indirizzo in questo senso e ne ebbe notevoli effetti. Prega il ministro di voler riprendere tale indirizzo e mantenerlo con energia pel bene generale dello Stato (*bene*).

Dopo altre dichiarazioni di De Cesare e del ministro, si approvano tutti i capitoli del bilancio e relativo articolo di legge.

Si approvano le modificazioni ai ruoli organici delle Segreterie universitarie.

E levasi la seduta alle ore 18.

Morte del sen. Filippo Mariotti

Roma, 25, notte.

Stamane, alle 2.30, è morto il senatore Filippo Mariotti. Egli fu ammalato di broncopolmonite già l'anno passato e si era rimesso grazie alle cure affettuose dei medici curanti. Giorni sono ebbe una ricaduta che lo trasse alla tomba.

Era nato ad Apiro, nelle Marche, l'anno 1833. Fu segretario del Governo provvisorio a Camerino nel 1859. Appartenne per parecchie legislature alla Camera, ove ai tempi del Nicotera e del Depretis ebbe posizione eminente. Fu segretario generale alla P. I. col Coppino. Nel 1879 era stato intermediario, insieme col Guala, di un connubio fra Nicotera e Sella, che poi fallì. Lascia varie opere di erudizione.

Il Congresso dell'Associazione per la donna

Roma, 25, sera.

Stamane, nel padiglione dei Congressi, alla presenza di numerose congressiste intervenute a Roma da ogni parte d'Italia, si è inaugurato solennemente il primo Congresso dell'Associazione per la donna.

Sono presenti anche il sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia on. Gallini, i dep. Scolari, Mancini, Camilli, Musatti, Beccari per il sindaco Nathan l'avv. Cioffi, i professori Vivanti ed Ottolenghi, per l'Associazione della donna il Comitato organizzatore.

Seggono al banco della presidenza la signora Grassi Koenen, la dottoressa Sandsky, la dottoressa Blasi, la signora Magliocchetti e la signora Ferrari. Hanno aderito circa trenta Associazioni femminili e numerosissimi deputati fra i quali Enrico Ferri, Martini, Treves, Giuffelli, Berenini, Marangoni, Chimienti ed altri.

La signora Grassi-Koenen, presidente del Comitato, ringrazia i numerosi intervenuti e saluta le compagne giunte a Roma dalle diverse città d'Italia. Dà quindi la parola alla dottoressa Blasi che legge le adesioni. Prende infine la parola la dottoressa Scornik che tiene il discorso inaugurale e parla delle donne del Risorgimento italiano e del risorgimento d'oggi. L'oratrice passa in rapida rassegna l'eroine del Risorgimento italiano dalle povere popolane che si sono sacrificate alla causa santa, alle nobili signore che con le parole edificatrici spargevano il seme generatore della liberazione d'Italia. Nella donna — dice — Giuseppe Garibaldi trovò il tramite più sicuro al momento decisivo dell'azione. La Bassoli, la Colombi, la Mantegazza sono anime belle che a prezzo delle lagrime e del martirio contribuirono potentemente al riscatto dell'Italia.

« Ma gli uomini del Governo di allora dimenticarono le valide cooperatrici dei giorni funesti e stabilirono a base della nuova legge la disparità dei diritti per la differenza del sesso. Ma nulla impedisce agli uomini di Governo di oggi di riparare al torto di quelli che li hanno preceduti. La donna, entrata in possesso dei diritti politici, non diserterà, come si teme, il focolare domestico; la donna nella sua intima essenza muliebre troverà anche il tempo di amare ».

Indi, in rapida sintesi, l'oratrice dice dell'opera benefattrice delle donne e conclude che « gli uomini debbono sollevare le finalità della vita dal gretto materialismo. In questo sforzo le donne li seguiranno con entusiasmo. Il cuore delle donne è rimasto, anche attraverso i secoli di avvilimento e di miseria, inalterato e tale resterà se metterete ad esse in mano una scheda elettorale ».

Calorosi applausi salutano la fine del discorso della dottoressa Scornik.

Quindi l'avv. Cioffi, in nome del sindaco Nathan, porta il saluto di Roma alle congressiste.

Prende ancora la parola la signorina Trotse che porta un saluto alle congressiste in nome del femminismo postelegrafico.

Infine la segretaria dottoressa Blasi ha letto una relazione sul progresso del femminismo dal 1897 ad oggi.

Si è proceduto da ultimo alla costituzione della presidenza. Sono state elette la signora Scornik presidente, e a membri la dottoressa Maria Di Vestea, la professoressa Ada Caglio, donna Paola Maranchelli e Linda Malnati.



Un tumultuoso comizio romano
contro il monopolio delle assicurazioni

Roma, 25, sera.

Stamane nella sala del teatro Brattini ha avuto luogo il Comizio indetto dalla Federazione nazionale degli assicuratori, contro il disegno di legge Nitti in discussione alla Camera. La sala era affollata di oltre 500 persone. Presiedeva l'avv. Scimonelli. Il segretario ha letto le adesioni al Comizio, adesioni che sono accompagnate da vivaci proteste contro il disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni. Hanno parlato, applauditissimi, gli avvocati Pavoni e Re: il primo ha definito l'attuale Governo come la bancarotta della democrazia per la impreparazione mostrata dai ministri democratici venuti al potere; l'avv. Re ha attaccato violentemente le personalità politiche di Giolitti e di Nitti, aggiungendo nei riguardi del ministro d'agricoltura che si è prestato come un servitore ai fini dell'on. Giolitti.

Dopo l'avv. Re, prende la parola l'avv. Valentino Coda, di Genova, il quale delinea con vivace linguaggio la figura politica dell'onorevole Giolitti. Egli, poichè spirano nell'assemblea umori ferocemente antigiolittiani, viene vivamente applaudito.

Quindi parla l'avv. Ottolenghi, il quale combatte minutamente il progetto Nitti, sostenendo sopratutto che il progetto di monopolio sulle assicurazioni non provvede alla sorte degli impiegati delle Società di assicurazione, i quali vengono lasciati in balia del capriccio governativo. Si scaglia anch'egli contro Giolitti, che dice essere il nume malefico della vita italiana, e conclude invocando che, se la Camera afferma la sua volontà nel senso di volere il monopolio delle assicurazioni, il Paese affermi a sua volta la propria volontà dichiarando di respingerlo. Anche l'avv. Ottolenghi è molto applaudito.

Poscia Andreotti, della Federazione nazionale degli assicuratori, comunica che stamane l'assemblea dei delegati dell'Unione delle Camere di commercio ha approvato il voto di protesta contro il progetto Nitti, emesso ieri dal Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio, ed ha deliberato di presentare la protesta stessa al presidente della Camera. (*Applausi*).

Oratore infelice che suscita un tumulto

Il Comizio sarebbe terminato e si dovrebbe passare all'approvazione di un ordine del giorno, ma vuole parlare Cristini, di Napoli, direttore della Società di Assicurazione Generale in Italia. Egli ricorda l'agitazione vivissima esistente a Napoli tra il personale delle Società di assicurazioni, ed il tumultuoso Comizio di assicuratori tenutosi a Napoli. Venendo a parlare dell'odierno Comizio di Roma, esce in una frase infelice. Egli dice che il Comizio di Roma fu voluto e diretto dalle Società di assicurazioni colpite dal monopolio. Questa frase solleva un pandemonio nella sala, che intanto è andata affollandosi di un migliaio di persone, compresi molti curiosi.

Una parte dei presenti si alza in piedi ed inveisce contro Cristini, gridando: « Sono infamie quelle che voi dite! sono calunnie! Siamo liberi cittadini; non siamo qui per conto delle Compagnie! ». Il tumulto diventa assordante.

Cristini accenna a voler chiarire il suo pensiero. Egli dichiara ai più vicini che si cade in un equivoco sul significato delle sue parole, ed aggiunge essere stato lui l'organizzatore del Comizio di Napoli contro il progetto Nitti; ma cento persone, in piedi sulle sedie, inveiscono contro di lui, gridando: « Mascalzone! farabutto! Alla porta! cacciatelo fuori! ». Taluno lancia in viso al Cristini pallottole di carta fatte con giornali.

Invano il presidente scampanella, invitando alla calma: la tempesta continua, perchè Cristini, pallido in volto, rimane per chiarire il suo pensiero. La resistenza del Cristini inasprisce sempre più gli animi. Egli è fatto segno ad un getto sempre più vivo di proiettili, ad urli e fischi. Finalmente, poichè si minaccia di mettergli le mani addosso, il Cristini si decide ad andarsene, accompagnato da una fischiata assordante.

Ristabilita una calma relativa, prende la parola Andreotti, della Federazione degli assicuratori, dicendo: « A nome della Federazione degli assicuratori io respingo le calunnie che il Comizio sia diretto dalle Compagnie di assicurazione e sputo in faccia all'individuo che ha lanciato tale calunnia! ».

Queste parole suscitano un nuovo tumulto. Un gruppo di amici del Cristini prende le difese di quest'ultimo protestando e gridando: « Avete usato una violenza, non lo avete lasciato parlare ».

Si risponde con una salve di fischi e con le grida di: *Mascalzoni! Farabutti! Alla porta!* Nascono vivacissimi diverbi personali, sembra che si stia per venire alle mani.

L'ordine del giorno votato

Finalmente anche il secondo tumulto viene sedato e prende la parola per riassumere la discussione il presidente del Comizio avv. Scimonelli.

Egli dichiara che i presenti non sono asserviti ad alcuno, che l'odierno Comizio riassume tutta l'opposizione al progetto Nitti e rappresenta tutte le classi sociali. Si scaglia anche lui, tanto per cambiare, contro la dittatura dell'on. Giolitti, che asservisce oggi dai conservatori fino agli anarchici d'Italia. Dice che gli avversari del progetto Nitti possono essere fieri del risultato di questo Comizio ed invita i presenti a votare il seguente ordine del giorno: « Il Comizio di assicurati e di assicuratori, con l'intervento di cittadini di ogni classe e di ogni partito, riafferma la propria fede nel diritto individuale nella libertà manomessa, protesta contro la legge sul monopolio delle assicurazioni e fa voti che il Parlamento si ispiri alla coscienza giuridica contemporanea e ad una volontà popolare desiderosa di libertà civile ed economica, sdegnosa di asservimento e di viltà ».

L'ordine del giorno viene approvato per acclamazione in mezzo a grande grida di: *Abbasso il progetto Nitti!* All'uscita un cinematografo riproduce la massa imponente degli intervenuti al Comizio. Nascono vivacissime discussioni, poichè la presidenza del Comizio si è rifiutata di mettere in votazione un altro ordine del giorno presentato dall'ispettore di assicurazione Saverio Merola, di Caserta. Questo ordine del giorno invocava la tutela del personale delle Società di assicurazione assorbite dal monopolio di Stato. Merola ed i suoi amici strillano e protestano, dichiarando che terranno stasera un altro Comizio pubblico: questa volta in piazza Colonna. La gazzarra promette così di continuare.

Un convento in fiamme
Il gran pericolo corso da due frati

Taranto, 25, mattino.

Si è sviluppato improvvisamente un grande incendio nel vecchio monastero di San Francesco da Paola, monastero che era stato recentemente venduto dal Governo. A quell'ora nel convento non c'erano che due vecchi frati; tutti gli altri erano in giro per la questua. Le fiamme, dovute a cause tuttora ignote, hanno rapidamente investito tutto il fabbricato, mettendo in serio pericolo la vita dei due vecchi frati. Accorsero immediatamente carabinieri e soldati dalla vicina caserma di artiglieria: un brigadiere dei carabinieri riuscì a salvare il vecchio rettore, padre Angelo, al secolo Francesco Giannelli. L'incendio è stato domato dopo due ore, causando danni non lievi al fabbricato ed alla vicina chiesa, di cui la sacrestia è andata completamente distrutta.

Una guardia di finanza
che ferisce mortalmente un contrabbandiere

Udine, 25, mattino.

Mandano da Cividale che l'altra sera il contadino Francesco Bront, di 21 anni, con altri tre contrabbandieri, ritornava dalla frontiera con un carico di zucchero e stava traversando il Judrio, nelle vicinanze di Albana. In quei paraggi era appostata la guardia di finanza Giosuè Mosconi, la quale, dopo di aver intimato inutilmente l'alt, sparava un colpo di moschetto in aria per intimorire i contrabbandieri, dandosi quindi ad inseguirli.

Un istante dopo scheggiò nella notte un altro colpo di fucile, che ferì gravemente il Bront. Questi afferma che mentre fuggiva, il Mosconi gli sparava contro, con evidente intenzione di ucciderlo, mentre il Mosconi sostiene di essere inciampato e caduto e che nella caduta il fucile esplose accidentalmente.

Frattanto la guardia trovasi agli arresti, ed il Bront venne ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale di Cividale.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 25, notte:

Un pubblico discreto ha assistito alla settima giornata della riunione d'estate a San Siro. Tempo coperto, ma pista buona.

Ecco i risultati:

Premio Pallanza, L. 4000, m. 1800. — Arrivano:

1.o Makola (54, Spencer) di Sir Rholand;
2.o Manzanilla (52, Jacobs) di Bernasconi.
N. P.: Palette.

Vinto facile per due lunghezze.

Premio Meina (handicap discendente), Lire 3000, m. 1600. — Arrivano:

1.o Montecristo (50, Williams) di Modigliani;
2.o Lybian II (49, Jacobs) della Scuderia Flaminia;
3.o Ladalba (58, Blackburn) di Sir Rholand.
N. P.: Spavento e Viocmte.

Vinto per una testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Dongo, L. 2000, m. 2000. — Arrivano:

1.o Androdama (53, Davis) della Razza di Besnate;
2.o Uakamba (48, Ggorfi) di Sir Rholand;
3.o Varco (51, Williams) di Modigliani.
N. P.: Lusitania, Agence, Bonnery e Tribera.

Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

La vincitrice è comperata per L. 1800 dalla Scuderia Torinese.

Premio Stresa (handicap discendente) Lire 3000, m. 1500. — Arrivano:

1.o Panne d'auto (58, Ryan) di Chimelli-Da Zara;
2.o Miss Flirt (46, Biasci) del principe di Gange;
3.o Vascovie (56, Rossi) di Modigliani.
N. P.: Aurellana, Golden West, Sileno, Oaklands, Ghadames, Bunny.

Vinto per una lunghezza e mezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il vincitore è invenduto.

Premio Domodossola (handicap discendente), L. 10,000, m. 2200. — Arrivano:

1.o Carducci (52, Ryan) di Chimelli-Da Zara;
2.o Quirida (65, Blackburn) di Sir Rholand;
3.o Daisy II (50, Williams di Modigliani.
N. P.: Uakamba, West End, South Wester, Pampalù, Augeran, Verrocchietta, Votre Altesse.

Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Isella, L. 3000, m. 900. — Arrivano:

1.o Yucca (54, Blackburn) di Sir Rholand;
2.o Waraji (54, Davis) della Razza di Besnate;
3.o Scaliro (56, Spencer) di Sir Rholand.
N. P.: Manzanilla II, Occhichiara, Fricka, Pelide, Cor d'Aligi.

Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Arso, L. 5000, m. 2800. — Arrivano:

1.o Wagram (50, Lane) di Chantre;
2.o Brimo (57, Davis) della Razza di Besnate.

Sambar è reclamato prima della corsa per L. 10,000 dal comm. Centurini.

L'ultima riunione di corse al trotto a Roma

Ci telefonano da Roma, 25, notte:

Oggi si è svolta ai Parioli l'ultima giornata di corse al trotto.

Ecco i risultati:

Premio Roma. — Prova unica. Partono 8 cavalli. Arrivano: 1.o Furbourg; 2.o Faand; 3.o La Bobine.

Premio Aniene. — Prima prova. Partono 7 cavalli. Arrivano: 1.o Generale Simon; 2.o Achilles H.; 3.o Ballfounder.

Seconda prova. Partono gli stessi. Arrivano: 1.o Achilles H.; 2.o Ballfounder.

Terza prova. Partono gli stessi. Arrivano: 1.o Achilles H.; 2.o Caos; 3.o Ballfounder.

Premio Vascello. — Prima prova. Partono 13 cavalli. Arrivano: 1.o Lady Agile; 2.o Minnie H.; 3.o Baluard.

Seconda prova. Partono gli stessi. Arrivano: 1.o Baluard; 2.o Lady Agile; 3.o Zaimo.

Terza prova. Partono gli stessi. Arrivano: 1.o Minnie H.; 2.o Glays; 3.o Lady Agile.

I primi tre premi sono divisi fra i primi arrivati nelle tre prove.

Quarta corsa. — Prova unica. Partono 8 cavalli. Arrivano: 1.o Baden; 2.o Pia; 3.o Meneghini.

Quinta corsa. — Prova unica. Partono 5 cavalli. Arriva 1.o Falstaff Kuser.

Il Derby tedesco (125.000 marchi) vinto da Chilperic

Ci telefonano da Berlino, 25 notte:

Nell'odierna giornata di corse al galoppo ad Amburgo si è disputato il *Derby* tedesco, l'ultimo della serie dei grandi Derby Europei, dotato di un premio di 125 mila marchi. Il derby tedesco è riservato a cavalli di tre anni e viene disputato su una distanza di 2400 metri. Una dozzina di cavalli si disputarono oggi questa vittoria, la quale rimase al cavallo austriaco Chilperic del barone G. Springer, montato dal fantino Carslake; secondo fu Monostatos, di Schmieder, montato dal fantino Winkfield. La vittoria di un cavallo estero era prevveduta. Il barone Springer fece correre i due suoi cavalli: Dealer e Chilperic, il primo dei quali aveva vinto il *Derby* austriaco. Questa volta esso ha voluto lasciare la vittoria al compagno di scuderia che al *Derby* austriaco solo si era piazzato quarto.

PODISMO.

Il giro podistico di Parigi

Parigi, 25, sera.

Stamane alle 6,46 è stata data la partenza del giro di Parigi, prova di marcia di 34 chilometri. Partirono 52 corridori. L'italiano Pavesi tenne la testa per venti chilometri, ma ebbe un momento di debolezza che gli fece perdere il primo posto. Infatti l'olandese Schoote si classificò primo battendo tutti i *records*, e coprendo i 34 chilometri in tre ore 7'34" (ultimo record era di 3,12'); 2° Knauss in tre ore 12'39"; 3° Pavesi, italiano, in 3 ore 12'59"; 4° Thommeret; 5° Dezombeckue; 6° Rimbourg; 7° Lourdes; 8° Tressol; 9° Van Parys, belga; 10° Pillard.

La prova aveva attirato al Bosco di Boulogne, dove aveva luogo l'arrivo, un pubblico numeroso.

La riunione podistica di Savona

Ci telefonano da Savona, 25 notte:

Nel pomeriggio di oggi, sul campo ciclistico della Fratellanza Savonese, ebbe luogo una interessante manifestazione sportiva che si iniziò con una gara di velocità di metri 80, libera a tutti. Vi parteciparono 11 corridori. Giunsero: 1. Aonzo — 2. Mariani — 3. Bogna.

Seguì una gara di mezzo fondo di 1000 metri, libera a tutti. Giunsero: 1. Arado, che vince la medaglia d'oro — 2. Ravera — 3. Guerzo.

In ultimo poi si svolse il match di 20 chilometri tra Dorando Pietri e Biasi. Riuscì vittorioso, con un giro di vantaggio, Dorando Pietri.

FOOT-BALL.

Il "Milan-Club„ vince la Coppa Verona

Ci telefonano da Verona, 25, notte:

Oggi allo Stadio comunale si è disputata la finale per la *Coppa Verona* tra l'Associazione del Calcio di Vicenza ed il Milan Foot-Ball Club che ne era da due anni vincitore. Un magnifico pubblico assisteva alla interessante prova. Arbitrava il signor Meazza.

Nel primo tempo sono alternativamente minacciate le due porte, ma nessuna delle due squadre riuscì a prevalere sull'altra. Nel secondo tempo, al 7.o minuto, Lana, del Milan, fa entrare la palla nella porta vicentina. Al 14.o minuto Cevenini, su passaggio di Tobias, oltrepassa per una seconda volta la porta vicentina. Malgrado i vivaci attacchi dei vicentini l'esito della partita non muta, ed il Milan Club vince con 2 a 0. La *Coppa Verona* resta quindi definitivamente aggiudicata al Milan Club che l'ha vinta per tre volte consecutive.

CICLISMO.

La seconda ed ultima tappa del Giro di Campania
La vittoria di Garda primo della classifica generale

Ci telefonano da Napoli, 25 notte:

Una folla strabocchevole, a stento trattenuta da agenti, carabinieri e guardie di finanza, si pigiava oggi alle 14 lungo lo stradale provinciale che congiunge Capodimonte a Poggio Reale. All'altezza del traguardo poi gli spettatori non sapevano frenare la loro impazienza ed avvennero numerosi battibecchi tra essi ed i tutori dell'ordine che cercavano di tenere indietro la folla.

Le prime notizie che vengono trasmesse ai membri del Comitato riunito da qualcuno del pubblico passano di bocca in bocca e ad esse seguono giudizi e pronostici sull'arrivo probabile dell'uno o dell'altro dei concorrenti. In tutti è un vivo, schietto entusiasmo per questa grande prima prova veramente sportiva promossa in Napoli. Naturalmente in molti era la speranza che i napoletani si fossero fatto onore in questa gara del Meridionale e questa speranza formava il tema di molti discorsi, ai quali il pubblico si appassionava moltissimo.

Il cocente sole estivo non riusciva a scoraggiare alcuno degli accorsi che impassibili mantenevano i loro posti come tante sentinelle avanzate.

Finalmente alle 14,8 si nota un movimento nella folla. Il primo corridore è in vista. Funzionari agenti e carabinieri sollecitati dai membri del Comitato costringono la folla ad indietreggiare.

Alle 14,10 il corridore Garda, di Ivrea, taglia per il primo il traguardo tra le calorose acclamazioni dei presenti. Egli è festeggiatissimo. Egli si porta con la macchina nei locali della punzonatura ove si controlla il bollo. Ad 11 minuti da Garda giunge Pifferi, isolato, e dopo 9 minuti segue Gremo, di Torino. La classifica generale è la seguente:

1.o Garda Emanuele, con punti 3;
2.o Gremo Angelo, id. 4;
3.o Bonalanza Mario, id. 7;
4.o Pifferi Giuseppe, id. 9;
5.o Cassini Guido, id. 11;
6.o Morino Oreste, id. 14;
7.o Jacobino Adriano, id. 18;
8.o Dellatampa Umberto, id. 22;
9.o Alberti Attilio, id. 23;
10.o Bianchi Egisto, id. 24;
11.o Giacco Ciro, id. 25;
12.o Ginocchi Edoardo, id. 28;
13.o Balducci Cesare, id. 30;
14.o Tritta Vincenzo, id. 30;
15.o Boldini Francesco, id. 31;
16.o Panebianco Salvatore, id. 32;
17.o Giuliani, id. 33;
18.o Miele Giovanni, id. 33.

Una corsa ciclistica fra "gentlemen„ a Bologna

Ci telefonano da Bologna, 25 notte:

Con esito brillante si è svolta oggi la corsa ciclistica fra gentlemen sul percorso Bologna-Budrio e ritorno. Alle 7,30 un forte gruppo di oltre 25 corridori inizia la gara sulla bella strada provinciale.

Il traguardo di Budrio è vinto da Mazzoli seguito da Maestrelli.

Al traguardo di Bologna, dopo una bella volata, giungono: 1. Mazzoli Giorgio in 1,3 — 2. Guidi Ernesto — 3. Poli Umberto — 4. Galliani — 5. Calori — 6. Zucchi — 7. Maestrelli — 8. Vincenti — 9. Minelli — 10. Murzo. Altri molti arrivano in tempo massimo, fra cui il veterano Zampieri che ha compiuto il percorso in 1,30. Egli è festeggiatissimo. La classifica però non è ancora definitiva per la presentazione di alcuni reclami.

La corsa Voltri-Finalmarina-Voltri

Ci telefonano da Voltri, 25 notte:

Oggi si è svolta la corsa ciclistica Riviera, sul percorso Voltri, Finalmarina, Voltri (chilometri 114), organizzata dalla Società ciclistica « Rapidus », di Voltri.

La partenza è data ai 40 concorrenti alle 14.

Primo al traguardo di Finalmarina arriva Gaggero. Di ritorno da Finalmarina giunge primo al traguardo di Savona lo stesso Gaggero. L'arrivo a Voltri avviene in modo perfetto, nel seguente ordine: 1.o Mazza; 2.o Gaggero, ad una lunghezza; 3.o Genta.

Il Giro delle Alpi Orobie
La vittoria del torinese Aimo

Ci telefonano da Lecco, 25 notte:

Con concorso di 17 corridori, si svolse oggi il Giro delle Alpi Orobie.

Al traguardo finale della nostra città giunsero: 1.o Aymo, di Torino; 2.o Santhià, a 7 minuti di distanza; 3.o Agostone, a ruota; 4.o Ballo, a una macchina; 5.o Bianco; 6.o Pativa; 7.o Verde; 8.o Necchi; 9.o Garavaglia; 10.o Michelotto; 11.o Vertua.

Gli altri si ritirarono lungo il percorso.

La riunione sportiva di Oneglia

Ci telefonano da Oneglia, 25, notte.

Oggi, al nostro velodromo, si è svolta la seconda giornata della riunione sportiva. Eccone i risultati:

Corsa handicap. — 1.o Borsomato, *stretch*; 2.o Barberis; 3.o Adriani.

Americana a Coppia, Km. 30. — 1.o Gallo-Zanchi; 2.o Bianchieri-Boccari; 3.o Barberi-Curletto.

Corsa motociclette, Km. 10. — 1.o Bartini; 2.o Buccari.

Corsa Stayers. — 1.o Adriani; 2.o Rossi, caduto.

La riunione ciclistica padovana

Ci telegrafano da Padova, 25, notte:

La prima giornata di corse ciclistiche in Prato della Valle radunò grande folla. Il Premio club [illegible] venne vinto da Angelo Feroci di Roma. Il Premio esercenti (internazionale) venne vinto dal francese Fournous. L'*handicap* dilettanti dal padovano Zanaga. La corsa motociclette dal padovano Gelasio. Durante la terza prova dell'*internazionale* il tedesco Bader cadde trascinando Fournous, ma fortunatamente entrambi riportarono contusioni ed abrasioni non gravi.

MOTOCICLISMO.

La riunione motociclistica al Trotter
La corsa femminile vinta da una torinese

Ci telefonano da Milano, 25 notte:

La riunione motociclistica svoltasi oggi al Trotter ha richiamato un pubblico numeroso che si interessò moltissimo alle gare svoltesi. Alle 15 viene data la partenza ai componenti la prima batteria della gara motociclette (chilometri 25). Partecipano Ghirlanda, Gilera, Riva, Bonasso, Loker e Lokmann. La lotta si fa subito accanita tra Gilera e Riva, ma a questi, partito favoritissimo e che sarebbe stato indubbiamente il vincitore dati i tempi forniti in allenamenti, s'impiglia la catena ed è obbligato a ritirarsi. Arrivano quindi: 1. Gilera, in 19'22"; — 2. Ghirlanda, in 19'34"; — 3. Bonasso, in 19'48"; — 4. Loker, in 19'58" 4/5.

Commentata l'assenza del Conte Luigi di Monasterolo.

Nella seconda batteria corrono Sassi, Mazzoleni, Lanfranchi, Bellorini, Merlo e Perracini.

Merlo prende immediatamente un buon vantaggio che aumenta sempre più, tanto che non viene più raggiunto. Bella è invece la lotta per il secondo posto tra Bellorini e Lanfranchi, che si risolve a favore di quest'ultimo.

Arrivano: 1. Merlo, 18'19" 1/5; — 2. Lanfranchi, 19'09" 3/5; — 3. Bellorini, 19'11" 1/5; — 4. Perracini, 19'30" 3/5.

Nell'intermezzo ha luogo la corsa delle signorine, ma durante lo svolgersi della corsa comincia a piovere e la Giuria crede bene di ridurla a mezz'ora solamente. La partenza è data da Giovanni Gerbi. La corsa riesce interessantissima e si decide nella volata dove la Carignano di Torino taglia prima il traguardo compiendo in mezz'ora chilometri 18,21, seguita a pochi centimetri dalla Gliardini di Torino; 3. Alfieri di Tradate; 4. Sambri di Ferrara.

Viene quindi disputata la decisiva motociclette, alla quale sono ammessi: Gilera, Ghirlanda, Bonasso, Merlo, Lanfranchi, Pieraccini e Bellorini.

Fin dai primi chilometri viva è la lotta tra Merlo, Lanfranchi, Gilera e Bellorini. Merlo, ad una andatura davvero superba, si assicura un vantaggio di mezzo giro. Pel secondo posto è una continua gara di abilità tra Lanfranchi e Bellorini, ma il primo sfortunatamente in un *virage* cade, data l'irregolarità della corsa, ed è obbligato così a cedere la posizione.

Si prevede che non si verificheranno altri cambiamenti, ma agli ultimi due giri si assiste ad un fatto veramente curioso. A Merlo, che filava velocissimo verso il traguardo, manca improvvisamente la benzina, ed egli è costretto a finire la corsa pedalando. Dato il forte vantaggio egli riesce ancora però a giungere 1° per pochi centimetri, fra gli applausi del pubblico, compiendo i 60 chilometri 56'22" 3/5; — 2. Bellorini; — 3. Lanfranchi; — 4. Ghirlanda; — 5. Pieraccini.

AUTOMOBILISMO

Il Gran Premio delle vetture leggere a Boulogne sur Mer
La vittoria di Bablot
Zuccarelli sfascia la macchina, ma rimane incolume

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, notte.

La grande gara automobilistica per il Gran Premio delle vetture leggere, a Boulogne-sur-Mer, è stata disputata oggi, su di un circuito di 32 Km. circa, nei dintorni di Boulogne.

L'ora della partenza è stata rimandata di mezz'ora da quella fissata. Le partenze sono cominciate alle 6,30, e si sono susseguite di trenta in trenta secondi. Tutti i grandi campioni si sono presentati. Si sono ritirati solo dieci concorrenti, fra i meno noti.

L'unico concorrente italiano, Appendino, su Spa, non ha presa la partenza.

La corsa era appena iniziata e cominciavano i pronostici sul risultato del primo giro, quando un commissario porta la notizia che Zuccarelli, uno degli italiani meglio quotati, aveva abbandonato a 4 Km. dalla partenza. L'automobile si è rovesciata in un fosso, ma tanto lo *chauffeur* che il suo meccanico sono incolumi. Zuccarelli è così costretto ad abbandonare la corsa.

Poco dopo tocca la stessa sorte a Langlois. Anch'egli se la cava senza alcun danno alla persona.

Alla fine del primo giro Boillot è in testa. Egli ha coperto il circuito in 34'16". Lo seguono Bourges, Goux, Rigal, Guyot, a pochi minuti di distanza.

La lotta si impegna tra i quattro primi, ed in modo particolare tra Boillot e Bourges, che lo insegue da vicino.

La temperatura è favorevole ai concorrenti.

Dopo il 4.o giro la classifica è la seguente: 1.o Boillot, su *Peugeot*, che ha coperto 207 Km. in 2,16'43"; 2.o Bablot, su *Delage*, in 2,19'48"; 3.o Thomas, su Delage, in 2,21'42"; 4.o Rigal, in 2,21'45"; 5.o Goux, in 2,23'; 6.o Guyot, in 2,22'46"; 7.o Bourges, in 2,26'20"; 8.o Riccard, in 2,26'20"; 9.o Porporato; 10.o Reid.

Dopo il sesto giro ed un sollecito rifornimento, Bablot riesce a ripartire primo e riguadagna terreno. Ormai ha preso la testa. Egli ha coperto 312 Km. in ore 3,28'41", e Boillot in 3 ore e 30 minuti.

Dopo il 5.o giro a Romano è toccato un incidente simile a quello di Zuccarelli. Egli però rimane incolume.

La corsa aumenta di interesse. I cinque primi concorrenti sono distanti appena un minuto l'uno dall'altro.

Ma la vittoria rimane a Bablot, che impiega a compiere l'intero percorso ore 7,2'4" ad una media cioè di Km. 83 all'ora. Giunge 2.o Boillot, in ore 7,3'50"; 3.o Thomas, in ore 7,6'17"; 4.o Bouillot, in ore 7,5'19" 4/5; 5.o Porporato, in ore 7,25'27"; 6.o Reid, in ore 7,30'37"; 7.o Resta, in ore 7,35'29"; 8.o Bourgess, in ore 7,23'29"; 9.o De Marne, in ore 7,57'12"; 10.o De Vere, in ore 7,59'29".

Benchè nessuna vettura italiana partecipasse alla gara, pure i due italiani Porporato e Resta hanno fatto una bellissima corsa.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La superba affermazione della S. I. A. M. T. al Trotter milanese

Le corse motociclistiche su pista da parecchio tempo non avevano più avuto il potere di interessare le folle sportive. Mancavano i grandi campioni che dedicandosi alla bicicletta a motore venissero a risollevare gli entusiasmi e a creare le grandi competizioni. Oggi non è più così. Dopo qualche tempo di cosciente e saggia preparazione, una grande Casa industriale torinese, la S. I. A. M. T., s'è lanciata alla caccia dei pochi allori in palio. E quasi tutti li mietè. Ieri ancora, sulla pur irregolare pista del Trotter milanese, la sua *équipe* brillò della migliore omogeneità portando i suoi corridori Merlo e Lanfranchi rispettivamente al 1° e al 3° posto della classifica finale.

E fu vittoria completa ed indiscussa, poichè il Merlo sia nella batteria che nella finale, partito in testa con una impressionante facilità, non fu mai disturbato nella sua marcia meravigliosa e regolarissima, ed il Lanfranchi, il simpatico Cencio, l'ex-beniamino delle folle italiane, cedè per poco la 2.a posizione causa una caduta causata dalla irregolarità del *virage*. Quale migliore affermazione per la S. I. A. M. T.?

"Non lasciar la strada vecchia per la nuova...„

Dicono che l'emulazione sia, in tutte le cose, la spinta prima per migliorare. Ieri invece questa specie di legge ha fatto una grinza! Invidiose dei continui successi delle gomme Damiani, alcune Case hanno voluto accaparrarsi le migliori fra le trionfatrici delle recenti corse ciclistiche femminili. Qualcuna di esse s'è lasciata abbagliare dall'orpello, ed ha lasciato le gomme Damiani, che sono tant'oro quanto pesano, per pneumatici d'altre Marche.

Vedetene il risultato. Ieri, nella gran corsa ciclistica disputatasi al Trotter milanese, padroneggiò la gara, e la vinse come volle, la torinese Carignano, l'unica fra le più forti e note cicliste che non volle battere la via nuova per la vecchia. La lezione insegni... Significativa è questa vittoria completamente torinese, sia nella persona della corridrice, che come industria nostra, che con la Casa di gomme Damiani & C., trionfa da qualche tempo su tutti i velodromi d'Italia.

Gli aviatori del Circuito europeo immobilizzati ad Utrecht dal vento

Utrecht, 25, mattino.

All'aerodromo di Soestenberg è oramai indispensabile parlare del tempo che fa e di quello che farà. Quando dal vento e dal tempo che farà dipende lo svolgimento di una gara come questa, dipende forse la vita di molte persone, dipendono le ansie di tanta altra gente, è inevitabile, nel cominciare a descrivere una nuova giornata del circuito consacrare il primo capitolo a Giove Pluvio o ad Eolo. Si potrebbe dire con Giorgio Prade quanto egli telegrafava stanotte al *Journal*: « Questa lotta contro gli elementi sta diventando un'epopea ». Naturalmente lo sfondo drammatico della bufera ingigantisce supremamente questo cimento umano: non è infatti l'acquazzone estivo, è la resistenza ostinata, accanita, violenta del cielo; ma esso non avrà acqua abbastanza, bastante vento perchè questi argonauti dell'aria rinunzino alla meta. Per altro di acqua e di vento se ne è avuta abbastanza anche ieri sera e il vento portò via un *hangar* che, pur essendo gigantesco, pareva, nell'immenso spazio, un giuocattolo elegante. L'*hangar* cedette alla inaudita violenza con immenso fragore. Parve che volesse accadere qualche sciagura, ma per fortuna non si ebbero danni alle persone se se ne togLie qualche raffreddore. Si ebbe il timore che nello sfacelo dell'*hangar* avessero ad andare perduti gli aeroplani che in esso erano contenuti; ma per fortuna pochi minuti prima, quando l'*hangar* era stato scosso più brutalmente dalla tempesta, erano stati tolti alla sua malfida custodia due macchine che vi erano, due biplani. Poi l'*hangar* fu scosso ancora più sinistramente e infine un colpo decisivo lo travolse con strepitoso fragore.

Nella notte le speranze di avere una giornata buona non si sono cresciute eccessivamente; tuoni e lampi hanno continuato nella loro triste promessa. Il cielo stamane si è schiarito tardi e il maltempo continuava ancora. Qualche aviatore aveva intenzione di partire nonostante il maltempo, ma i commissari lo hanno impedito, ed ora aspettiamo la calma e le partenze sono ritardate di ora in ora...

Beaumont è partito stamane per ottemperare alle formalità nella direzione di Hilversum. Dopo un volo di cinque minuti egli ha atterrato ottimamente. L'aviatore crede di essere ora perfettamente in regola.

Le partenze rinviate alle 16 di oggi

Il vento cresce sempre; ora ha la velocità di 15 metri al secondo. Il cielo è stato completamente sbarazzato dalle nubi ed il tempo è splendido. Il Comitato ha però deciso di rinviare le partenze alle ore 4 del pomeriggio, a causa del vento troppo forte.

L'attesa a Bruxelles

Bruxelles, 25, mattino.

Dalle 5 del mattino i curiosi cominciano ad arrivare all'aerodromo. Parecchie signore hanno già preso posto nelle tribune attendendo gli aviatori. Centinaia di pedoni e di ciclisti si dirigono verso Bachem. I cronometristi sono al loro posto come i medici, e gli infermieri. L'ufficiale di artiglieria che dirige il posto di telegrafia senza fili è pure là già pronto al suo lavoro. Il sole brilla, ma il vento è abbastanza forte e molto capriccioso. Un telegramma giunto in questo momento da Utrecht al campo di aviazione annuncia che è bensì stata autorizzata la partenza ma che gli aviatori non sono partiti.

Come si svolge lo sciopero marittimo

Londra, 25, mattino.

Si ha da Leith che 37 vapori mancano di equipaggio e che la navigazione è sospesa in tutti i porti del Firth of Forth.

Un manifesto dell'ufficio di Liverpool dello sciopero dice che, a datare da lunedì, incomincerà lo sciopero di tutti i marinai e macchinisti, dei sindacati appartenenti alla Federazione marittima.

Amsterdam, 25, mattino.

Il vapore *Guglielmina*, della Compagnia Neerlandese, è partito con un equipaggio completo per Batavia. Gli equipaggi di alcuni vapori qui giunti hanno aderito allo sciopero. Il vapore *Perez*, della Compagnia Reale di navigazione, ha sbarcato cinquanta marinai pronti ad arruolarsi. Gli agenti di polizia armati di carabina sorvegliano la partenza dei vapori.

Il ribaltamento del filovia Ivrea-Castellamonte

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Ivrea, 25 notte.

Dopo tre giorni di dibattito vivace tra i patroni di difesa e di parte civile ed i periti tecnici introdotti dalle parti in campo, e dopo tre ore di deliberazione in Camera di Consiglio, il nostro Tribunale ha pronunziato a tarda ora la sentenza nel processo istruito di ufficio contro Fassio Ezio, chauffeur del Conte Leone di Tavagnasco, imputato il primo di aver urtata la vettura n. 2 del filovia Ivrea-Castellamonte, mandandola contro un paracarro onde precipitò subito dopo dall'altezza di quattro metri nella ripa sottostante; il secondo imputato della civile responsabilità per la imprudenza e la imperizia del proprio dipendente.

Nella caduta quattordici persone rimasero più o meno gravemente ferite (qualcuna riportò debilitazione permanente): esse si costituirono parte civile in causa. Quali periti furono sentiti gli ingegneri prof. Bertoldo e Marenco della Scuola chauffeurs di Torino, e l'ing. Borello di Ivrea: tutti d'accusa. A difesa hanno deposto l'ing. Thovez di Torino e l'ing. Conti di Milano. Cinque medici riferirono intorno alle lesioni riportate da vari sinistrati.

Il Tribunale, presieduto dal giudice Burzio, ha ritenuta la responsabilità penale del Fassio Ezio, e lo ha condannato alla pena della detenzione per mesi sei, con la revoca del beneficio del perdono in precedente causa. Ha pure condannato il conte di Tavagnasco ai danni verso le parti lese ed alle spese di rappresentanza e costituzione di parte civile da liquidarsi in separata sede, quale civilmente responsabile, nonchè al pagamento delle spese processuali.

Rappresentarono le parti civili l'avv. P. A. Omodei di Torino, Ronzi e Rovetti d'Ivrea e Segneri di Milano. Gli imputati furono assistiti dal senatore Palberti e dagli avvocati Goria Gatti e Sola di Torino.

Esplosione in una fabbrica d'azoto
Un operaio italiano ucciso

Berlino, 25, mattino.

Si ha da Trostberg, in Baviera, notizia di una grave esplosione, nella quale rimase vittima anche un italiano. Una gran parte di una fabbrica di azoto è stata distrutta in seguito ad una grave esplosione; poi la fabbrica si è incendiata. Le cause dell'accidente non sono ancora conosciute. Per la festa di San Giovanni, si trovavano nella fabbrica solamente pochi operai. Due di questi furono uccisi, alcuni altri sono più o meno gravemente feriti. Tra i morti, come vi ho detto, vi ha un italiano; che fu colpito alla testa da una pietra lanciata dalla violenza dell'esplosione. Questa è avvenuta alle 8,30. Un recipiente, che conteneva 2 mila metri cubi di liquido produsse l'esplosione, e fu naturalmente completamente distrutto. Anche la fornace, che si trovava poco più lontano, è ridotta in pezzi.

Il prete modernista Iafo è stato condannato

Berlino, 25, mattino.

Il prete Iafo, modernista evangelico, di Colonia, fu ieri condannato dal supremo Collegio giudicante, il quale lo ha dichiarato insegnante di dottrine eretiche. Venne in conseguenza deposto dal suo ufficio.

Gli avanzi d'un teschio di ventimila anni fa

Berlino, 25, mattino.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Essen che nella costruzione di un canale, alcuni giorni or sono, furono trovati i pezzi di un teschio umano. L'età del teschio viene stabilita da 15 a 20 mila anni, cioè alla prima epoca diluviana.

Trattato di estradizione tra la Grecia ed alcuni Stati europei

Atene, 25, mattino.

Il ministro degli affari esteri Gryparis ha presentato alla Camera un progetto di legge per trattati di estradizione da concludersi con l'Inghilterra, la Germania e la Svizzera.

LUIGIA FASELLA Vedova GERNIA
d'anni 90

munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio oggi alle ore 10.

I figli: avv. CARLO, giudice; dottore ETTORE colla consorte TERESA CAVALLO e loro figlia LUISA col marito VALENTINO BOSSO; la cognata TERESA NEGRI vedova GERNIA; nipoti e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 26 giugno, alle ore 18.

Non si mandano partecipazioni personali.

Ivrea, 25 giugno 1911. (A

Questa mane, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Allais Antonietta
ved. Del-Caldo

La sorella ADELE col marito EDOARDO GILLI e figli, i cognati e cognate DEL CALDO, i nipoti VERGNANO, GARIGLIO, PIANAZZA, DEL-CALDO e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 26, alle ore 16, partendo da via Bertola, 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 25 giugno 1911. (A

Oggi serenamente spirava dopo lunga malattia

l'Avvocato
RASTELLI Cav. EUGENIO

Ne danno il triste annunzio la moglie ELISA MOTTA, le sorelle EMILIA, LUISA, ELENA col marito comm. SEYMANDI e figli, il fratello ing. AUGUSTO, la cognata FANNY coi figli ing. FRANZ ed ALFREDO POZZI, AMELIA col marito PIETRO BERGAMASCO e figli GIUSEPPINA CIOCCA ed ing. RICCARDO.

La salma verrà trasportata a Castelletto Scazzoso partendo martedì, alle ore 7,30, da via Principe Tommaso, 3, per la stazione di Porta Nuova.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 25 giugno 1911. (A

La SOCIETA' DI TRASPORTI ANONIMA COOPERATIVA annunzia la dolorosa perdita del suo Presidente

Cav. Uff. ALESSANDRO AYMONINO

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9 del 26, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Goncalvo, N. 16.

A) IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Stamane, alle undici, volava in cielo l'anima pura dell'angioletto

GIOVANNI BRUSASCO
di mesi 11

I genitori AMEDEO, pretore a Rivalta Bormida, e GILDA GASTALDI, il fratellino RENZO, i nonni, le zie, gli zii ed i parenti tutti desolati ne danno il triste annunzio.

Rivalta Bormida, 24 giugno 1911.

Non si mandano partecipazioni personali. La sepoltura avrà luogo in Rivalta Bormida, il 25 giugno, alle ore 18; l'adorata salma verrà quindi trasportata a Felizzano per essere tumulata nella tomba di famiglia. 24791

Il BANCO di NAPOLI

sede di Torino, ha il dolore di annunziare la morte del suo benemerito Commissario di sconto

Cav. Eugenio Chieco

avvenuta ieri, alle ore 13.30.

Torino, 25 giugno 1911. (A

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

ALL'ESPOSIZIONE

La visita degli italiani all'estero

Una parte dei partecipanti al Congresso degli italiani all'estero, testè tenuto a Roma, ha voluto dedicare alcune giornate delle loro vacanze ad una visita alla nostra città e alla nostra Esposizione. E la Commissione esecutiva, grata del pensiero che li mosse, ha voluto dedicare ad essi un «pomeriggio d'onore», e riceverli solennemente nel grande Padiglione al Pilonetto, in cui sono raccolti i documenti delle energie che in ogni campo del lavoro vanno svolgendo gli italiani viventi in terra straniera. In nessun altro luogo meglio che in tale tempio della laboriosità italiana gli ospiti avrebbero potuto essere accolti, perchè in tale angolo della grande Mostra, meglio che in ogni altro sito, essi hanno potuto respirare un'aria di famiglia, sentirsi in un ambiente proprio, e passare in rassegna quanto si fa, si pensa, si opera, non in questo o quel paese soltanto, ma in tutte le terre del mondo in cui vivono i connazionali nostri.

Per offrire una prova di quanto fosse gradita la visita, lo stesso presidente della Commissione, il venerando senatore Villa ha voluto intervenire personalmente al ricevimento, ed affrontare le fatiche, per lui gravi, di un giro minuzioso per le lunghissime gallerie del grande Padiglione.

Insieme al venerando presidente erano convenuti, per fare gli onori di casa, il senatore Frola, presidente del Comitato generale, l'onorevole Danco, che alla Mostra degli italiani all'estero dedicò per lunghi mesi particolari sollecitudini, il prof. Frescura, che della Mostra fu il competente organizzatore, il vicepresidente della Commissione, comm. Bianchi, il segretario conte Polonghera, l'assessore Cattaneo, in rappresentanza del sindaco, il senatore Roux, gli assessori cav. Gadaire e cav. Gauvin, gli architetti Salvadori e Molli, il consigliere comunale Miglioretti, il vicepresidente camerale comm. Bozzalla, coi consiglieri Scloaa, Negri, Serra, Ottolenghi, il cav. Scamoni, in rappresentanza del prefetto.

Guidati dal prof. Frescura, gli ospiti compiron la visita degli innumerevoli *stands*, trovando in ogni angolo qualche motivo di interessamento, qualche nota di legittimo orgoglio nel rilevare in quanti svariati campi dell'attività umana l'ingegno italiano sappia imprimere segni della sua mirabile multiformità.

A visita compiuta, il senatore Villa volle rivolgere ai visitatori una parola, per dire del suo gradimento, della sua soddisfazione nel vedere attorno a sè tanti figli della famiglia italica venuti attorno al «focolare della patria» a fare atto d'omaggio e di devoto affetto alla madre comune nella forma più bella e più nobile che si possa concepire: quella di offrirle i documenti della propria operosità, per dimostrarle che anche lontano dai lari la progenie italica concorre con un largo tributo al progresso della umana famiglia, della civiltà. Con parola commossa e commovente il venerando uomo volle che a tutti, anche ai fratelli assenti, giungesse l'eco della sua gratitudine, del suo compiacimento.

E l'assemblea, che l'aveva ascoltato raccolta in un silenzio di ammirazione e di riverenza, plaudì a lungo alle sue parole.

Un altro breve discorso, vibrante di pensieri alti e nobili, pronunziò poscia l'on. Danco, dicendo essere argomento di legittimo orgoglio il vedere con quanto patriottico consentimento gli italiani all'estero hanno risposto all'invito degli organizzatori della Mostra, la quale è riuscita una superba affermazione del genio italico operante nelle terre straniere. Dai mille metri quadrati di area occupati nella prima Mostra degli italiani all'estero, che ebbe luogo a Genova, agli 8500 occupati oggi a Torino, il passo è notevolissimo. Se ad essi si aggiungono i reparti occupati dagli italiani nei padiglioni esteri, si ha una misura confortevolissima dei progressi che i connazionali nostri vanno facendo con instancabile lena nel mondo. Dell'organizzazione della Mostra, l'on. Danco volle rendere il dovuto merito al prof. Frescura, che molto si prodigò per la buona riuscita della grandiosa intrapresa; e rivolgendo anche lui un pensiero ai sei milioni di italiani lontani dalla patria, conchiuse invitando l'attento uditorio ad inviare un devoto saluto augurale a S. M. il Re, che al Padiglione degli italiani all'estero rivolse fin dai primordi particolari sollecitudini. Con un: *Evviva il Re!*, ripetuto da tutti i presenti, la parte oratoria ebbe fine, ed ospiti ed invitati si affollarono attorno al *buffet*, signorilmente imbandito.

Il banchetto al Circolo degli Artisti

Alle ore 19 i congressisti italiani all'estero, convenuti a Torino, si raccolsero nel salone del Circolo degli Artisti al banchetto offerto dal Municipio in onore della rappresentanze del Congresso.

Alla tavola d'onore sedevano il senatore Frola, l'on. Danco, il comm. Bianchi, il senatore A. Rossi, il senatore Bozzolo, l'assessore Tacconis, il signor Pacchiaioni, il senatore Bettoni, i signori Taglietti, Faccanoni, E. Rossi, Bozzalla, prof. Frescura...

Il pranzo si svolse tra una cordialità lieta di conversazioni, servito dai fratelli Aschieri.

Durante il pranzo un'orchestrina eseguì uno scelto programma musicale... Ma, ad un tratto, tacquero le musiche: si levò l'assessore comunale Cattaneo che, tra il profondo silenzio di tutti i convitati, disse queste semplici, commosse parole: «Per un doloroso avvenimento che un alto sentimento di ossequio e riverenza impedisce annunziare qui, prego non si abbiano qui a fare brindisi. I sentimenti nostri, che qui sarebbero stati espressi son noti a voi.»

Silenziosamente, in segno di doloroso ossequio tutti i convitati si levarono in piedi, e quasi subito abbandonarono le mense.

Dai congressisti venne poi spedito il seguente telegramma:

«*Roma di Corte della Principessa Laetitia.* — Rappresentanti Congresso italiani all'estero, riuniti a Torino, pregano presentare a S. A. R. L. la Principessa Laetitia e all'Augusta Famiglia sensi profonda condoglianza.»

338.a lista di soscrizione

Totale liste precedenti L. 6,306,900.

N. N., L. 300 — Ficcasso(?) Giacomo Carlo, 300 — Testera dottor Edoardo, 200 — Gamalochio(?) dottor Carlo, 200 — Ortalda(?) Maria Luisa, 200 — [illegible] Luigi fu Antonio, 200 — Guglielminetti Angelo, 200 — Geloni Angelo [illegible], 200 — Torchio Luigi, 100 — Rolfo(?) avv. Antonio, 100 — Chiodano Maria, [illegible], 100 — Provasi [illegible] Luisa, 100 — M. B., 100 — Moisio Mario, 100 — Caffi Giacomo, 100 — Musso Edoardo, 100 — Nervi Rosso Clotilde, 100 — Albertazzi Francesco, 100 — Coppitelli Leopoldo, 100 — Miniola(?) Petronilla ved. Brignone, 100 — Gallesio d'Agliano Carlo, 100 — Lorenzo Adelia, 100 — [illegible] Rosa, 100 — Foresto Antonio (decoratore), 100 — Botta G. B. (fotografia), 100 — Basilico Luigi, 100 — Gardi Girolamo, 100 — Tasso Alfredo, 100 — Valsecchi(?) Ferrario Ernesto, 100 — Marchesa Maria, 100 — Taverna Lucia, 100 — Berzia Giuseppe, 100 — Belluda Carlo, 100 — Morea Pierina, 200 — Baronio Antonio, 100 — Oberti(?) Maria, 200 — Gossa(?) Tommaso, 200 — Gamoli Piero e Lina, 200 — M. E., 100 — Darnero(?) Paolo, 100 — N. N., 100 — Salvatore Ettore, 100 — Lagomaggiore ing. Mario, 100 — Bonino ing. Serafino Mario, 100 — De Bernardi Luigi, 100 — Favero-Longo avv. Giovanni, 100 — Calissano Bozzetti Matilde, 100 — Ortrame(?) cav. Matteo, 100 — N. N., 100 — Gay Rosa, 100 — Bovini Federico, 100 — Brajanti(?) Giovanni, 100 — Bardina Giovanni Battista, 100 — Bandino vedova Giardini Felicita, 100 — [illegible] S. Agostino di Susa(?), 100 — [illegible] di Ancona, 100 — Marengo [illegible], 100 — Biagini ingegnere Giuseppe, 100 — Balsamo Maria, 100 — Gabbia Giorgio, 100 — Gonnet(?) Placido di Domenico, 100 — N. N., 100 — Garnel(?) Mario, 100 — Borla d'Argentina [illegible], 100 — Pezza Angelo fu Raffaele, 100 — Rosso Giuseppe, 100 — Arcidiacono(?) Giovanni, 100 — Fettazzi ing. Mario, 100 — Mo[illegible] Alberto, 100 — N. N., 100 — Totale L. 6,314,900.

339.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L. 6,314,900.

[illegible], L. 300 — [illegible] — Totale L. 6,365,900.

(continuazione della 339.a lista:) [illegible] avv. Giuseppe (Grosso Canavese), 100 — Gilardino Rodolfo (Biella), 100 — Gilardino Ernesto, 100 — Tombesi Torquato, 100 — Cotti ing. Giacomo, 100 — Cerrone dottor Alberto Luigi, 100 — Luigi Pestantore (Madonna del Pilone), 100 — Sasso Giuseppe, 100 — Corneglia Giuseppe, 100 — Caragna Cesare, 100 — Ressi de Cervione Giulio, 100 — Rosselli dottor Giacomo, 100 — Giambion Agostino (negoziante), 100 — Gianfelani marchesa Adele, 100 — Musatti Prato Enrichetta, 100 — Soldati Ernesta, 100 — Negro Renzo, 100 — Angeloni Maria, 100 — C. F., 100 — Anselmi Guido, 100 — Ossalegno Olimpia ved. Cortin, 100 — Delbraud Marie, 100 — Della Valle Guglielmo, 100 — Casalis Anna, 100 — Farinet Gaspare di Salvatore, 100 — Calvini Maria, 100 — Baretta Virginia, 100 — Perso Margherita, 100 — Lattes dottor Salomone (medico chirurgo), 100 — Moretti Cesare, 100 — Guffanti Giulio, 100 — Bassi Giuseppina, 100 — Dolza Achille, 100 — Mattemaggiore Alfonso, 100 — Marmo dottor Paolo Emilio, 100 — Monateri dottor Mario, 100 — Russiano Aldo, 100 — Cagnin Giovanni, 100 — Suppo sottotenente Aldo, 100 — Chiesa Enrico, 100 — Arione Pietro, 100 — Amosso Gustavo, 100 — Cadais Carlo, 100 — Coppa Serafino, 100 — Piano Vittorio Augusto, 100 — Laci prof. Attilio, 100 — Pettazzi Umberto, 100 — Carpanetto Carlo fu Geminto, 100 — Janetti Rosa, 100 — Zoccarato contessa Angiolina, 100 — Peyrot cav. Davide, 100 — Antonietto Marco, 100 — Vogliazzo Ernesto, 100 — Mercandino-Zanone Clementina, 100 — Odorebaro Felicita, 100 — Coriasco Pietro, 100 — Entatto Silvio, 100. — Totale L. 6,365,900.

Il ricevimento della "Fanfare des Agents du P. L. M. de Dijon"

Ieri mattina, col diretto di Modane, sono giunti i componenti della fanfara degli agenti ferroviari della Parigi-Lione-Mediterraneo, residenti a Digione, i quali vengono a noi per darci saggio della loro virtuosità artistica nei due annunziati concerti all'Esposizione. Allo scalo furono ricevuti dalla Musica dei «Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo», e dagli incaricati dei ricevimenti delle comitive. Al suono alternato della Marsigliese, della Marcia Reale e di altre marcie, gli ospiti si recarono anzitutto al Consolato francese, per fare atto d'omaggio al rappresentante della Repubblica. Al Consolato furono ricevuti dal console, cav. Pralon, che diede ad essi il benvenuto, coll'offerta di un rinfresco. La comitiva si recò quindi al Municipio, ove era ad attenderla l'assessore comm. Tacconis. Nella sala attigua all'aula consigliare, ove era preparato un *buffet*, il presidente della fanfara, signor Bousson, rivolse al rappresentante della Municipalità l'omaggio suo e dei suoi compagni, che col loro viaggio a Torino vollero rendere tributo di riverenza alla nazione unita alla nazione francese da tanti legami. A lui rispose il comm. Tacconis, ringraziando gli ospiti del pensiero che li mosse, assicurandoli che eguali sensi di affettuosa fratellanza sono nel cuore di ogni italiano.

Altre poche parole aggiunse ancora un rappresentante del Consolato, e quindi venne aperto il *buffet*. La fanfara lasciò alle 11 il palazzo Civico, al suono di una marcia diretta dal signor Valette, seguita da una folla di cittadini.

Coi musici sono pure numerose signore, consorti e figlie dei gitanti.

Primo Congresso nazionale degli studenti soci della «Dante Alighieri»

Per i primi giorni di settembre è convocato qui in Torino il primo Congresso nazionale degli studenti soci della «Dante Alighieri». Hanno già aderito molti Comitati, fra i quali, primi, quelli di Milano e di Venezia.

Daremo a suo tempo l'ordine del giorno da discutersi.

I fuochi artificiali

Lo spettacolo pirotecnico che doveva aver luogo ieri sera allo Stadium, a causa del pessimo tempo è stato rinviato a mercoledì sera alla stessa ora.

L'inaugurazione di un busto a Leone Fontana

Alla memoria di Leone Fontana, la cui vita fu tutta un apostolato di bene compiuto con incomparabile modestia, la rappresentanza comunale volle dedicare l'edifizio scolastico di via Buniva, ed un Comitato di cittadini, ammiratori delle virtù del benemerito cittadino, volle che ne fosse ricordata l'effigie con un busto in bronzo modellato dal compianto Cesare Reduzzi. L'artistico ricordo eretto nell'atrio della scuola, fu scoperto ed inaugurato ieri mattina in presenza dell'assessore Usseglio in rappresentanza del sindaco, della ispettrice signora Alessandrina Mariani, in rappresentanza del provveditore agli studi comm. Callegari, del direttore generale delle scuole cav. Ambrosini, del consigliere comunale cav. Geisser, del conte Tornielli, deputato di vigilanza, del comm. Ceveghino, dell'architetto cav. Molli, di tutti gli insegnanti con a capo il direttore prof. Rho, e di una larga rappresentanza della scolaresca. Il discorso inaugurale fu pronunziato dal consigliere comunale comm. Rinaudo che, in forbita forma, vivificata da ricordi personali di reverente ammirazione, rievocò la nobilissima figura del compianto cittadino. In nome del Municipio parlò poscia il comm. Usseglio e in nome della scuola il prof. Rho.

Un colonnello argentino visita le nuove caserme

Ieri mattina, alle 7, giungeva in automobile, alla nuova caserma Alessandro Lamarmora alla barriera di Orbassano, il colonnello di Stato Maggiore J. Alfredo Frexa, dell'esercito argentino. Lo accompagnava, per ordine del Comando della Divisione, il capitano Attanasio del 4.o Bersaglieri.

Il colonnello Frexa fu ricevuto dal comandante del 4.o reggimento Bersaglieri colonnello Molfini e dal maggiore Polito. Visitò minutamente la caserma complimentando il colonnello per l'ordine e la pulizia. Mentre stava per uscire entravano nel quartiere, al passo di corsa, i bersaglieri reduci dalle esercitazioni quotidiane. Il colonnello Frexa li ammirò dicendosi lieto di aver potuto visitare la caserma ove risiedono quei soldati che all'estero simboleggiano l'esercito italiano. Uscito dalla caserma Lamarmora si recò a visitare l'erigendo ospedale militare ed ammirò il nuovo sistema di costruzione più igienico e più rispondente alle esigenze moderne; indi si recò al nuovo quartiere di cavalleria sul viale di Stupinigi, poscia al nuovo fabbricato della Scuola di Guerra, indi al Tiro a Segno del Martinetto ed in ultimo alla Venaria Reale, dove fu ricevuto dal colonnello Marciano, del 5.o artiglieria da campagna, che lo condusse alla visita del materiale d'artiglieria, del Campo ostacoli, del maneggio, delle scuderie e del Circolo Ufficiali.

Verso mezzogiorno il colonnello Frexa faceva ritorno a Torino, esprimendo al capitano Attanasio la sua ammirazione per tutto ciò che aveva veduto.

Morto di paralisi nel recinto dell'Esposizione

Un uomo sulla cinquantina, vestito di nero, fu sorpreso da malore nel recinto dell'Esposizione, presso il padiglione della «Città di Marsiglia». Accompagnato da un ufficiale al più vicino posto medico, ricevette tutte le cure del caso, ma queste furono vane. Egli moriva poco dopo per paralisi cardiaca. Gli si trovò in tasca una tessera intestata a Edoardo Goffi, della ditta Gilardini.

Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

I violenti

Certo Peruzzo Giovanni, d'anni 42, da Pinerolo, abitante in corso Regio Parco, N. 63, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle ferite alla guancia sinistra ed al naso riportate l'altra notte sul Ponte Rossini, per opera di tre individui, coi quali aveva avuto una lite per futili motivi. Il dottor Ferruccio Ferrero lo giudicò guaribile in cinque giorni.

— Pure alle cure dei sanitari dello stesso ospedale ricorse certa Pellerino Francesca, nata Fontana, d'anni 37, abitante in strada di Chieri, [illegible], la quale per futili motivi fu percossa da certo Mo[illegible] e riportò delle lesioni alla fronte giudicate guaribili in 6 giorni.

All'ospedale di San Giovanni fu medicato il garzone di cucina Ignazio Martina, d'anni 17, che aveva ricevuto un colpo di [illegible]. Guarirà in otto giorni.

— Certo Giovanni [illegible], d'anni 25, tornitore, e Giuseppe [illegible] [illegible] con quei [illegible] guaribili in [illegible] giorni.

Per la grande Mostra Zootecnica internazionale

A Torino

A conferma di quanto abbiamo pubblicato ieri, crediamo opportuno rendere di pubblica ragione la lettera ufficiale, colla quale la Commissione esecutiva dell'Esposizione dichiara di rinunziare definitivamente alla Mostra zootecnica.

Torino, 1 Giugno 1911.

On. Sig. Presidente della Commissione per la Mostra Zootecnica Internazionale - R. Società Nazionale Zootecnica — Via Carlo Alberto, N. 40 - Torino.

«Col 31 maggio è scaduta la proroga concessa ai possibili espositori per concorrere alla Mostra Zootecnica Internazionale indetta da questa Commissione Esecutiva per il corrente mese di giugno.

«In una adunanza odierna questa Commissione volle quindi esaminare l'opportunità di accondiscendere ad una nuova proroga rinviando la Mostra Zootecnica al mese di settembre, secondo il desiderio manifestato da codesta onorevole Sottocommissione.

«Se non che, la constatata assoluta astensione degli allevatori dalle iscrizioni nel periodo precedente, malgrado la proroga accordata, la fatta pubblicità e la diffusione data al programma, lascia supporre che gravi ragioni abbiano trattenuto anche i più volenterosi dall'inscriversi, e che queste ragioni, che fecero ora fallire la Mostra, abbiano in tutto od in parte a continuare per il prossimo settembre esponendo questa Commissione ad un nuovo insuccesso.

«Di questo parere si mostrano anche alcuni Commissari Esteri che invocano un provvedimento atto ad evitare agli allevatori possibili danni per spese di preparazione alla Mostra, senza avere la certezza della sua riuscita.

«E poichè, dato il risultato negativo delle pratiche precedenti questa certezza non la si può avere, la Commissione Esecutiva deliberò di rinunciare definitivamente alla Mostra Zootecnica.

«Di che ci affrettiamo dare comunicazione alla S. V. Ill., e per mezzo suo alla Sottocommissione dalla S. V. presieduta, per i necessari provvedimenti.

«Con distinta considerazione

Il Vice-presid. della Comm. Esecutiva
f.° BIANCHI».

Duole a noi infinitamente dovere fare notare alla Commissione esecutiva della nostra Esposizione che l'assoluta astensione degli allevatori dalle iscrizioni nel periodo dell'aprile, maggio, non è dovuta a minore interesse verso la progettata grande Mostra, e tanto meno a minore fiducia che altri possa avere nella nostra città. A non avere fiducia in Torino non vi sono che alcuni torinesi. L'astensione fu infatti provvista(?) dovuta unicamente al *grave* serpeggiare dell'afta precisamente nei due o tre mesi precedenti il giugno. La Commissione esecutiva non dovrebbe ignorare, per esempio, che nei mesi di aprile e maggio moltissime regioni d'Italia furono dichiarate zone infette, per cui non solo non sarebbe stato possibile nè consigliabile una grande raccolta di animali, ma nel fatto fu anche sospeso ogni mercato ed ogni anche insignificante movimento.

Perchè dunque parlare di insuccesso?

E che di insuccesso non si possa parlare lo dimostra anche la seguente lettera del ministro di agricoltura e commercio, il quale spiega assai bene le cause per cui non fu possibile l'Esposizione in giugno, ed i motivi per cui in settembre la riuscita della mostra è sicura. Ecco la lettera:

Roma, addì 14 Giugno 1911.

All'on. Marchese Carlo Compans di Brichanteau - Deputato al Parlamento. — Torino.

Caro Compans,

«Nella grande manifestazione del lavoro, che, a festeggiare il Cinquantenario dell'Unità, ha luogo in Torino, l'Agricoltura deve avere indubbiamente la sua importanza. La Mostra Agraria deve essere completa in ogni parte, perchè si possano vedere gli straordinari progressi compiuti e giudicare di essi con sicurezza. Gli Agricoltori italiani, che tante benemerenze si sono acquistate in tutti i rami della loro complessa intrapresa, hanno diritto di essere trattati come si meritano, in ragione, cioè, della parte cospicua che a loro tocca nel progresso economico compiuto in quest'ultimo quarto di secolo.

«Io penso, quindi, che convenga dare anche alla parte zootecnica tutto quello sviluppo che serva a mettere bene in evidenza quanto valga il nostro Paese in questo campo della sua attività. Che se le condizioni sanitarie, per il serpeggiare molesto dell'*afta epizootica*, hanno consigliato di differire la mostra dei bovini al Settembre, non si dovrebbe, però, da questo differimento, non attribuibile a mancate adesioni di espositori, trarre motivo per togliere definitivamente dal programma questa Mostra, tanto attesa dagli Agricoltori italiani, e per la quale il Ministero di Agricoltura ha promesso larghezza di contributi materiali insieme a tutta la simpatia che meritano gli organizzatori che hanno in te un capo esperto, autorevole e stimato.

«Il lavoro di propaganda e di preparazione, compiuto di accordo con questo Ministero, ha sortito l'effetto migliore, così nell'interno come all'estero. Allevatori italiani e stranieri hanno assicurata con slancio la loro adesione. Gli istituti zootecnici governativi interverranno. E sarà, per l'epoca più propizia del Settembre, più larga dello sperato la partecipazione dall'Estero, specialmente da parte degli Inglesi, non più trattenuti dalle feste della incoronazione. Il Settembre val meglio del Giugno, anche perchè gli agricoltori in quest'ultimo mese sono maggiormente assorbiti dalle loro faccende.

«Io nutro fiducia che il Comitato Generale delle Mostre vorrà conservare alla parte zootecnica, della grande manifestazione che Torino ha saputo così maestrevolmente preparare, le sue simpatie, e vorrà quindi assistere tutte le Mostre zootecniche, quella dei bovini compresa, del suo efficace ausilio, per guisa da assicurare il successo pieno, a compimento del quadro che dell'odierna agricoltura italiana la Mostra di Torino deve esibire.

«Cordiali saluti

f.° NITTI».

Rinnoviamo quindi la preghiera al Comitato dell'Esposizione di voler ritornare su una deliberazione per lo meno affrettata. In qualunque modo, però, la mostra si deve fare, e si farà.

Ladri di conigli

Due ladri, di facile contentatura e [illegible] [illegible] Scudiero(?) Ibadi, 2. [illegible]

Bastonato da un compagno

[illegible] guaribili in giorni dodici.

L'ultima giornata di voli a Mirafiori

Poca gente è raccolta sul campo alle ore 17,30, quando sta per iniziarsi la gara per il premio quotidiano di velocità tra monoplani. Incombe un nubiloso cielo intensamente [illegible], minaccioso; ai limiti del campo i grandi ciuffi arborei mettono note di verde bruno. Le colline fumano in una nebulosità cerulea che ne attenua i contorni. Il pallone-sonda non è stato innalzato; sul verde del prato la sua palla spicca come una grossa macchia gialla. Invece sono ora stati innalzati sull'albero delle segnalazioni i triangoli colorati che notificano le partenze. Dagli *hangars* rombano i motori.

Si slanciano: Manissero, Weiss, Neri e Van Gavert. Nell'aria ombrata, sullo sfondo delle nubi che qua e là si addensano cupe e qua e là lasciano trasparire una luminosità argentea, i quattro monoplani si inseguono fragorosi in ampi giri, sulla pista verde. Van Gavert è il primo che atterra, dopo soli tre giri. Gli altri seguitano nella gara. Poi, compiuti i dieci chilometri regolamentari, l'un dopo l'altro discendono.

La classifica ufficiale, che ci viene comunicata dai cronometristi, risulta la seguente:

1.o Manissero, 10 chilometri, in 7'22";
2.o Weiss, 10 chilometri, in 7'48";
3.o Neri, 10 chilometri, in 8'54" 2/5.

Van Gavert ha compiuto solo tre giri, cioè 5 chilometri.

La finale del gran premio di velocità

Nel campo è affluito un poco di pubblico. Si prepara la seconda gara: la finale del gran premio di velocità, che sarà disputato prima dai biplani, quindi dai monoplani. La nuvolaglia che vela tutto il cielo si è però offuscata; qualche goccia rara di pioggia annuncia imminente un acquazzone. Pochi ombrelli si aprono nel *pesage* a coprire qualche molto piumato e infiorato cappello femminile.

Di nuovo sul campo si spande il ronzio assiduo dei motori, e tre biplani salgono verso il minaccioso cielo: li pilotano Fischer, Martinet e Labouchère. La pioggia comincia a cadere spessa, violenta. Con una rapida fuga il pubblico corre a rifugiarsi nelle tribune. I commissari sportivi, gli aviatori rimasti a terra e noi cronisti ci rifugiamo negli *hangars*.

Passano pochi minuti e Labouchère atterra in mezzo al campo. Lo raggiungiamo per informarci se sia in conseguenza di qualche incidente che egli è disceso. No: semplicemente gli dava fieramente noia la pioggia che lo sferzava in viso e lo accecava. Ora si è seduto placido al riparo sotto le ali del suo apparecchio e ci invita a tenergli compagnia in quell'accampamento improvvisato di nuovo genere.

Gli dichiariamo che senza far torto a lui ed all'impermeabilità delle tele del suo biplano, preferiamo il tetto delle tribune e lo abbandoniamo così.

Poco dopo diminuisce la furia della pioggia ed egli riparte per un volo di diletto. Atterrano Fischer e Martinet e partono Manissero e Weiss.

Prima essi si erano disputato il premio quotidiano di velocità dei monoplani. Ora in questa finale di velocità librano a quasi eguale altezza inseguendosi affannosamente nell'aria umida con ansia nuova di vittoria. Quando essi sono scesi vengono comunicati i tempi e la distribuzione dei premi. Il primo vincitore è ancora Manissero e la classifica ufficiale risulta:

1.o Manissero, in 36'5", con una media di 83 Km. e 102 metri all'ora;
2.o Fischer, in 36'23" 2/5;
3.o Weiss, in 36'50";
4.o Martinet, in 36'45" 3/5.

Premio trasporto passeggeri
Un pericoloso incidente di Faccioli

Lo scoppiettio caratteristico del motore di Faccioli ci avverte che questo aviatore spicca il volo. Lo vediamo difatto levarsi laggiù agli *hangars* — noi siamo venuti a frammischiarci al pubblico delle tribune —; poi passa sulle nostre teste; e comincia a compiere ampi giri di pista all'altezza di una trentina di metri. Il suo volo appare sicuro: egli si diletta a segnare tratto tratto nell'aria delle ideali montagne russe. Distacchiamo per qualche momento, conversando, gli occhi da lui; e ad un tratto cessa il battito del motore: cessa improvvisamente, non con quei successivi brevi scoppi che dinotano che è l'aviatore che lo ferma, iniziando il *vol plané*. Ci voltiamo, con un brivido di apprensione: l'aeroplano di Faccioli precipita, ma mantenendosi equilibrato: si vede distintamente il giovine aviatore, che, con provvida calma, tenta di manovrare ancora l'apparecchio, per riprenderne certa padronanza: ma le manovre non funzionano più. A pochi metri da terra il biplano compie un completo giro su sè stesso, poi cade su di un'ala.

Ci precipitiamo verso il luogo della caduta, nella pista, quasi a metà tra gli *hangars* e la torretta delle segnalazioni. Assai prima di giungere sul posto, vediamo che Faccioli balza dal sellino a terra; e poichè si mette a correre, sciolto e agile, verso gli *hangars*, con un sospiro di sollievo, comprendiamo ch'egli è perfettamente incolume. L'apparecchio invece è gravemente danneggiato: una delle due eliche è spezzata, un'ala è piegata e forse rotta. Ma noi non possiamo giungere fino ad osservarlo dappresso, chè uno squadrone di cavalleria, che subito ha invaso la pista per il servizio d'ordine, ci respinge verso le tribune.

Dopo poco si iniziano le gare di trasporto di passeggieri, a cui prendono parte Martinet e Cagno, che levano a volo, a bordo dei loro *Farman*, due passeggeri ciascuno: Martinet trasporta la sua signora e l'aviatrice Marvingt.

Possiamo accostare Faccioli, il quale è corso a salutare suo padre agli *hangars*, suo padre che l'aveva veduto precipitare, chissà quale spaventosa ansia soffrendo nel rapido istante.

— Qual'è — chiediamo al giovinetto, che appare perfettamente sereno — la causa del vostro accidente.

— Si è rotto un tirante, il quale, impigliatosi in un'elica, ne ha spezzato le pale, e contemporaneamente si è impigliato nelle manovre: non capisco bene come, al momento stesso si è improvvisamente fermato il motore.

— Una complessità d'accidenti da far perdere la testa all'aviatore più calmo...

— Sì, da far rompere il collo. Fortunatamente, l'apparecchio ha mantenuto il suo equilibrio, ed io sono potuto giungere a terra senza precipitare del tutto.

— L'apparecchio è gravemente danneggiato?

— Assai... E, confesso, preferirei essermi fatto un poco di male io, purchè esso fosse meno rovinato. — E il giovinetto ardito guarda con occhio corrucciato il suo piccolo biplano che i meccanici stanno trasportando dalla pista verso l'*hangar*.

Ricomincia a piovere e sono finite le prove di trasporto dei passeggeri. I cronometristi ci comunicano le seguenti classifiche:

Prova di trasporto di 2 passeggeri:
1.o Martinet, Km. 10, in 10'20" 1/4;
2.o Cagno, Km. 10, in 10'55" 1/5.
Prova di trasporto di 3 passeggeri:
1.o Martinet, Km. 10, in 10'59";
2.o Cagno, Km. 10, in 11'23".

Gare d'atterramento e slancio
Gare d'altezza

Uno sparo di mortaretto annunzia che stanno per iniziarsi le gare di atterramento e slancio. A queste prendono parte quasi tutti gli aviatori inscritti alla settimana torinese. Ma esse si svolgono senza destare molto interesse nel pubblico, che, per la pioggerella, la quale si è ripetuta con frequenti acquate sul campo e solo ora accenna a cessare, è divenuto meno scarso.

Verso le 18 si spezza il cielo, accenna a rischiararsi, e s'iniziano le gare d'altezza, che, come sempre, sono quelle seguite con maggiore attenzione e più interesse. Partono la signorina Marvingt, Martinet, Manissero, Cagno, Weiss, Fischer, Faccioli anche, quasi in [illegible] gli altri aviatori. Una nuova apparecchi, biplani e monoplani, s'inseguono e s'incrociano nell'aria, tendono con ampie spirali verso l'alto, quasi a scomparire tra le nubi che sfrangiate e sbrandellate ci velano le luci del tramonto e ancora monotonamente grigie velano tutto il cielo. Su tutti i concorrenti sovrastano Manissero, Weiss e Fischer, i quali attingono altezze sublimi. Manissero è a 1200 metri: e si rivolge verso Torino, con un sicuro meraviglioso volo d'aquila. Fischer lo insegue.

Intanto è giunta al campo la notizia che la principessa Clotilde è spirata, nel suo castello di Moncalieri, alle ore 17,45. Quantunque preveduta e dolorosamente attesa, la notizia della morte della pia Donna, produce tra il pubblico una viva impressione di cordoglio.

Il campo, mentre scendono le ombre della sera, e gli aviatori un dopo l'altro atterrano, si va facendo deserto. Anche Manissero e Fischer sono tornati dai loro voli sulla città: Manissero ha attraversato quasi tutta Torino, ridestando l'attenzione e l'ammirazione della gente che si fermò ad osservarlo nelle vie e nelle piazze.

Ancora qualche rombo di motore: ancora un tentativo d'altezza dell'infaticabile arditissimo Manissero; poi si chiude questa settimana aviatoria. Qualche stilla di pioggia comincia a ricadere sul gran campo solitario, sulle tribune deserte, sugli *hangars*, ove gli apparecchi del volo sono stati rinchiusi, e tacciono inerti.

Durante il pomeriggio, l'avv. Montiglio, per incarico avuto dal Sindacato dei cronisti di Roma, fece presentare all'aviatore Giulio Fischer la grande medaglia d'oro, dono dell'Associazione nazionale movimento dei forestieri, ch'egli vinse nello scorso febbraio durante le gare indette dal suddetto Sindacato.

Gli incidenti della via

La vettura tramviaria N. 137, della S. T. B., linea Barriera di Piacenza, manovrata da Modesto Gallenga, percorrendo via Garibaldi urtò nella parte posteriore l'automobile numero 63-1777, guidato dal *chauffeur* Umberto Novelli, che si era fermato momentaneamente all'altezza di via Genova per lasciar scendere una persona e gli causò la rottura del fanale e guasti alla carrozzeria. Una guardia municipale avendo constatato che lo scontro era avvenuto per negligenza del manovratore lo dichiarò in contravvenzione; quindi rimise le sue generalità al *chauffeur* per il risarcimento del danno.

I guai prodotti da un cavallo automobilofobo

Un cavallo attaccato ad una carrozzella, mentre percorreva lo stradale di Chieri si incontrò presso il N. 142 in un'automobile. Spaventato, l'animale si mise a indietreggiare, in modo che la giovinetta Ferra Orsola, d'anni 16, abitante in via Porta Palatina N. 3, cadde dalla carrozza e riportò la frattura del malleolo destro. La poveretta ebbe i primi soccorsi dal dott. Iberz nella farmacia della Madonna del Pilone, e poscia fu trasportata al S. Giovanni ove fu giudicata guaribile in quaranta giorni.

Il fuoco

In regione Ponte Trombetta s'incendiò un deposito di ritagli di pellicole dell'*Itala-Film*. Accorsero i pompieri, al comando di un ufficiale, il cav. Castellano, e in breve tempo spensero il fuoco, che, a quanto pare, era stato appiccato dolosamente. Il danno non è grave.

— I pompieri dovettero accorrere anche nel negozio di certa Marina Riva Maffei, in piazza Emanuele Filiberto, 16, dove si era manifestato un incendio. In mezz'ora ogni pericolo fu scongiurato.

Elettricista disgraziato

L'operaio elettricista Natale Taglienti, d'anni 20, mentre, sulla sponda destra del Po, stava riparando una lampada elettrica, toccò per inavvertenza col braccio destro il filo di trasmissione della corrente e cadde gravemente ustionato.

Trasportato dai pompieri al posto di soccorso al Castello d'acqua, fu, dopo le prime cure, accompagnato al San Giovanni, dove i medici lo ricoverarono, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

L'arresto di un'austriaca

Certa Anna Ofner austriaca, d'anni 34, fu ieri l'altro arrestata dalla squadra mobile quale complice di parecchi furti di gioielli, nonchè di un furto di una macchina fotografica del valore di 400 lire, a danno dell'ottico Berry. Questa macchina era stata pagata con biglietti americani fuori corso da un individuo sconosciuto che si era presentato nel negozio.

Fatte indagini, si venne a stabilire che l'austriaca arrestata aveva compiuto i furti con la complicità di certo Mirwald, il quale agiva mentre essa ideava le truffe.

Oltre ai furti che vennero sinora riconosciuti, si ritiene dalla Autorità di P. S. che essa sia colpevole di altri furti consimili; ed anche per questi attende che venga sporta denuncia dai rispettivi truffati.

Investita da una bicicletta

Certa Maria Guglielmetti, d'anni 72, abitante in corso Napoli n. 7, passando sul Ponte Mosca, venne investita da una bicicletta montata da uno sconosciuto e cadde al suolo fratturandosi due ossa dell'avambraccio sinistro.

Essa venne trasportata da due guardie municipali, che la accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni dove fu ricoverata e giudicata guaribile in quaranta giorni.

I ladri

Il falegname Tagliolini Antonio, nativo di Assisi, abitante in via S. Quintino, 36, denunziò che giorni sono ignoti penetrarono nella sua abitazione, coll'aiuto di uno scalpello, coi quali tolsero la serratura, e vi rubarono un braccialetto, tre anelli, una spilla, quattro orologi e un portafogli contenente L. 175, nonchè un libretto di risparmio con il deposito di L. 350. Gli stessi ladri entrarono poscia nella soffitta del portinaio della casa, Chiappero Battista, ma dopo d'aver rovistato nei mobili, si allontanarono senza nulla rubare.

Scendendo dal tram

Certo Giovanni Cairasso, di anni 44, abitante in via Consolata n. 11, nello scendere da un tram della trazione municipale, sciupiò(?) e cadde al suolo fratturandosi la gamba destra all'angolo di corso Regina Margherita e corso Principe Oddone.

Venne trasportato all'ospedale di San Giovanni dove il dottor Quarella lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Truffatori

Il vigilato speciale Pietro Augero, di anni 37, fu arrestato ieri dal brigadiere della squadra mobile Sabbatini perchè riconosciuto autore di alcuni furti di carretti a mano, di cui si rese confesso. Condotto in questura, si riconobbe che egli è anche autore di altri furti che non volle confessare ma che quasi certamente si debbono attribuire a lui.

La Questura attende che i danneggiati sporgano denuncia per accumulare contro il ladro nuovi capi di accusa.

Facchino vittima di un infortunio

Il dottor Jachia, del San Giovanni, ha prestato le sue cure al facchino privato Botta Emilio, d'anni 50, il quale era sofferente per una frattura all'avambraccio destro, riportata in seguito alla caduta di un carro, dovuta alla rottura di un manico di sostegno di una ruota. Fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Il sublimato

Il capomastro Luigi Pellegrino, d'anni 35, abitante in corso Duca di Genova, N. 7, in un momento di sconforto dovuto a infermità creduta incurabile, ingerì una porzione di sublimato corrosivo. Chiamato sul posto il medico municipale, dottor Villa, gli prestò le cure del caso, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

I pugni dell'amico

Il verniciatore Andrea Paglieri, di anni 36, abitante in via Milano, n. 18, questionando con un amico presso la sua abitazione, fu da quest'ultimo colpito a pugni riportando contusioni alla faccia guaribili in dodici giorni. Fu medicato al San Giovanni.

ECHI DI CRONACA

Il *Restaurant Francese* all'Esposizione

Nel recinto dell'Esposizione, presso il ponte monumentale, abbiamo ammirato con vivo compiacimento il grazioso padiglione del *Restaurant Francese*, meditatamente(?) nel carattere stile Luigi XVI fra le piante ombrose del viale più pittoresco ed animato del vasto parco.

La sua architettura e la signoria decorazione interna, opera del Riguet, lo rendono indubbiamente uno degli edifizi più artistici dell'Esposizione e più simpatici al pubblico, che pur ieri, nonostante la pioggia, si affollava a gustare il concerto datovi dall'Harmonie des Ateliers della P. L. M. di Digione, di passaggio a Torino e che ha voluto cortesemente sostituire in non meno apprezzata l'ordinaria diretta dal maestro Avignina, che dà quotidianamente i suoi squisiti concerti.

Questo elegante *restaurant* ha già acquistato le simpatie della più elegante aristocrazia, che ha trovato nel suo delizioso *five o' clock* parigino il più simpatico *rendez-vous*, provvisto sempre di squisiti *brioches*, *croissants* e della migliore pasticceria, appena uscita dal forno del *restaurant*.

La convenienza dei suoi ottimi *déjeuners* a cinque lire e pranzi a sei lire è apprezzata sia dalla colonia e dai visitatori francesi, che dalla ricca e scelta clientela italiana e specialmente torinese che il *restaurant* in breve si è saputo acquistare. Anche ultimamente la rappresentanza dei pompieri di Parigi, venuta a restituire a Torino la visita dei colleghi torinesi, è convenuta al *Restaurant Francese*, che s'è dimostrato degno della fiducia con un servizio ottimo per qualità e quantità, non smentendo la magnifica fama che in breve tempo ha saputo farsi presso la clientela ognora più numerosa e scelta.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1911.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Bellis Francesco con Guglielmi Benedetta — Grandi Costanzo con Chierico Giuseppina — Masseri Alfredo con Chierico Irma — Mossi Ercole con Marchiandi Luigia — Rossi Giovanni con Pizzera Carolina — Zarris Vincenzo con Chiappino Domenica Maria — Salaroglio Ernesto con Manzon Costantina.

MORTI: Aymonino cav. Alessandro, d'anni 67, di Torino, commerciante, via Moncalvo, 18.
Chiecco cav. Eugenio, id. 54, di Torino, industriale, via Montecuccoli, 1.
Rastelli cav. avv. Eugenio, id. 72, di Alessandria, agiato, via Principe Tommaso, 3.
Allevot Margherita n. Fenocchio, id. 66, di Torino, casalinga, via Pisa.
Monti Dorotea v. n. Allegranza, id. 80, di Anzola d'Ossola, casalinga, via Vibò, 8.
Gianello Giovanna ved. Gremo, id. 84, di Druent, lavandaia, via Aosta, 78.
Gabrielli Augusto, id. 54, di Torino, cameriere.
Foro Adelaide, ved. n. Acquarone, id. 64, di Genova, agiata.
Più 4 minori d'anni 6.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

25 Giugno

Acqui — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 36 a 38.
Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 370, da L. 30 a 36.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 33 a 42.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 2300, da L. 38 a 43.
Carmagnola — Incrociati chinesi Mg. 660, da L. 37 a 40.
Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 32 a 37.
Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 37 a 39 50.
Cavour — Incrociati chinesi Mg. 1300, da L. 36 [illegible] a 38; Incrociati giapponesi Mg. 300, da L. 32 a 36 — Totale Mg. 1600.
Cortemilia — Gialli indigeni puri da L. 35 a 38 50; Incrociati chinesi da L. 35 a 38 — Totale Mg. 1020.
Fossano — Incrociati chinesi Mg. 1900, da L. 37 a 41.
Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 36 a 39 50.
Mondovì — Incrociati chinesi Mg. 50, da L. 35 a 38.
Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 38 a 39; Incrociati chinesi Mg. 4800, da L. 37 a 41 25; Incrociati giapponesi Mg. 360, da L. 32 a 34 — Totale Mg. 5530.
Saluzzo — Gialli indigeni puri Mg. 25, da L. 37 50 a 38 50; Incrociati chinesi Mg. 1475, da L. 38 a 41 50; Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 31 a 33 — Totale Mg. 1550.
Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. 387, da L. 38 a 39 75.

Mercato di Torino del 25 giugno

Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 600, da L. 38 a 39; Comuni Mg. 500, da L. 34 a 36 — Totale Mg. 1100.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,1; ore 15: 735,6; ore 21: 737,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mill. 6,4.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 19,4 Minima + 14,5

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 20,9
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 14,9

27 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48 e tramonta alle ore 20, minuti 13.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 16,3
Temperatura massima del giorno 24 + 21,9

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 1. — Serata elettrica e concerti nel Parco, dalle 21 alle 23 — Ingresso L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti tessera ferroviari.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — (Compagnia operettistica Carlo Lombardo). — Ore 21: *Orchidea*, operetta in tre atti, musica di Karll e Nahorak. — Ingresso L. 0 80 (prezzi popolari).

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette e «La Teatrale», diretta da Giulio Marchetti). — Ore 21: *Manovre d'autunno*, operetta in tre atti, musica del maestro Kalman. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. B. *La cena delle beffe*, poema drammatico in quattro atti, di Sem Benelli — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Rappresentazioni straordinarie dei Fantocci lirici) — Ore 21: *La Gheisa*, operetta di Jones-Sidney — Ingresso L. 0 70.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

MESSINA DISTRUTTA. Rip. al vero. Ingr. L. 1.

PELOTA. Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: Concerti di Musica italiana eseguiti a Grande Orchestra, diretta dal maestro cav. A. Meyer. Nel Salone Skating.

RESTAURANT DU PARC — Concerto dei veri Zigani. — Aperto tutte le sere.

ULTIME NOTIZIE

Fallières incarica Caillaux di formare il nuovo Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

La crisi fino a stasera non ha fatto grandi passi verso la soluzione. Il fatto più rilevante della cronaca è il ritorno, preannunziato ieri, del Presidente della Repubblica.

Il ritorno di Fallières

Giunto da Rouen, stamane, fra grandi acclamazioni della folla, è arrivato alle dieci alla stazione di S. Lazaire con i due membri del Gabinetto dimissionario, che lo avevano accompagnato alla festa in Normandia e coll'ex-ministro Goirau, che, terminata quella certa interpellanza sul capo dell'esercito a Palazzo Borbone, era andato a raggiungere, come aveva promesso, il Presidente della Repubblica. Egli avrebbe dovuto anche accompagnare Fallières in una gita progettata, che, naturalmente, non è più avvenuta.

Goiran dà colpa della caduta del Ministero al vice-presidente del Consiglio, Perrier, che non si accontentò prudentemente dell'ordine del giorno puro e semplice.

Sul marciapiede della stazione, il treno presidenziale era atteso dai ministri Cruppi, Dumont, Caillaux, Delcassé, e dai sottosegretari di Stato, dal prefetto di polizia Lépine, da Andrea Fallières e da Antonio Monis, ecc. E' stato notato che Fallières discorse quasi sempre con Caillaux e con Antonio Monis. Egli, però, si è intrattenuto brevi istanti coi ministri presenti; quindi, accompagnato dal personale della sua Casa, è salito in vettura recandosi all'Eliseo.

Pochi istanti dopo, alle 10,50, Fallières si è recato in casa Monis e con lui si è intrattenuto circa una mezz'ora. Monis ha consegnato le sue dimissioni e quelle del Gabinetto e Fallières le ha accettate.

La successione è dunque aperta.

I colloqui del Presidente

Lasciando il Ministero degli interni, Fallières è rientrato all'Eliseo, ove ha trovato Dubost, presidente del Senato, che egli aveva pregato, secondo la consuetudine, di venirlo a vedere per cominciare la serie delle consultazioni per la soluzione della crisi.

Il presidente della Repubblica avrà un colloquio col presidente della Camera stasera, alle 10. Egli, infatti, nel pomeriggio è stato occupato, perchè, secondo la tradizione, ha dovuto presenziare alla corsa per il grande premio a Longchamps.

Nessun particolare è trapelato dell'intervista tra Fallières e Monis, ma, secondo il *Temps*, si sapeva già dalla conversazioni, che egli aveva avuto anteriormente con diverse persone, che il presidente del Consiglio dimissionario considerava la sua politica per nulla colpita e che quindi credeva che un membro dell'antico Gabinetto potrebbe essere chiamato a formare il nuovo Ministero. Si assicura, inoltre, che Monis avrebbe designato Caillaux come colui che potrebbe essere designato alla successione. Dopo la visita del capo dello Stato, Monis ha ricevuto parecchi suoi colleghi, tra i quali gli onorevoli Caillaux e Massé. Questi due ultimi, che accompagnavano Fallières, erano venuti a firmare contemporaneamente la lettera di dimissioni.

Un gabinetto Caillaux

Si parla con molta probabilità di un Ministero Caillaux. Contemporaneamente si dice da taluni che domattina Fallières farà chiamare Bourgeois per offrirgli l'incarico di formare il nuovo Gabinetto; ma, secondo ogni probabilità, il senatore della Marna declinerà l'offerta. A proposito della possibilità di un Gabinetto Caillaux, qualche giornale fa già dei nomi dei probabili futuri ministri: Caillaux, presidente del Consiglio; Delcassé, marina; Cruppi, abbandonerebbe il Quay d'Orsay, ed il portafoglio degli esteri sarebbe affidato a Poincarrè; Klotz ai lavori pubblici; a Viviani sarebbe offerto il portafoglio dell'istruzione.

Altri nomi di probabili successori di Monis sono Clemenceau e Delcassé, ma incontrano meno probabilità di Caillaux.

Continuano i motti di spirito a proposito di Goiran e di Perrier, che vedono chiusa la loro vita governativa.

Fallières ha ricevuto stasera, alle 6, il presidente della Camera, Brisson, che consultò sulla situazione.

L'incarico a Caillaux

Parigi, 26, mattino.

La crisi ministeriale è stata di breve durata. Aperta stamane, essa si è risolta rapidamente. Il Presidente della Repubblica farà chiamare domani Caillaux, per incaricarlo di formare il nuovo Ministero. Così si confermano i pronostici della maggioranza circa un Ministero Caillaux.

Secondo il «Journal», Caillaux conserverà parecchi membri del Gabinetto Monis. Il futuro presidente del Consiglio intende abbandonare il portafoglio delle finanze per assumere quello degli interni. Naturalmente, egli non conta di conservare il generale Goiran come ministro della guerra, nè Dumont come ministro dei lavori pubblici. Il primo è stato troppo colpito dal voto dell'altro ieri, il secondo per il suo contegno sulle questioni ferroviarie. Caillaux dovrà anche designare il suo successore al Ministero delle finanze. Cruppi andrà alla giustizia e dovrà essere nominato il suo successore agli esteri.

Ci dovranno essere quattro nuovi ministri. Chi saranno costoro? Si fanno dei nomi, ma per ora non sono che voci che corrono. (Journal).

L'accordo turco-albanese è necessario per la pace europea

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Con oggi domenica finiscono i dieci giorni di armistizio concessi nel proclama di Turgut Chewket-pascià. Secondo notizie ufficiali, che vi ho già partecipato, la tregua d'armi sarebbe ancora prolungata di cinque giorni. Con tutto ciò la situazione non è affatto migliorata. Rimangono tutte le ragioni di preoccupazioni e le incertezze, che vi ho già riassunto l'altro ieri. Sembra che vi sia poco da sperare in una sottomissione dei ribelli albanesi, i quali dichiarano equivoche le promesse del Governo turco. La Sublime Porta ha deciso di inseguire i ribelli a qualunque costo, quando si riprenderanno le operazioni militari, anche se le truppe turche dovessero varcare il confine montenegrino. Non vi è dubbio, d'altra parte, che i soldati montenegrini non lascieranno mai avanzare sul loro territorio le truppe turche, che respingerebbero a colpi di fucili. Questo significherebbe, in sostanza, l'apertura delle ostilità turco-montenegrine, che si vanno preparando da tanto tempo, e cioè una guerra nei Balcani. Bisogna assolutamente evitare fin dove è possibile queste complicazioni. In questi ultimi giorni di attesa l'interesse supremo della pace impone uno sforzo energico e decisivo della diplomazia europea.

La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli che i capi albanesi, che si trovano a Costantinopoli, hanno dichiarato che la causa della continuata resistenza dei Malissori è il carattere equivoco delle promesse turche. Effettivamente l'esclusione dei Malissori dall'amnistia concessa agli Arnauti mussulmani li ha assai eccitati. Inoltre, 10,000 lire turche spese dal Sultano per la Malistia, secondo una dichiarazione fatta dall'ambasciatore turco a Roma al marchese Di San Giuliano, sono destinate non alle case distrutte dei contadini, ma alla costruzione delle fortificazioni turche. Turgut Chewket-pascià informa che una carovana militare di bestiame è stata aggredita dai Malissori presso Gropa. Essa si è trovata in grave pericolo, ma potè essere salvata da un rinforzo di truppe giunto in tempo. Alcuni soldati sono stati feriti, molto bestiame è stato ucciso.

Il Consiglio dei ministri, che si è riunito oggi, dopo essersi accordato telegraficamente, secondo quanto pare, col gran vizir e col ministro della guerra, ha deciso di lasciare mano libera al generale Turgut Chewket-pascià, nell'inseguimento dei ribelli oltre il confine montenegrino. Siccome Turgut Chewket-pascià è conosciuto come un uomo molto violento, si temono qui delle complicazioni.

Il «Vaterland» riceve da Podgoritza, in data dell'altro ieri, che il villaggio di Mikai è stato sgombrato dai ribelli, che lo occupavano. Subito venne incendiato dalle truppe turche. Ieri i villaggi di Pikala, Pristi e Selitaje, posti sulla riva nord del lago di Scutari nella regione di Gruda, i quali finora erano stati risparmiati, furono completamente distrutti dalle artiglierie turche, che erano state collocate sulla riva sud del lago.

Il giornale ufficioso montenegrino *Cetinjske Wiestnik* pubblica un articolo ispirato, in cui è detto, tra l'altro: «Le promesse turche non hanno per gli albanesi il minimo valore, perchè delle promesse sono state fatte ripetute volte, ma non vennero mai mantenute. Gli albanesi potrebbero prestare fede a queste promesse solo se le grandi Potenze europee dessero garanzie che esse saranno mantenute. Quanto alla consegna delle armi poi, gli albanesi non vi sono disposti, perchè l'esperienza ha loro insegnato che le armi sono l'unica difesa contro l'arbitrio turco. Se Turgut Chewket-pascià intima agli albanesi fuggiti nel Montenegro di ritornare nei loro paesi, essi potranno domandare dove potranno stabilirsi, dal momento che le loro case sono state incendiate dalle soldatesche turche e tutti gli averi sono stati loro saccheggiati. Con le 10,000 lire turche, che il Sultano ha offerto, non si possono ricostruire le migliaia di case, le chiese, le scuole, che sono cadute preda del fanatismo turco. E davanti a questo fatto si può dire che le promesse turche non sono adatte a mettere fine alla rivolta albanese.

Anche la «Neue Freie Presse» reca oggi una nuova nota di commento alla situazione in Albania, di cui vi comunico la conclusione: «La Sublime Porta — scrive il giornale — deve prendere ancora una decisione; ma più un istante ha da perdere. Se la conferenza, che ha luogo a Podgoritza, rimane senza risultato, la rivolta continuerà ed è possibile che anche da parte dei montenegrini si sparino delle fucilate; vi è il pericolo di una guerra balcanica; noi parliamo mai volentieri di questo pericolo, ma esso è vicino, e deve essere ad ogni costo allontanato, e ciò è solo possibile se a Costantinopoli non si farà parlare la rabbia, ma solo la ragione. Come oggi stanno le cose, vi è un solo mezzo per impedire che si affaccino i pericoli, da cui rifugge il pensiero: la conclusione della pace tra la Porta e l'Albania».

Il tragico suicidio d'una mondana a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Una bella e giovane mondana, il cui nome fece il giro della stampa europea quando scoppiò lo scandalo del Ministero degli esteri, per cui furono arrestati l'architetto Chadanne ed il direttore della contabilità Hammond, si è suicidata.

La giovane donna, nota con lo pseudonimo di signora Gariel, ma che invece si chiamava Guillot Elmia, aveva ispirata all'ex-direttore della contabilità al Ministero degli esteri una passione tale che s'inchinava dinanzi a tutti i suoi capricci. Alcuni giorni fa la signora Gariel incontrò, nel gabinetto del giudice istruttore, Hammond. Questi negava di avere offerto alla donna un milione, perchè le sue appropriazioni e la sua fortuna personale non gli avevano permesso di darle che 300 mila lire.

La signora Gariel non se ne ricordava nemmeno più.

Un carattere del genere di quello della signora Gariel, che si dimenticava le liberalità del suo amante e che quasi lo rimproverava fossero state limitate, non faceva prevedere una fine drammatica, ma ad ogni modo il rumore fatto intorno al suo nome, a proposito del caso Hammond, aveva profondamente alterato il buon umore della mondana. Essa aveva cercato di stordirsi nei rumori delle feste, aveva preso la abitudine di annegare le sue preoccupazioni nello champagne.

Stanotte in compagnia di un amico, l'industriale B., la signora Gabriel aveva passato la notte nel *cabarets* di Montmartre.

La giovane donna e l'amico rientrarono nell'appartamento della mondana. La signora Gariel sembrava estremamente gaia, nessuna nube oscurava la fronte; improvvisamente ella però, in preda ad una momentanea esaltazione, entrò nella camera da letto, prese dal proprio comodino una rivoltella, e con un gesto brusco se la puntò al cuore e fece fuoco. Cadde riversa in un lago di sangue. Il suo amico cercò di soccorrerla, ma invano. Essa era morta. (Journal).

Un milione e mezzo di gioielli rubati ad un americano

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Un ricchissimo americano è stato vittima nei giorni scorsi di un furto di gioielli. Gli sono stati rubati gioielli, collane e perle per un valore di oltre un milione e mezzo. Ora il disgraziato signore non solo deve lamentare la perdita dei suoi gioielli, ma anche un processo che gli è stato intentato dalla dogana americana. Infatti egli ha introdotto quasi gioielli clandestinamente. Egli aveva portato da Parigi i gioielli per farne un presente ad un'amica americana. Appena constatò il furto egli si recò all'ufficio di polizia, ove fu tempestato di domande a cui non seppe rispondere. Esaminati i libri della dogana risultò che egli non aveva pagato nulla per l'introduzione dei gioielli: dovrà perciò pagare una forte multa. *(Daily Chronicle).*

Novanta feriti per il deragliamento d'un treno

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Un grave incidente ferroviario è avvenuto nel tronco ferroviario tra Grent e Wester tra Birmingam e Bristol. Un treno di escursionisti deragliava ed andava ad urtare contro un muro. Il treno percorreva la linea ad una velocità da 30 a 40 chilometri all'ora. L'urto fu violentissimo. Il personale di macchina fu gravemente ferito. Circa 90 passeggeri rimasero contusi. Non si conoscono ancora le cause del disastro. Non si hanno però sinora a lamentare vittime umane. *(Daily Chronicle).*

L'epidemia di tifo in Prussia continua in modo inquietante

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

L'epidemia di tifo continua in misura inquietante a Schneidemühl. Telegrammi che giungono dal luogo recano notizie di sette nuovi e numerosi casi. Soltanto nella giornata di ieri se ne sono avuti 28. I lavori per la costruzione di altre baracche, essendo le prime di già occupate, procede facilmente. Nuovi medici vengono mandati sul luogo.

Un comizio di liberali nazionali a Trieste

Due feriti e numerosi arresti

Trieste, 25, notte.

Nell'odierno Comizio al Politeama, affollatissimo, il dottor Ara riferì sul risultato delle elezioni, riconoscendo la necessità della difesa nazionale contro il pericolo slavo.

Seguì l'avv. Menesini, acclamatissimo, che sviluppò il programma democratico.

Sciolitosi il Comizio, venne improvvisata una dimostrazione, che venne repressa dalla Polizia. Vi sono due feriti. Vennero fatti parecchi arresti.

Polemiche socialiste sulle elezioni di Trieste

Roma, 25, notte.

Il risultato delle elezioni politiche a Trieste produce un curioso contraccolpo. L'*Avanti!* confuta il giudizio sui risultati delle elezioni non solo dell'on. Barzilai, ma anche dello stesso on. Bissolati. Abbiamo quindi in tale questione speciale socialisti contro socialisti. L'on. Bissolati aveva deplorato che i candidati socialisti non avessero ritirato le candidature proprie per impedire il successo dell'elemento sloveno.

L'*Avanti!* ribatte scrivendo: «Dica il Bissolati: in quale bibbia della nazionalità è stato scritto che i socialisti debbano lasciare piuttosto passare il candidato di tutti i padroni ed il candidato nazionalista piuttosto che il candidato di tutti i lavoratori, il socialista? E' proprio la «contraddizion che nol consente». Il sacrificio della classe sfruttata a favore della classe sfruttatrice è un non senso piramidale. Perciò era praticamente impossibile ed assurda la pretesa di Bissolati che il dovere dei socialisti fosse quello di rompere la situazione ritirando le candidature proprie che, per effetto della adesione nazionalista slava, rischiavano di andare miseramente deformate e quindi lasciar trionfare i candidati della borghesia. Tanta cavalleria avrebbe costituito un tradimento di classe e proprio a favore della classe padronale, la quale i suoi voti ai candidati socialisti non li dà mai se anche parla la stessa lingua».

L'*Avanti!* deplora poi vivamente che l'onorevole Barzilai si sia spinto fino ad augurare che dopo i risultati delle elezioni di Trieste non si osi più parlare del convegno italo-austriaco a Roma e che fu rinviato fino alla fine delle elezioni generali. «Noi assicuriamo l'on. Barzilai che del convegno italo-austriaco si parlerà ancora e quei signori saranno ricevuti nelle mura aureliane con tutta la cordialità della fratellanza socialista internazionale: che, se qualche testa balzana concepisse un istante di mancare loro di rispetto, tosto il senso vigile della propria igiene personale farebbe mutare l'improvviso pensiero. L'on. Barzilai per il primo aiuterebbe alla bisogna di far rinsavire gli imbecilli».

L'orribile morte di un cantoniere ferroviario

Genova, 25, sera.

Stamane, alle ore 10, nella stazione Principe presso il cavalcavia Bianchetti, il cantoniere ferroviario Alfonso Marotti, di anni 22, da Urbino, venne investito da una locomotiva in manovra e [illegible] cadavere straziato.

In morte della Principessa Clotilde

Un elogio del *Journal*

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, mattino.

Il Journal dedica alla principessa Clotilde una nota del suo articolista politico, Saint Brice.

Egli scrive: «L'Italia si inchinerà con riconoscenza davanti alla salma di Colei che è stata, in qualche modo, l'ostaggio della sua unità ricuperata. La Francia avrà un omaggio rispettoso di profonda simpatia per questa figlia della Casa Savoia, la quale ha portato nel nostro paese il lampo della sua giovinezza ed il fascino della sua bontà».

Poi l'articolista ricorda che il matrimonio della principessa Clotilde «fu la condizione della gloriosa campagna che condusse le truppe francesi a Magenta ed a Solferino e determinò il ritiro degli austriaci dall'Italia».

A proposito del marito, il Journal ricorda l'infelice vita della Principessa e soggiunge: «Non si tradisce nessun segreto ricordando che la principessa Clotilde non trovò nell'unione matrimoniale la perfetta felicità. Il Palazzo Reale che fu, sotto l'Impero, la residenza della coppia Principesca, non ha nella sua storia una pagina più commovente che il passaggio, infinitamente discreto nel suo fascino, della figlia di Vittorio Emanuele. Ma la Principessa non fece molto rumore nel mondo: ella sembrava sperduta nell'atmosfera politica del Secondo Impero».

Ricordata la vita dell'estinta, l'articolista conclude:

«Circondata dal rispettoso affetto di suo fratello, re Umberto, e poi di suo nipote, Vittorio Emanuele III, la principessa Clotilde ebbe, prima di morire, la consolazione suprema di assistere alle nozze di suo figlio maggiore con la principessa Clementina del Belgio. E questa fu una delle migliori gioie di una vita che di gioie ne ebbe ben poche! I poveri di Moncalieri di cui ella era la provvidenza, formeranno intorno al feretro un corteo di dolore sincero».

La partenza del Re da Roma

Roma, 25, notte.

Il Re ha disposto che sia tenuta preparata nella stazione di Roma una vettura reale, pronta ad essere unita ad uno dei prossimi treni in partenza per Torino. L'ora della partenza del Re non è ancora stabilita, ma la partenza avverrà certamente nella giornata di domani, e probabilmente domattina.

Si crede che il lutto di Corte durerà un mese.

Il Duca degli Abruzzi

Venezia, 25, notte.

Il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, tenente Durazzo-Bandinelli, è partito stasera, alle 23,45, per Moncalieri.

Un congegno di Pacinotti contro le cadute degli areoplani

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Pisa che Antonio Pacinotti ha inventato in questi giorni un congegno per evitare le cadute degli areoplani. L'invenzione, stando alle indiscrezioni, consisterebbe in un cono da applicarsi ai monoplani, cono che avrebbe una grande camera d'aria, limitata da cilindri mobili, per attutire i colpi e nello stesso tempo lancerebbe, volendolo, alcune zampe di ragno perchè l'areoplano non abbia ad urtare violentemente contro la terra o contro altri ostacoli.

Con l'applicazione di questo congegno non saranno più necessari i voli librati per atterrare, e l'aviatore potrà scendere verticalmente in uno spazio limitato.

Il grosso fallimento di un noto commerciante

Verona, 25, notte.

Il nostro Tribunale con sentenza in data di ieri l'altro ha dichiarato il fallimento della ditta Mantovani Fortunato di Nogara, negoziante in grani.

Si tratta di un crak colossale il cui deficit raggiunge qualche centinaio di migliaia di lire.

La notizia, veramente inattesa, ha prodotto in città grande impressione. Il Mantovani, che godeva grande stima non solo a Verona ma anche a Milano ed altrove, in questi ultimi tempi era riuscito a truffare espertissimi negozianti di Verona, Mantova e Milano per oltre 800 mila lire.

Egli è scomparso da una quindicina di giorni, e si crede sia riparato in Grecia. Al momento della fuga doveva avere con sè oltre 100.000 lire.

Un gravissimo borseggio

Milano, 25, notte.

Un rilevante borseggio è stato questa sera denunziato alla nostra Questura centrale. I coniugi Pifanucci da Foggia, durante un viaggio nell'Alta Italia, si sono trovati questa mattina di passaggio a Como; con un piroscafo si recarono quindi a Moltrasio. Di ritorno alla stazione di Como, quando il marito si accinse ad acquistare il biglietto per venire a Milano, si accorse di non possedere più il portafoglio contenente 9800 lire in titoli e 2500 lire in biglietti di banca. La disgraziata coppia ritiene di essere rimasta vittima di un abile borsaiuolo.

Un piccolo incendio al monumento a Vittorio Emanuele II in Roma

Roma, 25, notte.

Verso le 23,30 si è sviluppato un incendio in una catasta di legno sulla scalinata a sinistra sotto le Vittorie del monumento a Vittorio Emanuele II. Il fatto che l'incendio accadeva al monumento a Vittorio Emanuele ha prodotto una vivissima curiosità ed ha fatto accorrere molta gente. Quasi tutti i pompieri della città si sono mobilizzati e recati sul posto, per timore che potesse accadere qualche cosa di grave, ma non si è avuto che l'incendio di qualche quintale di legna, non si sa ancora precisamente per quale ragione. Nessun danno al monumento, il quale, essendo in pietra, non ha nulla a temere da un piccolo incendio. Sul posto si sono recati il sindaco e le altre Autorità cittadine. La folla è rimasta sul posto, commentando e ridendo, fino a tarda ora.

Elezioni politiche

Caltanissetta, 25, notte.

Elezione politica nel Collegio di Caltanissetta. Risultato complessivo: Inscritti 4044; votanti 2213. Conte Ignazio Testa voti 2162. Voti nulli e dispersi 3.

Monreale, 25, notte.

Elezione politica nel Collegio di Monreale. Risultato di cinque, su nove Sezioni: Inscritti 1647; votanti 1484. Pocco-Balsamo voti 1173; Salvatore Ricobono, 271.

Soddisfazione... attenuata

Roma, 25, notte.

L'Italia avrebbe avuto una irrisoria soddisfazione per l'incidente di Hassan in Tripolitania.

Il «Corriere d'Italia» riceve da Tripoli: «Sul caso del suddito italiano Hassan, brutalmente bastonato da gendarmi turchi, il console italiano comm. Pestalozza, in seguito alle proteste del locale giornale italiano «L'Eco di Tripoli», ha comunicato in forma privata al detto giornale che l'autorità ottomana ha data ampia soddisfazione in via amministrativa, punendo il gendarme colpevole di aver percosso l'Hassan con sei giorni di carcere militare e ordinandone il trasloco. Da quest'atto di giustizia si potrebbe dedurre che non tutte le bastonature hanno lo stesso valore e che variano di importanza a seconda della nazionalità di chi le riceve. Questa è la prima volta che si ha una punizione, per quanto irrisoria, dei colpevoli delle bastonate date a nostri connazionali».

Un convegno regionale delle Cooperative lombarde

Milano, 25, notte.

Alla Casa del popolo si riunirono in convegno regionale parecchie Cooperative di produzione e di consumo, per discutere i temi del Congresso nazionale di Roma indetto per il 2, 3 e 4 luglio.

Erano rappresentate oltre cento Cooperative di Milano, Brescia, Mantova e della provincia, la Società vinicola, la Camera del lavoro, la Lega nazionale delle Cooperative, ecc. L'ordine della discussione era duplice: una riguardava le Cooperative di produzione, l'altra quelle di consumo.

Venne data la precedenza alla prima, sulla quale riferì il rag. Forti: egli trattò in riguardo al moltiplicarsi delle Cooperative nella stessa località aventi scopi uguali. Il relatore spiega l'intento proficuo delle cooperazioni operaie, che si sostituiscono alle imprese padronali e come i benefici che derivano dalla cooperazione debbono devolversi a favore della classe. Di qui la consistenza in una stessa località di due Cooperative dello stesso mestiere non potrebbe determinare che una divisione inutile di lavoro, di forze e di attività, i cui risultati sono disastrosi. Ispirato a questi criteri il relatore presenta al convegno le sue conclusioni, tendenti a far sì che i Consorzi locali regionali e la Lega nazionale cooperativa si adoperino a mostrare e ad eliminare gli inconvenienti dannosi che derivano dal duplicarsi delle medesime Cooperative aventi lo stesso mestiere.

Indi la seduta è tolta.

Il Grand Prix di Parigi

(L. 300.000)

La vittoria di "As d'Atout,,

Cinque milioni di scommesse!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Il *Gran Prix* ha ottenuto, malgrado il tempo incerto, il suo tradizionale successo.

Una folla enorme gremiva il *pesage* e le tribune.

Tutta Parigi elegante era accorsa alla prova classica che si corre all'ippodromo di Longchamp.

Ogni mezzo di locomozione era stato preso di assalto fin dalle prime ore del pomeriggio per raggiungere il campo di corse, tanto che verso le 2 pomeridiane Parigi ha l'aspetto di una città quasi deserta.

Alle 1,30 l'animazione all'ippodromo è al colmo. I pedoni entrano a migliaia. Le baracche per le scommesse sono state raddoppiate. I biglietti d'ingresso hanno reso un incasso di 290 mila lire. Occorre però notare che l'anno scorso erano state incassate 351.500 lire.

Le scommesse hanno raggiunto la somma di 5 milioni e 22 mila lire. Si crede siano andate a Longchamp ogni circa diecimila vetture, tra cui oltre settecento automobili.

Il presidente Fallières è uscito alle 2,30 dall'Eliseo per recarsi al campo di corse. Egli era in *landeau* coperto accompagnato dalla sua signora.

Nella tribuna presidenziale sta il presidente circondato dai ministri dimissionari colle loro mogli, il presidente del Senato e quello della Camera, tutti gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari accreditati presso il Governo della Repubblica.

Cominciano intanto le scommesse per il Gran premio. Il favorito è Alcantara, segue Matchless e Combourg.

Soltanto gli amatori degli *outsiders* giocano As d'Atout. Le prime corse passano tra la indifferenza generale.

Un po' dopo le 4 si annunzia la partenza per il Gran premio. I cavalli vengono a mettersi in fila agli ordini dello *starter*. Lo spettacolo è magnifico.

Granite è partita prima, prestissimo, avanti a tutti.

Alcantara II vien dopo con Combourg. Alla salita Granite resta indietro ed Alcantara tenta fuggire. In fondo alla discesa il *leader* è raggiunto da As d'Atout con Combourg e Cavallo. Ora sono in testa As d'Atout e Combourg, ma Combourg è stretto alla corda e gli tocca girare all'esterno: soccombe perciò per una lunghezza. Segue Matchless a tre lunghezze precedendo Alcantara II che è alla testa dei battuti.

Il risultato ufficiale è quindi il seguente:

Grand Prix di Parigi, 300,000 Fr., oltre a 30,000 Fr. all'allevatore del vincitore, se il prodotto è nato in Francia, per cavalli di 3 anni di ogni paese. *Distanza* m. 3000 circa.

1.o As d'Atout (58) (O' Neill), del marchese Ganay;

2.o Combourg (58) (J. Reiff), di Frank Jay Gould;

3.o Matchless (58) (O' Connor), di E. phrussi.

4.o Alcantara II (58) (Milton), del barone Rothschild.

Un'inchiesta per le fucilate al pallone "Berlino,,

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, notte.

Il Governo russo ha ordinato un'inchiesta sugli attacchi di cui è stato vittima il pallone sferico tedesco *Berlino*. I doganieri ed i soldati, che hanno sparato, saranno severamente puniti. *(Journal).*

Un comizio di studenti francesi contro un giornale tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Stasera gli studenti di tutte le Associazioni hanno tenuto un grande Comizio per protestare contro gli articoli della *Strasburg Poste*. Il Comizio procedette relativamente calmo. Furono pronunciati discorsi molto violenti, ma non avvenne nessun incidente grave. *(Journal).*

Sequestro di armi e munizioni destinate ai rivoluzionari portoghesi

Madrid, 25, notte.

A Corrubion, in provincia di Cadice, le Autorità hanno sequestrato a bordo di un vapore tedesco, proveniente da Valle Cardia, duemila casse di fucili Manlicher e quattromila casse di cartucce, destinate ai cospiratori portoghesi.

Una violenta dimostrazione di popolani

Palermo, 25, notte.

Telegrafano da Palazzo Adriano che temendo delle condizioni di salute pubblica, i popolani hanno fatto una violenta dimostrazione girando il paese, rompendo i fanali, quindi fermatisi avanti alla casa del sindaco fecero una sassaiuola, tentando abbattere le porte. Quindi i dimostranti si recarono a casa dell'arciprete ripetendo la sassaiuola. Accorse poca forza. Rimase ferito un carabiniere, che sparò in aria. Venne dolosamente interrotto il telegrafo.

La cittadinanza è impressionatissima.

La crisi austriaca

Il barone Gautsch nuovo presidente del Consiglio?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Tutto ciò che si dibatte oggi nella politica interna dell'Austria intorno alla crisi parlamentare e ministeriale, è assai curioso e interessante. Come si ricorderà, il ministro Bienerth alla fine di marzo sciolse il Parlamento per salvare se stesso ed il Ministero. Ad un conflitto tra un gruppo parlamentare, quello degli czechi, ed il Governo, egli preferì provocare una grave crisi parlamentare, anzichè una piccola crisi ministeriale. Con ciò egli credeva fermamente di salvarsi. Invece, le nuove elezioni non hanno favorito per nulla le sue sorti. Il Parlamento torna costituito con gli stessi caratteri di prima, la lotta fra czechi e tedeschi. E di più, uno dei partiti della maggioranza vi torna decimato, come ho già detto, e si mostra poco fedele suddito del Governo. In queste condizioni la posizione del Ministero Bienerth è alquanto imbarazzante, mentre invece avrebbe bisogno di un forte appoggio, i due terzi dei voti della Camera, per potere attivare due dei compiti principali e più immediati del nuovo Parlamento: la legge militare e la riforma finanziaria. Vi ho già detto giorni or sono che si preparava di conseguenza il pericolo di una crisi ministeriale.

Secondo quanto ho appreso oggi nei circoli parlamentari, sembra che domani stesso il Ministero Bienerth presenterà le sue dimissioni e che sarà chiamato a comporre il nuovo Ministero il barone Gautsch, che già altre volte fu ministro presidente. Il barone Gautsch, che è già venuto a Vienna, interrompendo improvvisamente la sua villeggiatura, ha avuto un colloquio col ministro Bienerth, ed intavolerebbe subito delle trattative con i capi partito per garantirsi una maggioranza superiore a quella avuta fin qui dal ministro Bienerth.

Un "apache,, ucciso da un italiano assalito

Parigi, 25, notte.

Il quartiere di Grenelle è stato messo a rumore questa notte da un grave fatto, di cui è stato protagonista un italiano.

Ieri sera, verso le 11,30, in una trattoria l'italiano Antonio Bionazzi, di 51 anni, entrò in contesa con un giovane pittore di 18 anni, certo Bevant. Dopo essersi scambiate delle ingiurie e delle minacce, i due decisero definire la lite nella strada. Qui giunti, il Bionazzi, mentre stava per slanciarsi sull'avversario, cadeva al suolo colpito da una coltellata alle spalle, che gli aveva inferto un passante, che parteggiava per il giovane pittore. L'italiano non perse il suo sangue freddo, e, nonostante il suo grave stato, estrasse una rivoltella, la puntò contro il feritore e fece fuoco tre volte. Un proiettile colpì il feritore alla tempia, e rimase ucciso sul colpo. Accorsero gli agenti: Bionazzi e Bevant giacevano al suolo. Bevant aveva la mano destra attraversata da una coltellata, l'italiano aveva riportato una grave ferita al disotto della scapola. L'ucciso è un «apache», certo Fummer. Bionazzi, interrogato, ha dichiarato che egli ha agito per legittima difesa. Probabilmente sarà rilasciato. Ora è stato ricoverato all'ospedale. Bevant è stato inviato in carcere.

Una famiglia carbonizzata in un incendio.

Burg, 26, notte.

Un violento incendio oggi ha distrutto una casa occupata da tre famiglie. Malgrado i pronti soccorsi, una di queste famiglie, quella dei coniugi Grillet, coi figli, è rimasta completamente carbonizzata.

Il circuito europeo di aviazione

Bruxelles, 25, sera.

Prade, organizzatore principale del circuito europeo di aviazione, ha telegrafato al Comitato belga per informarlo che la partenza ufficiale della quarta tappa del circuito è stata data. Gli aviatori dunque possono prendere il volo verso il Belgio appena il tempo lo permetterà. Perciò i cronometristi belgi devono restare al loro posto fin dalle 9 di questa sera alle 3 di domani mattina.

La partenza a stamattina

Utrecht, 25, notte.

Alle 6,30 del pomeriggio è stato tratto fuori dall'*hangar* l'apparecchio di Beaumont, che aveva l'intenzione di partire, ma si è inteso in lontananza il rombo del tuono e Beaumont decise di non partire.

In una riunione che gli aviatori hanno tenuto alle 4,5, hanno stabilito, continuando a soffiare un vento di sud con la velocità di 14 metri al minuto secondo, di partire domani mattina alle 4. Poco dopo un violento uragano si è scatenato sul campo di aviazione, provocando un fuggi fuggi generale della folla, che vi si trovava, e trasformando la pista in una vera palude.

Due altri aviatori giunti ad Annover

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Due altri aviatori hanno compiuto oggi la sesta tappa del circuito aereo tedesco, Koenig e Schauenburg, che erano ieri sera giunti a Lüneburg. Ma Koenig non aveva potuto per l'ora tarda ripartire subito. Egli prese il volo dall'areodromo di Lüneburg questa mattina, alle 3,15, giungendo ad Annover alle 6,20, senza incidenti. Schauenburg invece ripartì ieri sera stessa da Lüneburg, ma dovette atterrare a Celle. Egli partì stamane, alle 5,55, giungendo ad Hannover, alle 7,5.

Nuove disgrazie aviatorie

Un ferito grave e due leggermente

Berlino, 25, notte.

Il *Lokal Anzeiger* riceve da Pietroburgo notizie di nuove disgrazie aviatorie. L'aviatore Gredinksi ed il suo passeggero caddero oggi con un biplano Farman. L'apparecchio fu distrutto; i due aviatori non riportarono che leggere ferite.

Si ha da Varsavia che l'aviatore Segno cadde con il suo apparecchio da un'altezza di 12 metri e fu gravemente ferito. L'apparecchio rimase distrutto.

Un incidente all'aviatore Hirtz mentre partiva pel raid Monaco-Berlino

Berlino, 25, notte.

L'aviatore Hirtz partiva oggi per il volo Monaco-Berlino, per il quale è stabilito un premio speciale. L'aviatore che da qualche giorno si preparava per il lungo viaggio, prendeva nelle prime ore del mattino lo slancio dell'areodromo di Pucheim, ma l'apparecchio urtò contro un mucchio di erbe, riportando qualche avaria che costrinse l'aviatore a rimandare la partenza. Egli atterrò rimanendo incolume.

Sacerdote che distrugge con una bomba la casa di un collega

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 25, notte.

Il giornale *Diario de Noticias* annunzia che è stato arrestato oggi a Guarda un prete, a nome Ferreira, accusato di aver gettato la scorsa notte una bomba di dinamite nella casa di un altro prete. La casa sarebbe stata completamente distrutta dall'esplosione. (Journal).

Il delegato pontificio al Congresso eucaristico di Madrid ricevuto dalla famiglia reale

Roma, 25, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica il seguente telegramma pervenuto al Pontefice dal cardinale Aguirre Y Garcia, delegato del Papa al Congresso eucaristico a Madrid:

«Madrid, Palazzo Reale, 24 giugno.

«Ricevuto dalla Reale Famiglia, dalle altre Autorità, acclamato dal popolo, che ama ardentemente Vostra Santità, ho fatto solennemente ingresso in Madrid. Ancora commosso per tale affettuosa dimostrazione, nell'inviare il filiale saluto dei cattolici qui riuniti, imploro la paterna benedizione da Vostra Santità.

«*Firmato*: Cardinale Aguirre Y Garcia».

L'*Osservatore Romano* aggiunge che il Papa ha subito risposto, compiacendosi dell'affettuosa accoglienza fatta al cardinale, associandosi alle presenti solennità eucaristica, e inviando a tutti coloro che vi prenderanno parte l'apostolica benedizione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (18

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

E l'antico clown diceva a Fungetti che, per non correre il rischio di avere un rifiuto, bisognava attendere un'occasione, lasciar fare al caso... E Fungetti aspettava pazientemente che il caso si producesse, che la buona occasione venisse. Intanto, egli teneva sempre pronta una riserva di maccheroni, di pomodori freschi, di formaggio parmigiano.

Inutile dire che Simone, da molto tempo, aveva messo Paolino Broquet a parte del singolare desiderio di Fungetti a proposito dei maccheroni.

— Che graziosa idea! — aveva esclamato Broquet. — Perchè vuole che io mangi i suoi maccheroni?

Tuttavia, il *detective* non rifiutò l'invito... Solo si riservò di dare la sua risposta quando fosse giunto il momento opportuno.

Questo momento opportuno, peraltro, sembrava non dovesse ancora giungere.

L'affare che aveva messo in rivoluzione il Circo Moderno — il furto dei diamanti di miss Hidden e della cavallerizza Rosa della Huerte, l'uccisione della piccola Bretone, e, infine, l'accidente mortale toccato alla povera Bianca, — commosse grandemente ognuno, e per qualche giorno dovette distrarre il signor Fungetti dalla preoccupazione dei maccheroni.

Quella sera, dunque, non si parlò di ciò, bensì dei tragici avvenimenti succedutisi in un breve lasso di tempo.

La prima parte del programma era esaurita. Durante l'intervallo, Paolino Broquet era andato a far due passi nel *foyer*.

Cercava con gli occhi miss Hidden, sebbene fosse persuaso della forzata assenza di lei.

Peraltro, miss Hidden figurava nel programma stampato per tutta la settimana.

Paolino Broquet sapeva che ella era troppo sofferente per poter prender parte allo spettacolo. L'Amorce stesso, nella serata, gli aveva detto che la meravigliosa donna riposava, accasciata, malata, in casa sua. Dunque, era certo che non sarebbe venuta al Circo.

Durante l'intervallo, non si parlò di miss Hidden.

Per discrezione, per prudenza, Paolino Broquet non osò domandare, nemmeno al signor Eugenio, se ella era venuta.

Intanto stava per incominciare la seconda parte del programma, nella quale figurava miss Hidden, e il signor Eugenio non faceva, come di regola, l'annuncio della modificazione di un numero del programma stesso, non preveniva il pubblico della forzata assenza della meravigliosa ginnasta.

Paolino Broquet, che aspettava questo annuncio, per sapere se doveva assistere o no alla seconda parte dello spettacolo, non tornò subito al suo posto.

E fece bene, perchè l'orchestra aveva appena incominciato a suonare quando dalla scala, dalla famosa scala, sulla quale vigilava madama Frisette, apparve miss Hidden, coperta dalla testa ai piedi con un magnifico scialle.

Paolino Broquet trasalì... ma fece finta di non avere scorto miss Hidden, che passò molto vicino a lui, per rifugiarsi nel ridotto delle artiste, pronto ad entrare in pista.

Allora, Paolino Broquet non perdette un secondo di tempo: senza dir nulla a nessuno, sgattaiolò via.

La sua automobile stazionava a qualche passo dal Circo: la guidava Gabriele, e dentro si trovavano L'Amorce e Mapipe.

Broquet saltò su, e la vettura partì, a buona velocità.

... Qualche minuto dopo, arrivava nella via silenziosa e deserta della misteriosa villa di miss Hidden.

Paolino Broquet e i suoi uomini saltarono a terra.

Simone e Mapipe andarono ad appostarsi agli angoli opposti dei muri... mentre Paolino Broquet e L'Amorce si affrettavano a penetrare nella villa dell'enigma.

VIII.

La casa di cristallo

Per esplorare la villa, studiare, cercare, frugare, Paolino Broquet aveva poco più di un'ora di tempo.

La bella miss Hidden non compariva che alla fine della seconda parte... che durava quasi un'ora. Ella doveva, poi, svestirsi, lavarsi, indossare l'abito comune... tutte faccende piuttosto lunghe.

Paolino Broquet pensò che questo tempo, tutta quell'ora, gli sarebbe bastata per ottenere lo scopo che egli si prefiggeva; ma ciò nonostante non aveva un minuto da perdere. Il *detective*, dunque, andava ora verso la casa di quella donna bellissima ed enigmatica di cui egli ammirava sinceramente l'energia ed il fascino: doveva essere una creatura ben forte se, ferita com'era, sofferente, aveva voluto anche quella sera comparire in circo.

E pensava:

— Perchè sia andata al circo, così ferita... bisogna, nonostante il suo coraggio, che vi sia una ragione imperiosa.

Paolino Broquet, durante la prima parte dello spettacolo, si era occupato più degli spettatori nei posti distinti e nei palchi, che dei ginnasti e delle cavallerizze.

Voleva vedere se, dopo tanti tragici avvenimenti, egli poteva riconoscere nella sala uno dei personaggi compromessi nell'affare delittuoso... uno degli inglesi o degli americani, uno di quei *gentlemen* che parlavano spagnuolo, che l'altra sera avevano occupato un palco e si erano ritrovati, dopo lo spettacolo, da Martin's.

Sperava, anche, di vedere la donna dai capelli tinti in fulvo, la quale era così stranamente intervenuta, in piazza Clichy, dopo l'accidente tragico della povera Bianca.

Se avesse scorto gli uni e l'altra, allora Paolino Broquet, per quella sera, avrebbe tralasciato di occuparsi di miss Hidden e della sua villa misteriosa, per lanciarsi, invece, sulle peste di così bizzarre persone, e vedere se tra i *gentlemen* e la donna dai capelli decolorati esisteva una qualche relazione, se, insomma, si trattava di una banda o no... se ancora una volta egli aveva a che fare con Zigomar, col terribile Zigomar, come supponeva il signor Baumier, capo della pubblica sicurezza.

Ma durante tutta la prima parte dello spettacolo, Paolino Broquet non scorse nessuno di quelli che potevano interessarlo.

Durante l'intervallo, passeggiò nel corridoio dei palchi, passò e ripassò in mezzo al pubblico, e nemmeno allora vide nessuno. Potè dunque pensare che per prudenza gli strani individui, ispirati o no da Zigomar, si erano astenuti, quella sera, dal comparire al circo.

E credette, anche, che gli era possibile andare direttamente e prontamente a perquisire la villa della più bella, della più misteriosa fra tutte le donne.

Ora, Paolino Broquet si trovava alla villa.

. . . .

Durante questo tempo, miss Hidden compariva in pista e raccoglieva maggiori applausi del solito, dal pubblico entusiasmato, ubbriacato dalla bellezza e dalla forza di lei.

Miss Hidden non portava nessuna fascia alla testa, o meglio, nessuna tela bianca appariva sulla fronte...

La ferita era nascosta dalla massa dei capelli bruni, trattenuta da un largo nastro di velluto nero...

Al collo, portava una collana di perle nere magnifiche, rarissime, impagabili.

Al braccio, al braccio misterioso, mostrava pure un nastro di velluto nero, come quello dei capelli... ma questo del braccio era cosparso di piccoli, luminosi diamanti...

Appena entrata in pista, miss Hidden, come già aveva fatto Paolino Broquet, girò insistentemente lo sguardo sul pubblico.

Ma anche lei non vide niente, non riconobbe nessuno...

Ebbe un sorriso di disprezzo.

— Vigliacchi! — mormorò.

(Continua)

Appendice della Stampa (57

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ah! sì, è vero. Tu non conosci Marta. Ebbene, Marta è brutta, Marta è vecchia, Marta è malvagia, ma ha una qualità preziosa che fa perdonare tutti i suoi difetti.

— E quale è questa qualità?

— Adora il denaro.

— E' una qualità molto comune, mi pare — sentenziò Bigorne.

— Sì, ma Marta adora il denaro con furia, con frenesia, e ciò le dà l'intelligenza necessaria a procurarselo. L'ho di già vista all'opera. Ella ha reso al conte di Valois un servizio che le è stato pagato molto caro. Ella ha studiato la situazione morale del suo padrone. E dal suo studio è nato un piano che ti esporrò. Se il progetto che abbiamo escogitato, riesce, Marta sarà ricca, ed io la sposerò.

— E che cosa spetterà a me? — chiese Bigorne.

— Quel che avremo guadagnato sarà diviso in tre porzioni eguali: una per Marta, una per me, una per te. Ti conviene?

— Sì. Ma in tutto ciò mi pare che si tratti di tradire il tuo padrone. Sai, che sei un bel furfante!

— Sarò tutto quel che vuoi — fece Simone Malingre — purchè arrivi. E quanto a tradire, tradirei anche Iddio se ciò mi fruttasse qualche cosa. Io giustifico anche Giuda. Vedi, quel che non comprendo è il perchè si sia fatto pagare solo trenta denari. Giuda avrebbe dovuto farsi pagare la sua delizia opera a peso d'oro, per lo meno. Del resto, o Giuda o no, a me importa una sola cosa: il viver ricco, perchè quando sarò ricco potrò andare a vivere felicemente nel mio paese di Bethune. Olà, Dudelet! dell'idromele!

Dudelet *lo stesso* uscì dal fondo di un antro oscuro in cui sonnecchiava, senza menomamente pensare ad ascoltare quel che stavano dicendo così misteriosamente Simone Malingre e Lancellotto Bigorne.

Che cosa poteva importargliene?

Li conosceva entrambi. Sapeva che doveva trattarsi di qualche omicidio proposto dal primo al secondo per conto di qualche signore.

Allorchè il nano ebbe deposta sulla tavola la brocca contenente l'idromele e si fu ritirato, Simone Malingre continuò:

— Ti ricordi tu quel che ti accadde altra volta, quando avesti preso il conte di Valois le funzioni che hai io oggi?

— Oh! molto imperfettamente. Se sapessi quante cose mi sono avvenute in quel tempo. Certamente, qualcheduna di esse mi sfugge.

— Sì, ma sono sicuro che quella di cui voglio parlarti, tu non hai potuto dimenticarla, perchè è accaduta a Bigorne...

Bigorne fremette.

— Ah! ah! — riprese Malingre con un tono ironico — vedo che hai compreso. Si tratta di quel fanciullo che tu andasti a gettare nel fiume.

— Che andai a gettare nel fiume... Sì! — fece Bigorne.

Infatti, Bigorne non aveva raccontato ad alcuno di non aver eseguito l'ordine del conte di Valois e di Margherita di Borgogna, di gettare cioè nel fiume il figlio di Anna de Drumont.

Quel fanciullo, in quel momento egli lo rivedeva in una confusa fantasticheria provocata in parte dai suoi ricordi ed in parte dai fumi del vino e dell'idromele.

— Sì — fece Bigorne — tu hai ragione. Quella è una di quelle cose che non si riesce mai a dimenticare. Me ne ricordo come se fosse ieri, e me ne ricorderò per tutta la vita, dovessi vivere ancora cent'anni.... Ricordo ancora il fanciullo biondissimo, ricordo i suoi pianti mentre io lo trasportavo. Non fu senza un sudore d'angoscia che arrivai sino al fiume dalle onde verdi e lente. Lasciai cadere il fanciullo. Le onde si richiusero su di lui... Era finito!

Bigorne aveva parlato con una voce così cupa e così tremante che veramente pareva fremesse di rimorso.

E senza dubbio, se la scena dell'omicidio non era vera, il rimorso era però reale... per l'intenzione, se non per il fatto.

Simone Malingre aveva ascoltato scuotendo il capo: pareva si meravigliasse del fremito e dei rimorsi di Bigorne.

— Cosicchè il fanciullo è proprio morto?

— Non c'è dubbio alcuno! — fece Bigorne con un sospiro.

Simone Malingre restò un istante silenzioso, poi, piano piano, egli posò la mano sulla spalla di Bigorne, che striase.

Poi, lentamente, disse:

— Ebbene, Bigorne, supponi una cosa adesso: che il fanciullo non sia morto!.....

CAPITOLO XXV.

Da una tomba scoperchiata!...

— Che! — gridò Lancellotto Bigorne saltando in piedi.

Il sorriso di Simone Malingre si fece più misterioso, più ironico ed egli riprese:

— Sì. Su, poni mio buon amico che colpito dal rimorso prima, come lo sei stato dopo, tu non abbia eseguito l'ordine di Margherita di Borgogna e del suo amante il conte di Valois.

— Ma... — balbettò Bigorne atterrito.

— Aspetta! Supponi che, non avendo voluto gettare il fanciullo nel fiume, tu l'abbia deposto in qualche luogo... in una capanna, per esempio!...

Bigorne divenne livido, e la sua mano, piano piano, andò a posarsi sull'elsa del pugnale. La verità o quel ch'egli credette fosse la verità, gli apparve con un'accecante evidenza: il conte di Valois sapeva che suo figlio non era stato precipitato nel fiume. Come lo sapeva? Poco importava!... Sapendo ciò, lo aveva fatto cercare, lui Bigorne, dal suo servo, la sua anima dannata, Simone Malingre! E adesso, senza dubbio, delle guardie appostate gli sarebbero saltate addosso...

— Sì, — pensò Bigorne, — ma Simone che ammira tanto Giuda non sarà per questo tradimento nè trenta denari nè altro: avrà un buon colpo di pugnale nel cuore.

Tuttavia l'attitudine pacifica di Simone Malingre, il silenzio dell'osteria, e soprattutto l'ubicazione dell'osteria stessa finirono per rassicurarlo.

— Ebbene! — chiese Malingre, — ammetti l'ipotesi che invece di portare il fanciullo e finire la sua non lunga esistenza nelle onde della Senna, tu l'abbia deposto in una capanna appartata?

— Ma perchè poi avrei dovuto deporlo là? — disse Bigorne con voce rauca.

— Che ne so io! — rispose Malingre. — Per riprenderlo più tardi...

Bigorne fremette, e la sua mano, di nuovo, s'aggranchì sul manico del pugnale.

— O per un'altra ragione qualsiasi — continuò Malingre. — Il motivo non sarà difficile a trovare. L'essenziale è che il fanciullo non sia morto. O, per lo meno, noi supponiamo che non sia morto, comprendi? Per noi è una ipotesi, ma per altri, sarà una verità!

— Benissimo! — borbottò Bigorne.

— Come, benissimo?...

— Nulla, nulla, parlo a me stesso. Continua.

Indovinava adesso la verità: Malingre era persuaso della morte del fanciullo; solamente, voleva far credere ad altri che il fanciullo viveva. Per un caso strano la sua supposizione si incontrava con la realtà. Ma d'onde veniva il particolare così preciso e così esatto dell'abbandono del fanciullo in una capanna solitaria?

Malingre, dopo alcuni istanti di riflessione, riprese:

— Adesso che abbiamo ammesso che il figlio di Valois è forse vivente, ascoltami con attenzione, mio caro Bigorne. Anni fa, io fui preso tutto ad un tratto dalla nostalgia del mio paese, e provai l'irresistibile bisogno di rivedere le grigie e aride pianure del Nord e di vivere qualche mese a Bethune.

— Diavolo! — ghignò Bigorne. — Non sapevo che tu portassi tanto amore alla tua patria.

— Per amore o per altro, non so, mi fu necessario ritornare per qualche tempo a Bethune. Vi andai, del resto, col consenso del mio padrone, il conte di Valois. Ora ascolta bene e ricorda quanto sto per narrarti: dirimpetto all'albergo in cui alloggiavo, abitava una vecchia donna chiamata Teresa. Ella non frequentava alcuno, usciva di rado, parlava pochissimo; non era di Bethune: era venuta ad installarsi nel paese con un uomo ed un fanciullo. Nel momento in cui arrivai, l'uomo era morto da circa nove anni ed il fanciullo poteva avere un quindici anni, o poco meno. L'uomo che era morto aveva portato un nome che poi ti dirò....

Bigorne ascoltava questo racconto con una attenzione intensa.

— Come era questo fanciullo? — chiese sordamente. — Il fanciullo è piuttosto il giovanotto?

(Continua)